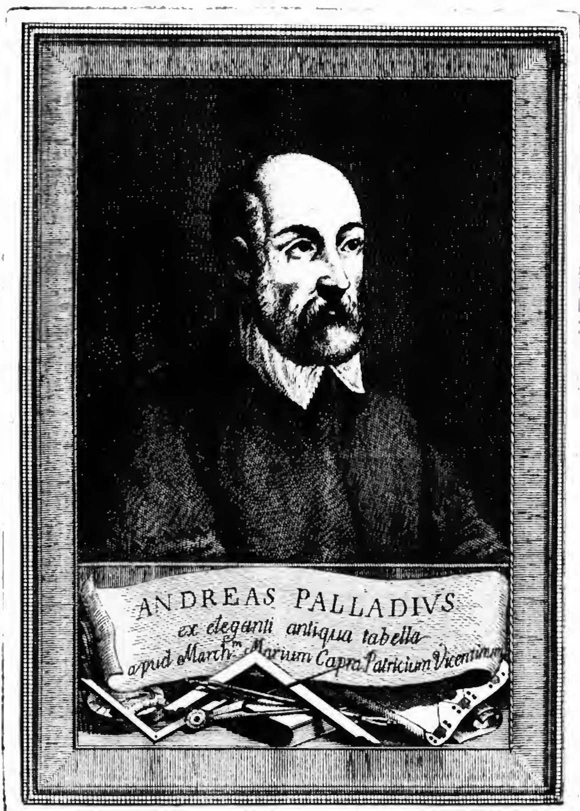
DELLE BASILICHE ANTICHE E SPECIALMENTE DI QUELLA DI VICENZA DISCORSO DEL...

Enea Arnaldi


ANDREAS PALLADIVS
ex eleganti antiqua tabella
apud March.m Marium Capra Patricium Vicentinum

DELLE

BASILICHE ANTICHE

E

SPECIALMENTE DI QUELLA

DI VICENZA

DISCORSO

DEL CONTE

ENEA ARNALDI

ACCADEMICO OLIMPICO

Con l' aggiunta della Descrizione d' una

CURIA

D' invenzione dell' Autore.



IN VICENZA,

MDCCLXVII.



PER GIOVAMBATTISTA VENDRAMINI MOSCA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALLI NOBILI SIGNORI LI SIGNORI

DEPUTATI

ALLE COSE UTILI DELLA CITTA' DI VICENZA

PADRONI RISPETTABILISSIMI

ENEA ARNALDI.



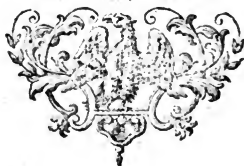
ONO sì forti, e convincenti le ragioni, che mi hanno ſpinto ad offerire alle Nobiltà Voſtre queſto, qualunque egli ſiaſi, tenue mio parto, che giuſtamente ſtimerei di non poter ſchifare la cenſura

degli uomini di senno, qualora astenuto mi fossi dal farlo. Imperciocchè, riguardando da una parte i meriti Vostri personali, e come mai potevasi da me senza nota d' ingratitudine tralasciar di segnar l'Opra co' pregevoli Nomi Vostri, uscendo ella in pubblico nel tempo stesso, che ho l'onore di ritrovarmi al Nobilissimo Collegio Vostro annoverato? Tempo primieramente, in cui, se mai altre volte, ho io più d' ogni altra chiaro, ed aperto potuto conoscere non solo l' eccellenza del merito di tutti insieme, ma eziandio quella in particolare di ciascheduno di Voi, nel zelo, nella penetrazione degli affari più astrusi, e nella vigilanza indefessa in procurare a questo Pubblico i maggiori vantaggi: e Tempo in oltre, in cui non picciole e poche obbligazioni con Voi contrassi, sì per mille altri motivi, che principalmente per questo, d' esser di continuo stato da Voi riguardato con somma gentilezza, e sofferenza. Che se poi si rivolge lo sguardo a que' motivi, che dalla Pubblica Vostra Rappresentanza derivano, di tal peso essi sono, che nulla più. Basti il dire, che essendo oggetto principale dell' intrapresa mia fatica la Basilica nostra, Fabbrica di Pubblica ragione, a niun altro per certo essa s' appartiene maggiormente quanto al Pregevolissimo Collegio Vostro, che di questo Pubblico sostiene la immagine. La verità della qual proposi-

posizione, perchè vieppiù si manifesti, non occorre che dar un' occhiata ai copiosi autentici monumenti, che nell' Archivio Vostro di Torre si conservano, dà quali chiaramente riluce quanto grande sia stata in ogni età la cura, la vigilanza, la tutela, e la providenza dimostrata mai sempre da quegl' Illustri Soggetti, che di tempo in tempo occuparono il vostro posto, verso di questa insigne Fabbrica; mentre sì per la conservazione delle antiche Loggie, come per la erezione delle nuove, hanno essi di tratto in tratto fatte approvare dà Consigli di Cento, e Cento e cinquanta, dopo di averne ben maturato il sentimento, quelle numerose Parti, che da essi stimate furono le più utili, ed onorevoli. Nè minore si fu la cura, ed il zelo di questo Nobilissimo Collegio verso l' insigne Fabbrica anche in questi ultimi tempi dimostrato, facendone manifesta prova la prontezza con cui furono abbracciati i suggerimenti presentatigli con la Scrittura 11. *Maggio* 1765. *dal Sig. Co: Pietro Conti, e dalla mia persona in figura di Presidenti alla Fabbrica stessa, contenendo essi la non meno necessaria, che decorosa ristaurazione dell' Edifizio, che indi venne, con la Parte* 23. *Giugno dell' anno stesso da Voi proposta al Gravissimo Consiglio, con pienezza dè Suffragj approvata; per la qual cosa tutti i buoni Cittadini si*

lusin-

lusingano di vederne adempiuta in breve l'esecuzione. Se adunque appresso il Vostro Collegio fu in ogni tempo, e si ritrova tuttavia la tutela di questa Basilica, e se appresso di Voi sono i principali monumenti, di cui mi son servito per tesserne la Storia, e che non picciol giovamento m' hanno anche prestato per favellare intorno la squisitezza della sua Architettura; Vostra anche meritamente si dee chiamare l'Opera, che vi presento; degna per certo di Voi, se non per quanto v'è di mio, almeno per il Nobilissimo Soggetto su cui versa, che tutto è Vostro. Graditela adunque con quella solita innata gentilezza, ch' è di Voi propria; e degnate fissare alquanto su d' essa benigno lo sguardo: che a me ciò fia fra gli altri il più valido, e forte motivo, onde sperar poscia mi giovi e de' presenti, e de' posteri l' universale compatimento.



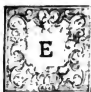
Vener-

Venerdì 23. Gennaro 1767.

GL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEPUTATI

INFRASCRITTI.



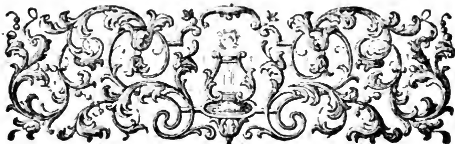
ESSENDO stato dedicato a SS. SS. Illustrissime dal Nob. Sig. Co: Enea Arnaldi suo meritissimo Collega un Libro intitolato: *Discorso delle Basiliche Antiche, e specialmente di quella di Vicenza*; il quale per la nobil materia, su cui versa, tanto interessante ogni buon Cittadino, esigge pienezza di stima, e riconoscenza: Perciò SS. SS. Illustrissime hanno decretando comandata la sua accettazione, e che ne sia posta una Copia nella Pubblica Libreria; Contestando al prefato Nob. Sig. Co: Arnaldi Collega il ben vivo loro gradimento per tanto speciosa Offerta; il che hanno preso con tutti i voti. In quorum &c.

NOMI DI SS. SS. ILLUSTRISSIME.

D. Cristoforo Muzan Dot.
D. Giulio Conti
D. Almerico Schio
D. Lodovico Caldogno
D. Tommaso Piovene
D. Marc'Antonio Ghellin
D. Ercole Thiene
D. Francesco Angelo di Velo
D. Scipion Capra.

Giuseppe M. Coletti Ras. di detta Magnif. Città M. &c.

NOI



NOI CENSORI

DELL' ACCADEMIA OLIMPICA

DI VICENZA.



EDUTO, e diligentemente considerato in ordine alle Leggi dell' Accademia un Libro intitolato: *Delle Basiliche Antiche, e specialmente di quella di Vicenza; Discorso del Co: Enea Arnaldi Accademico Olimpico*: L' abbiamo trovato sì per la nobiltà della materia, che per la distinta erudizione, ed ogni altra circostanza, meritevole di tutta l' approvazione non solo, ma inoltre degno di singolar commendazione il suo benemerito Autore.

Vicenza li 23. Febbrajo 1767.

(*Mario Capra Pigafetta*, *Censore*.

(*Vicenzo Anguissola*, *Censore*.

Egidio Maria Mainenti Segr. Accad.

PRE-



PREFAZIONE.



ICCOME niuno v' ha, per mio avviso, che sia mediocremente versato nella Storia, cui sia ignoto l'abbietta, e deplorabile decadenza, alla quale gradatamente pervennero le Scienze, e le bell' Arti, rimarcandone l' Epoca da' bassi Secoli sino al Decimoquinto; così appena si ritrova persona alcuna, che ignori, come nel principio del detto Secolo, e vie più nel susseguente, fiorirono Uomini dottissimi, i quali dall' oscurità e barbarie, in cui giacevano, le rimisero nel loro primiero splendore. E' noto similmente, che anche l'Architettura, la quale fra le Arti possiede il primo luogo, come la Maestra, e la direttrice di tutte, ottenne la bella sorte di risorgere; onde col mezzo di valenti Architetti in breve

tempo si videro degli Edifizj a pubblico, e privato comodo innalzati, alcuni de' quali non punto cedevano nella magnificenza, bellezza, e grandezza, a molti degli antichi Greci, e Romani; e cominciaronsi inoltre a dettar regole, e precetti utilissimi, per insegnarci l'Arte del Fabbricare elegantemente. Nè si creda, che facil impresa si fosse il ricondurre la bell' Arte ad un sì eccelso grado di perfezione; mentre si sa di certo, che quegli eccellenti Ristoratori della sana Architettura pervennero ad un sì lodevole fine con somma loro fatica, e studio; poichè da due soli fonti desumere poterono ciò, che loro abbisognava per conseguirne l'intento. L'uno si fu da' Libri di Vitruvio; ma questi erano del tutto scorretti, e mancanti delle necessarie figure: l'altro dalle vestigia d'alcune Fabbriche Romane, che ancora esistevano. Par' egli perciò, che a' nostri tempi l'Architettura dovrebbe, se non in maggiore, almeno in egual fior ritrovarsi; poichè non solo andiamo forniti di questi due, ma possediamo eziandio posteriori ajuti: mentre oltre i dottissimi commenti sopra l'insigne opera di Vitruvio, non ci mancano parecchj eccellenti Autori, i quali egregiamente hanno scritto su di tal proposito; e ciò, che maggiormente tener deesi in pregio, si è, che hanno essi ordinate Fabbriche di ottimo gusto, le quali in gran copia sussistono. Ciò non ostante con nostro dolore ci conviene confessare, che non solo l'Architettura da un Secolo in quà non ha fatto alcun progresso, ma che anzi non poco abbia ella sofferto. Non è però mio scopo, nè questo si è il luogo di narrare i principali motivi, che hanno cagionato un sì deplorabile disordine. So bene, che per ritornare in fiore la sana Architettura, molto giovamento presterebbe agli Studiosi della

stessa,

stessa, l'istituire un giusto esame intorno a' più cospicui Edifizj, che in gran copia miriamo sparsi per la nostra Italia; e specialmente intorno a quelli, che dagli Architetti più celebri furono innalzati in questa regione. Il quale studio acciocchè ci riuscisse di gran profitto, non converrebbe che fosse istituito superficialmente; ma penetrare dovrebbesi nella mente, per così dire, di chi fu l'Autore di qualche insigne Edifizio, ponderando attentamente il sito, l'uso, l'economia, l'interno, e l'esterno compartimento dello stesso, investigando eziandio le ragioni più intrinseche, che ad operare in quella foggia, più che in un'altra, mosso abbiano il prestante Architetto. Avvertendo mai sempre, che poco o nulla reca di giovamento il riflettere al solo esterno aspetto dell'Edifizio, ed il porre ogni studio nel misurare soltanto gli ornamenti; facendo le maraviglie qual'ora si ritrova qualche alterazione nella proporzione di picciolo membro, quasi che in questo solo stia rinchiusa tutta l'Architettura, e non piuttosto nella Simmetria di tutta la Fabbrica, la di cui unità esser dee la mira principale dell'Architetto, cui come a centro diriggersi vuole tutte le sue operazioni. Gran giovamento, ed utilità per certo sperimenterebbero tutti coloro, i quali con tal metodo si studiassero di rilevare le prerogative più nobili delle Fabbriche eccellenti, di cui siamo in gran copia adorni. Un simile vantaggio confesso io pure di aver riportato, sin da' miei più teneri anni, principalmente dalle meditazioni istituite intorno alle Fabbriche d'invenzione del nostro Palladio, nell'esame delle quali tanto ingegno, e bellezza venni ad iscoprirvi, che tutto mi diedi alla lettura de' suoi scritti, eleggendolo per mio principal Maestro, e guida in

cotal genere di Studj. Nè effermi in tal'elezione ingannato da errore di prevenzione, come pur troppo alla gioventù accader suole, il conobbi ben tosto dal fatto stesso, ed ora vie più ne resto persuaso; mentre in fatti tutte quelle perfezioni necessarie a formare un' Architetto, che si leggono in Vitruvio, raccolte nel nostro in sommo grado si ritrovano. Nè da me però si pretende, ricolmando di laudi il Palladio, di togliere a tanti altri Architetti suoi contemporanei la molta gloria, che giustamente si meritarono; dico soltanto, che il Bello e il Buono, che s'ammira negli altri sparso e diviso, tutto raccolto risplende nel nostro Palladio: lo che si rende manifesto allora quando seriamente si meditano le di lui Invenzioni. In fatti chi mai, com'egli, intese, e seppe far uso delle Leggi Architettoniche sparse ne' Libri di Vitruvio, unico Autore antico a noi rimasto; avendo saputo accoppiarle colle apprese dalle vestigia delle Romane Fabbriche, da esso diligentemente misurate, ed esaminate più volte in tanti suoi viaggi? Col mezzo di questo Studio egli venne a fornirsi di quella profonda cognizione intorno a tutto ciò, che conviene ad ogni Fabbrica, perchè sia perfetta; in guisa che in ogni sua Invenzione si manifesta quel gran Maestro, ch' egli è. Ma dirò d'avvantaggio: Chi mai di grazia più di lui fu sì vario nelle sue Invenzioni; tanto saggiamente ai siti, all'uso, al decoro, cui servir doveva la Fabbrica, applicate? alcune delle quali sono semplici, ed alcune ornate, ora più, ed ora meno, ma però sempre a proposito, e senza veruna superfluità. A tutto ciò s'aggiunga, che nelle proporzioni degli ornamenti, (ne' quali alcuni malamente credono, che tutta si rinchiuda la perfezione dell' Architettura)

tura.) fu egli peritiſſimo; ripartendoli in guiſa, che ſiccome quelli alla Fabbrica tutta, così la Fabbrica ad eſſi aveſſe ogni relazione. Ma non v'è coſa, al parer mio, nel noſtro Palladio, che meriti maggior pregio, quanto quella economica, e proporzionata diſtribuzione, che s'ammira nelle ſue Fabbriche, col dovuto rifleſſo all' uſo, ed al coſtume de' ſuoi tempi: coſa in vero facile a dirſi, ma difficile a eſeguirſi altrettanto; queſto eſſendo lo ſcoglio, in cui rompono alcuni, che ſi vantano d'eſſere Architetti a' noſtri giorni, mentre a tutt' altro attendono, e ſtudiano, fuorchè a ciò ch'è neceſſario per conſeguire quella unità nelle Fabbriche, che, ſenza congiungere ad un'eſatto compartimento le convenienti proporzioni, mai non potranno conſeguire. Dalla frequente meditazione adunque ſopra le Fabbriche del Palladio, (da me accennata ſin' ora ſol tanto in generale, e di leggiero,) venni a comprendere il gran giovamento, che ne conſeguirebbe l' Architettura, ed il profitto, che ne deriverebbe in coloro, che a sì nobile Studio ſi danno, qualora le più recondite ragioni di quella Simmetria, che al Palladio piacque di uſare ne' ſuoi Edifizj, veniſſero al pubblico reſe manifeſte.

Due fra le altre ſono, ſe non m'inganno, le Invenzioni del Palladio di già eſeguite, che meritano particolarmente d' eſſere deſcritte e oſſervate. Una ſi è il Teatro Olimpico; e l'altra la Baſilica eretta nella Piazza de' Signori, volgarmente chiamata il Palagio della Ragione. Intorno la prima è rimaſta perfettamente adempiuta la brama de' Dotti, con molto vantaggio degli amanti dell'Architettura; avendo già fatto dono al Pubblico di un ſuo erudito, ed eſatto Diſcorſo il Co: Giovanni Montenari, uno de'noſtri più let-

terati

terati Cittadini (1). Resta la nostra Basilica, di cui non se ne ha fino al presente alcuna particolare descrizione: ond' io di buon animo quanto per mia privata utilità ho raccolto intorno all'insigne Edifizio, ora m'accingo di render noto a tutti, a gloria sempre maggiore di sì rinomato Architetto, ed a benefizio degli amanti della sana Architettura. Ed in fatti del gran Palladio essendo l'Invenzione de' magnifici Portici, che tutta d'intorno circondano la Basilica nostra, merita ben essa che mi prenda questa fatica. S' aggiunga inoltre esser questa una Fabbrica, che senza iperbole può starsene al paragone con qual si voglia Edifizio degli antichi, sì per la rara, e singolare Simmetria de' suoi Portici, come per lo studio, per l'arte, e per li vaghi ornamenti, di cui vanno essi fregiati. Quindi è, che rettamente corrispondendo fra di loro le parti, che li compongono, ne risulta da tutta la Fabbrica una certa divina armonia, per la quale gl'intendenti non solo, ma ancora gl'indotti ne restano maravigliati. Il mio assunto si è adunque di dimostrare a parte a parte la pianta, e l'elevato di così nobile Edifizio, spiegandone la rara Invenzione, e la bella idea, la qual concepita pria nella mente del nostro Architetto, venne poi da esso così felicemente espressa nella sua esecuzione. Il che se mi riesce, come spero, non solo mi lusingo di poter ottenere il principale intento, il qual si è di far noto al Pubblico quanto di buono avrò saputo raccorre da questa insigne Fabbrica; ma ancora di per-

(1) Del Teatro Olimpico di Andrea Palladio in Vicenza, Discorso del Signor Co: Giovanni Montenari Vicentino. Seconda Edizione: con Lettere due Critiche, l'una del Sig. Marchese Giovanni Poleni, pubblico Professore nell' Università di Padoa, l'altra dell'Autore. In Padoa 1749. nella Stamperia del Seminario.
Il merito dell' Insigne Opera apparisce dagli Atti di Lipsia dell' Anno 1738. Pagina 143.

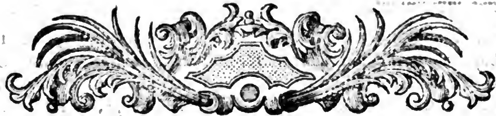
persuadere ogn'uno, quanto sia giusta quella venerazione che professo al nostro Palladio, e quanto consona a quella somma sua gloria, ed immortal fama, che l'opere sue eccellenti gli hanno per tanto tempo acquistata, e di cui è rimasto in possesso per una non interrotta serie di ben due Secoli presso le più colte, ed illuminate nazioni; fra le quali non v'è dubbio, che non si distingua la Inglese, che tiene del nostro Palladio quel conto, e gli rende quella giustizia, che gli è ben dovuta. Ed in fatti egli vivrà sempre nelle giustamente incensurabili sue preziose Opere; e quando queste prese siano in esame senza una contraria prevenzione, ci spiegheranno appieno la ragionevole condotta da esso in quelle serbata. La sola invenzione de' Portici della nostra Basilica, quand'anche non esistessero altri suoi Edifizj, e quantunque ella sia una delle sue opere, per così dire, giovanili, ce lo dichiara un' Architetto di prima sfera, come, a Dio piacendo, sarò per dimostrare.

Ma venendo al fatto, e volendo procedere con quella ragionevol deduzione, e con quel buon ordine, che si richiede, e per me si puote il migliore, egli è ormai tempo, che si proponga il metodo, che ho stabilito di seguire nello descrivere la nostra Basilica. Questo da me si dee ad un saggio consiglio di Claudio Tolomeo, espresso in una sua lettera a coloro, che bramano di tessere la descrizione di qualche Edifizio. *Conjungentur*, egli dice, *cum figuris explanationes duæ, altera Historica de qualitate Auctoris, & fine cujusque Ædificii; Architectonica altera de ratione, ordine, & norma item cujusque*. Ecco appunto la strada, ch'io intendo di battere parlando di questa nostra Basilica. Ma perchè potrebbe alcuno esser vago ancor di sapere per qual motivo gli antichi alle altre loro Fab-

bri-

briche v'abbiano aggiunta la Basilica, cosa ne significhi il nome, a qual uso fosse destinata, e finalmente di quali ornamenti andasse arricchita; ho creduto cosa molto utile il dividere in due Parti questo mio discorso. Nella Prima accennerò storicamente, ma in succinto, quanto ho saputo raccorre intorno le antiche Basiliche, specialmente le più illustri; e narrerò in appresso la Storia della nostra, tratta da' Monumenti autentici della Città, che la rendono nobile, e curiosa insieme. Nella Seconda parte dimostrerò quanto s'appartiene all' Architettura, spiegando prima la Simmetria delle antiche Basiliche secondo la dottrina di Vitruvio; indi passando a far lo stesso della nostra; e tutto ciò con quella maggior diligenza, e chiarezza, che per me sia possibile. Conosco benissimo di ritrovarmi sfornito di quella copia d'erudizione, e coltura di stile, che a trattare materia sì nobile si converrebbe; ma sapendo dall' altra parte, che in simili materie si deve piuttosto porre ogni studio sopra la dottrina per poter giovare colla chiarezza, che intorno alle voci, non mi arrossirò d' usare i soliti termini dell' Arte, benchè ordinarj, e volgari, piuttosto che i sublimi, e ricercati, per non rendermi oscuro; ed in ciò pure mi farò gloria d'imitare il nostro Palladio. Se finalmente questa mia fatica verrà benignamente accolta, come non dispero, s'accrescerà vie più in me l'ardente brama d'esercitarmi intorno ad un così nobile argomento, quale si è l'Architettura Civile.

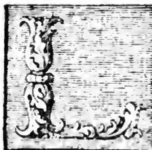
PAR-



PARTE PRIMA.

CAP. I.

Dell' Etimologia delle Basiliche; e loro uso appresso gli Antichi.



LA Voce Basilica (volendo, secondo l' insegnamento di Platone, dir prima della parola, e poi della cosa) viene dal Greco, chiaramente dimostrandolo l'Etimologia del nome; poichè Basilica altro non suona se non Casa Regale. Quindi è che gli Antichi solevano chiamare *Basilicum*, o sia *Regale*, tutto ciò ch' era splendido, e magnifico. (1) Così appresso Plauto, colui che aveva indosso ricche vestimenta, si diceva *Basilice exornatus*; come pure quell' uomo che fosse insigne, e grande, si chiamava *Basilicus*; e se qualche Mimo nella Scena avesse adempiuta per eccellenza la parte sua, *Basilice se gessisse dicebatur*. Per fino le strade più magnifiche sono onorate di cotal nome; come si ha in Celio Rodigino, (2) *Basilicas vias nostri Prætorias interpretantur, & Consulares: nam quod magnificum est, Basilicum dicitur*. Ma ritornando all'Etimologia della Basilica

B

(1) Pœn. 3. 1. 74. Rud. 2. 4. 18. Pseud. 1. 5. 43.
(2) Lib. 28. Cap. xi.

silica, abbiamo nell' Opere del Vescovo S. Isidoro, che (1) *Basilicæ prius vocabantur Regum Habitacula, unde & nomen habent*. E a dir vero con ottima ragione venivano chiamate le Regie Abitazioni Basiliche, poichè amministrandosi in esse la Giustizia, che è un Regio speziale attributo, o fossero i Regi stessi, ovvero i Giudici, che facessero le loro veci nel rendere ragione al popolo; egli è manifesto, ch' erano dignissime di cotal nome. In fatti fra gli antichi Edifizj, al pubblico e privato comodo, ed uso destinati, i quali per magnificenza, ampiezza, e ricchezza de' loro ornamenti gli altri di gran lunga superavano, non dubito d' asserire, che la Basilica occupava un' onoratissimo luogo. Onde sarà pregio dell' opera da' Monumenti autentici rintracciarne l' Uso, cui dagli antichi era destinata; indi di mano in mano accennarne le prerogative. Tutti gli eruditi Scrittori di antiche Fabbriche, facendo parola del particolar uffizio assegnato alla Basilica, concordano nel dire, che questo Edifizio venne destinato per l' adunanza de' principali Cittadini, e che in detto luogo vi si rendeva ragione: a cui non solo vi si riducevano i Senatori per deliberare intorno i gravi affari della Repubblica, (2) ed i Giudici d' ogni genere per amministrarvi la Giustizia; ma eziandio il restante de' Giurisperiti solevano rispondere da questo luogo, e quando eglino aveano terminato, sottentravano i Mercanti, e i Banchieri per trattare i loro particolari negozj. Dal fin qui esposto facilmente si raccoglie qual riguardevole, e nobile Edifizio fosse appresso gli antichi la Basilica; di qual grandezza, perchè atta fosse a contenere tanti diversi generi di persone; e final-

(1) Lib. xv. Cap. 11.

(2) Tommaso Demstero lib. ix. Vedi anche Lodovico Celio Rodigino lib. xxviii. cap. xi. Lugduni 1560.

finalmente di qual magnificenza, dovendo servire a' principali soggetti della Città. Quindi fu, che vollero imporle un nome, che ad una Fabbrica, che le sopradette nobili prerogative in se racchiudeva, affatto si convenisse; onde la denominarono Basilica.

CAP. II.

De' Giudizj, che s'esercitavano nelle Basiliche; e d' altro genere di persone, che in esse interveniva.

GLi Scrittori più rinomati intorno alla polizia, e costumi de' Romani, ci attestano, che nelle Basiliche s'addunavano i Centumviri per prononciarvi i loro giudizj. Carlo Sigonio (1) crede, che i Pretori deferissero alcuni litigj più intricati al Collegio de' Centumviri; ma che questi Centumvirali giudizj fossero divisi in molti Collegj, anzi che ve ne fossero alcuni, che pria venissero giudicati da' Decemviri, indi da' Centumviri; lo che chiaramente si trova espresso in Dione al Lib. LIV. *Decemviros Centumvirale judicium esse sortitos.* Suetonio pure asserisce, *Augustum sanxisse, ut Decemviri Centumviralem Hastam cogerent, quam Quæstorii cogere consueverant.* Che poi alla stessa Asta presiedessero i Decemviri, si ha in Pomponio allorchè scrisse: *Decemviros institutos esse, ut Hastæ praeessent.* Al qual proposito si legge in Ovidio scrivendo a Pisone:

Seu trepidos ad jura decem citat Hasta virorum,
Et firmare jubet centeno judice caussas.

Intorno poi a' Centumvirali giudizj, chi ne bramasse una più distinta notizia, legga Quintiliano al libro XI., e Pli-

(1) De judiciis Lib. I. Cap. XXVIII. De judicio faciendo.

e Plinio Cecilio in molte delle sue lettere. Un sol passò però di quest' ultimo Scrittore mi sia permesso di riferire, che si ha in una sua lettera scritta a Quintiliano, in cui ci dichiara l'ordine che serbavasi da' Centumviri, allora quando sedevansi ne' Tribunali, la maniera degli Avvocati nel patrocinare le cause, ed il luogo ove se ne stava il popolo ad ascoltarle. Così egli comincia (1) *Tollite cuncta, inquit, cæptosque auferte labores. Seu scribis aliquid, seu legis, tolli auferri jube, & accipe orationem meam, ut illi arma divina &c. Sedebant Judices centum, & octoginta (tot enim quatuor Consiliis colliguntur): ingens utrimque advocatio, & numerosa subsellia: prætera densa circumstantium corona latissimum judicium multiplici circulo ambibat. Ad hoc stipatum Tribunal, atque etiam ex superiore Basilicæ parte, qua Fœminæ, qua Viri, & audiendi, quod difficile, &, quod facile, visendi studio imminebant. Magna expectatio patrum, magna filiarum, magna etiam novercarum. Secutus est varius eventus. Nam duobus Consiliis vicimus, totidem victi sumus. Notabilis prorsus res, & mira; eadem in caussa, iisdem judicibus, iisdem Advocatis, eodem tempore, tanta diversitas accidit casu, quod non casus videretur. Victa est Noverca, &c.*

Non si creda però che sol tanto i giudizj Centumvirali s'esercitassero nelle Basiliche; mentre altri differenti litigj in queste pure s'agitavano. (2) I Tribuni della Plebe alle volte ancor essi vi rendevano ragione, come si ha in Plutarco. (3) *Erat Basilica Porcia, quam magnus Cato in censura condiderat: Ejus Basilicæ Tribuni Plebis, quoniam in illa jus dicere consueverant, columnam, quæ sellas eorum impedire videbatur, decreverant tollere.*

Oltre

(1) Lettera XXXIII. di Plin. lib. VI.
(2) Samuel Pitisco Tom. IV.
(3) Plutarco in Cat. min.

Oltre i Giudici, ricorrevano alle Basiliche anche gli uomini privati per trattare scambievolmente de' loro negozj, come si ha nella Legge trigesimaseconda di Paolo (1) *an argentum, quod in Basilica fuit muliebre legato cedat, Scævola respondit, si Testatrix habuit proprium argentum ad usum suum paratum, non videri id legatum, quod negotiandi causa venale proponi soleret.*

Perchè poi le Basiliche nel tempo eziandio del verno fossero comode a coloro, che intervenirvi doveano, Vitruvio ricorda (2) che siano rivolte verso le parti più calde. Ma basti il sin qui detto degl' intervenienti alle Basiliche.

C A P. I I I.

La prima istituzione delle Basiliche fu appresso de' Greci, indi passò ne' Romani. Si dichiara qual fosse la prima Basilica eretta in Roma; e si fa menzione anche delle Basiliche private.

DAlla sola Etimologia del nome, quando altri monumenti ci mancassero, siamo resi certi, che in Grecia vi furono erette delle Basiliche. Vitruvio (3) subito dopo di aver fatta menzione del Foro de' Greci, c'insegna il modo, che tenevano essi nel costruire le Basiliche, l'Erario, la Carcere, e la Curia, i quali Edifizj componevano una stessa cosa col Foro, anzi (per dir più vero) erano le principali parti costitutive dello stesso; onde poco dopo soggiugne, che fornito il Foro conviene eleggere il luogo molto sano per il Teatro.

I Ro-

(1) Paul. leg. xxxii. Gir. de auro leg.
(2) Vitruvio Lib. v. Cap. i.
(3) Vitruvio Lib. v. Cap. i. ii. e iii.

I Romani, emulatori nelle scienze, e nell' arti de' Greci, trasferirono ne' loro Fori la Basilica: ciò però non fecero sì tosto; mentre avanti che ripulissero i loro costumi, è noto, che esercitavano i giudizj nel Foro allo scoperto (1); come abbiamo in Sibrando Tetardo (2) *Argentarii in Foro ad tabernas Argentarias: ita Centumviri quoque priori quidem sæculo in Foro, postea vero in Basilicis conveniebant*. Si raccoglie anche da Tito Livio (3) che avanti l'erezione delle Basiliche in Roma nacque certo incendio, di cui ci lasciò scritto. *Interrupit hos sermones nocte, quæ pridie Quinquatrus fuit, pluribus simul locis circa Forum incendium ortum. Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, & Argentariæ, quæ nunc novæ appellantur, arsere. Comprehensa postea privata Ædificia (neque enim tunc Basilicæ erant) comprehensæ Latumiæ, Forumque Piscatorium, & atrium regium*. Tutto ciò avvenne (secondo la Cronologia da me seguita) l'anno dalla fondazione di Roma DXXXIII. nel Consolato di Marcello, e di Levino.

La prima Basilica, di cui ci venga fatta rimembranza, è la Porcia, mentre per lo innanzi di niun'altra abbiamo notizia. Di questa lo stesso Livio così scrive. (4) *Cato Atria duo, Mænium, & Titium in Latomiis, & quatuor Tabernas in publicum emit; Basilicamque ibi fecit, quæ Porcia appellata est. Et Vectigalia summis pretiis, ultro tributa infimis locaverunt*. L'Erezione di questa Basilica è dell'anno DLXIV. nel Consolato di Lucio Porcio, e di Publio Claudio. Indi poi moltissime altre se ne videro in Roma, non solo pubbliche, ma anche private a lor'uso particolare da'Cittadini erette, in cui s'eser-

(1) Giulio Minutolo Abbate de Celestin. Differt. vii. de Basilicis.
(2) Sibrando Tetardo Sin. de Centumvirali Judicio Lib. ii. Cap. iic.
(3) Livio Lib. xxvi. Cap. 21. (4) Livio Lib. xxxix. Cap. 29.

esercitavano soltanto privati giudizj. Quindi è che Vitruvio insegna, che le Basiliche eziandio private non siano dissimili in magnificenza dalle pubbliche, e ne adduce la ragione, così dicendo: (1) *Praterea Bibliothecas, Pinacothecas, Basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas; quod in domibus eorum sæpius & publica consilia, & privata juditia arbitriaque conficiuntur.*

C A P. I V.

Novero delle Romane Basiliche; quali fossero le più cospicue; e di alcune altre innalzate fuori di Roma.

PArecchie furono le Basiliche in varj tempi edificate ne' Fori, che sparse si rinvenivano per la Città di Roma. Basta il dire, che Pub. Vittore nella descrizione di quell'Alma Città ne annovera diecinove, ed Onofrio Panvino vent'una; onde chi fosse vago d'intendere d'ogn'una d'esse la situazione, l'origine, l'Autore, legga i sovramentovati Scrittori. Resta soltanto di accennare qualche cosa intorno le più celebri. Fra tutte viene concesso il primo luogo alla Basilica di Paolo Emilio, (2) nella quale raccontasi aver egli speso mille e cinquecento Talenti, avuti in dono da Cesare, come si ha in Plutarco. (3) *Post Marcellum cum Cæsar jam omnibus Rempublicam tractantibus opulentiam propinasset Gallicam affatim hauriendam, Curionem Tribunum plebis magno ære alieno liberavisset, Consuli donasset Paulo septuagies quinquies, quo argento celebrem illam Basilicam juxta* Fo-

(1) Vitruvio Lib. VI. Cap. VIII.
(2) Palladio Lib. 3. Cap. XIX.
(3) Plutarco in C. Cesare.

Forum loco Fulviæ ædificavit. Oltre la sua grandezza ammirabili erano ancora le sue Colonne di Marmo Frigio. Cicerone pure ne fa un grand' Elogio scrivendo ad Attico: (1) *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem, quam locavit, fecit magnificentissimam. Quid quæris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius*. E' molto cosa degna di riflesso, che qui si fa menzione di due Basiliche, onde da' Dotti si crede, che una venisse da Paolo ristorata, (2) e l'altra di nuovo eretta, e che la prima fosse la Basilica Porcia, ovvero l'Opimia. Ed in fatti anche la Basilica Porcia era una delle principali, ed inoltre ebbe il vanto di esser la prima, come si è detto nel Capitolo superiore. Abbiamo da Asconio, che questa Basilica soggiacque ad un'incendio: (3) *Quo igne, & ipsa quoque Curia flagravit, & item Porcia Basilica, quæ erat ei juncta; ambusta est*. Non inferiore di molto a queste dee credersi, che fosse la Basilica Giulia; poichè, come dice Stazio, nel mezzo del Foro v'era la Statua Equestre di Domiciano, di dietro il Tempio della Concordia, ed il Campidoglio, in faccia il Palagio, ed il Tempio di Vesta, e lateralmente la Basilica Giulia, e quella di Paolo Emilio; il che si raccoglie da' seguenti versi: (4)

Ipse autem puro celsum caput aere septus
Templa super fulges, & prospectare videris
An nova contemtis surgant Palatia flammis
Pulchrius; an tacta vigilet face Troicus ignis:
Atque exploratas jam laudet Vesta ministras.

E poco dopo soggiugne;

At

(1) Cicero ad Atticum IV. 16.
(2) Samuel Pitisco Tom. IV.
(3) Ascon. Argum. in Cicer. Mil.
(4) Alessandro Donato Lib. 3. Cap. 17.

At laterum passus hinc Julia Templa tuentur,
Illinc Belligeri sublimis Regia Pauli.

Anche Marziale parlando della stessa Basilica, canta:

Jam clamor, centumque viri, densumque coronæ
Vulgus, & infanti Julia Templa placent.

Merita di osservarsi, che in alcuni Codici si legge *Julia Tecta* invece di *Julia Templa*, non tanto in questi ultimi versi, come anche in quelli di sopra di Stazio. Ma non sia maraviglia, se col nome di Tempio si chiami la Basilica, concedendo alle volte i Romani un cotal nome alla Curia, ed a' Rostri eziandio, perchè nella loro erezione vi prendevano gli augurj; ond'è probabile, che lo stesso cerimoniale rito osservassero pure nella Fabbrica delle Basiliche. E' degna di riflesso ancora la Basilica Sempronia: (1) essa si crede la seconda che sia stata eretta in Roma, e venne innalzata presso al luogo denominato *signum Vertumni*, come abbiamo in Asconio. (2) *Signum Vertumni in ultimo vico Theutario est, sub Basilicæ angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem*. Da ciò poi, che abbiamo in Livio, rapporto alla gran spesa nel Fabbricarla, ci fa credere, che fosse assai riguardevole, dicendoci (3) *cum eis dimidium ex Vectigalibus ejus anni attributum ex Senatus Consulto a Quæstoribus esset; Tiberius Sempronius ex ea pecunia, quæ ipsi attributa erat, ædes Pub. Africani pone Veteres ad Vertumni signum, laneasque, & tabernas conjunctas in publicum emit: Basilicamque faciendam curavit, quæ postea Sempronia appellata est*. Ma basti il fin qui detto delle principali Basiliche di Roma. Si noti però, che anche fuori dell'Alma Città a di lei imitazione furono

(1) Giulio Minutolo Abbate de Celestini. Differt. VII. de Basilicis.
(2) Asconio in Cicerone.
(3) Livio Lib. XLIV. Cap. 14.

rono erette delle Basiliche. Di una ne siamo certi; poichè ce la descrive Vitruvio, come suo parto. (1) Questa fu eretta in Fano; ma in oggi non ne rimane alcun vestigio. Fa menzione inoltre lo stesso Vitruvio d'altra Basilica posta nella Giulia Aquiliana, la qual si crede, che venisse fabbricata nel Friuli. Poche altre memorie di Basiliche collocate fuori di Roma ci rimangono; se non che alcuni credono, che uno de' Tempi di Nimes chiamato la *Mason Quaree* fosse una Basilica: ma questa opinione viene riprovata dal nostro erudito Palladio. (2) Si ha per altro nella vita di Adriano, che quell' Imperadore con l'occasione (3) d'aver ordinate sontuosissime Fabbriche nelle Gallie, facesse costruire la Basilica di Plotina in Nimes, Edifizio che non punto cedeva in magnificenza agli altri; di cui però in oggi non resta alcun rimasuglio.

CAP. V.

Si espongono i pareri de' Dotti intorno al nome di Basilica, attribuito ad alcuni Tempj alla nostra Religione consagrati.

NON devo passar sotto silenzio, come i primi e principali Tempj de' Cristiani furono decorati col nome di Basilica; il qual' onorevole titolo al presente pure molti s'usurpano. I Sagri Scrittori, S. Girolamo, e S. Agostino (4) ed altri Padri della Chiesa egualmente ne rendono testimonianza. Alcuni sono di parere, che ciò sia

(1) Vitruvio Lib. v. Cap. I.
(2) Palladio Lib. Iv. Cap. xxviii.
(3) Istoria dell'Architettura.
(4) Vedi il Commento del Filandro al Lib. v. di Vitruvio Cap. I.

ſia avvenuto per l'eccellenza del nome, ſembrando loro che molto conveniſse alle noſtre Chieſe il denominarle Baſiliche. Il ſentimento di S. Iſidoro conferma la loro opinione, dicendo egli, (1) *Baſilicæ prius vocabantur Regum Habitacula, unde & nomen habent: nam Rex, & Baſilicæ Regiæ Habitationes. Nunc autem ideo Divina Templa Baſilicæ nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus, & Sacrificia offeruntur*. La ragione, ch' egli ne adduce non può eſſere più convincente, onde perſuaderci, che l'eccelſo nome di Baſilica convenga meglio alla Caſa di Dio, ch' è il Re de' Regi, che alle abitazioni degli uomini, benchè inſigniti del Regio carattere. Non mancano per altro Perſonaggi dottiſſimi, i quali credono, che ſi ſia reſa commune queſta nomenclatura a' noſtri Sagri Edifizj per la ſimiglianza, e forma, che ſin da' primi ſecoli della Chieſa venne loro impartita; al qual propoſito dice Leon Battiſta Alberti (2): *Ma i noſtri cominciarono a poco a poco a ſervirſi delle Baſiliche per Sagrificare, e ſeciono queſto, sì perchè eſſi erano avvezzi da principio a ragunarſi, ed attrovarſi inſieme nelle Baſiliche de' privati, sì ancora perchè in quelle ſi collocano gli Altari in alto in cambio del Tribunale con gran Majeſtà, e attorno gli Altari ancora s'accommoda eccellentemente il Coro. Il reſtante della Baſilica, come ſono le Navi, ed il Portico, parte ſtanno apparecchiate a ſervire a chi paſſeggiava, e parte a chi ſtava attento a' ſagrifizj. Aggiungevaſi che la voce del Pontefice, mentre ch' egli parlava, ſi comprendeva meglio in una Baſilica con i Palchi di legname, che non facea nei Tempj in Volta*. Simile ſi è il parere del dottiſſimo noſtro Palladio (3); così pure quello del Filandro (4)

eccel-

(1) S. Iſidori Epiſcopi Lib. xv. Cap. iv.
(2) Lib. vii. (3) Palladio Lib. iv. Cap. v.
(4) Vitruvio del Filandro Lib. v. Cap. i.

eccellente Commentatore di Vitruvio, e di moltissimi altri ancora, i quali, riuscirei molto nojoso, se volessi tutti annoverare. Ed in fatti non si può negare che essendo state erette le Basiliche qualche Secolo pria de' nostri Sagri Edifizj, e questi della stessa forma, e ripartimento di quelle; ciò non serva di sufficiente argomento per farci credere, che le Basiliche abbiano communicato a' Tempj assieme colla loro simmetria, eziandio il nome. Quattro per tanto sono le principali Sagre Basiliche, che esistono in Roma (1), chiamate di Laterano, di S. Pietro, di S. Paolo, e di Santa Maria Maggiore. Basti però quel poco, che ho accennato su di questo proposito, imperciocchè volendomi diffondere, troppo m'allontanerei dall' intrapreso argomento.

C A P. VI.

Dalla declinazione dell' Imperio Romano sino a Teodorico Re de' Gotti non v'è notizia, che siano state erette nuove Basiliche.

ALla decadenza del Romano Impero se ne andò del pari quella delle Arti, e delle Scienze. La stessa infausta sorte sperimentò pure l'Architettura, la qual essendo in fiore al tempo di Giulio Cesare, andò dipoi (come accader suole alle umane cose, che sono in un continuo movimento) vie più declinando; onde avvenne che gli Architetti allontanandosi gradatamente dalle buone regole di Vitruvio, e degli Antichi, intrapresero di Fabbricare a capriccio, senza rispetto alcuno avere alla sodezza, e bellezza de' Romani Edifizj. E' fuor di dubbio, che il mo-

(1) Samuel Pitisco Tom. IV.

il motivo principale sì della decadenza dell' Imperio, come delle ſcienze, ed in particolare dell' Architettura, ripetere ci conviene dall' inondazione di genti Barbare (1) a noi venute dall' Iſole Settentrionali, e queſte furono i Gotti, gli Oſtrogotti, i Viſigotti, i Vandali, i Longobardi, ed altre nazioni, le quali non ſolo tralaſciarono del tutto di fabbricare, ma quel ch' è peggio, depredando la noſtra miſera Italia, e mettendola a ferro e fuoco, finirono di diſtruggere principalmente quegli Edifizj, che in magnificenza, ſplendore, e bellezza gli altri di gran lunga ſuperavano. Cominciò a reſpirare per verità qualche poco l' afflitta noſtra Italia, quando pervenne ſotto il Dominio pacifico di Teodorico Re de' Gotti: onde, come abbiamo in Caſſiodoro (2), e Paolo Diacono, ſi videro in quel tempo rinovellate le Città, fortificati i Caſtelli, riſtorati gli antichi Edifizj di Roma, ed in appreſſo innalzati alcuni di vaſta mole con animo veramente Reale; ma queſti erano privi della buona Architettura, e perciò ſcevri d' ogni grazia, e bellezza. Fu a parte di coteſto vantaggio in quel tempo eziandio la Città noſtra. In prova di ciò il Caſtellini nella ſua Storia ci dice (3) *Onde la Città di Vicenza, che non aveva mai ripreſo quell' antico ſuo ſtato, nel quale s' era mantenuta tanto tempo ſino alla venuta di Attila, reſpirò alquanto; poichè quei Cittadini, che vi tornarono, a gara l' uno dell' altro reedificandola, furono cagione che in breve tempo accreſceſſe di molto Popolo, e di gran ornamento degli Edifizj; tra quali la Chieſa Cattedrale, ed il Teatro, nel qual, riſtaurato che fu, vi furono celebrati li giuochi alla preſenza di Teodorico, che in quei giorni ſi ritrovava in Vicenza.* Ma nel propo-

ſito

(1) Scamozzio Parte Prima Lib. 1. Cap. XVIII.
(2) Scamozzio Parte Prima Lib. 1. Cap. VI.
(3) Iſtoria Manuſcritta del Caſtellini Lib. III.

ſito delle Baſiliche, abbiamo in Caſſiodoro un bel monumento, il qual ſerve di manifeſta prova dell' animo grande di Teodorico. (1) Egli ci atteſta, che ſomma fu la ſua attenzione intorno agli antichi Edifizj; ma che difficilmente potendo queſti riſtorarſi, ordinò che raccolti i loro frammenti foſſero trasferiti in diverſi luoghi per l'erezione di nuove Fabbriche; e ciò fece principalmente in Ravena, ove per ſuo comando s'innalzò un' Edifizio denominato la Baſilica di Ercole: la qual giova credere, che foſſe magnifica, atteſochè era ornata de' frammenti di marmo antichi, raccolti da molte parti.

CAP. VII.

Si rintraccia il tempo, in cui fu eretta la Baſilica di Vicenza.

ECcomi giunto a favellare della noſtra Baſilica, ſcopo principale dell'Opera: di cui eſporrò quanto ho ſaputo raccorre intorno alla ſua Storia con la maggior brevità poſſibile. L'origine ſua per verità è aſſai oſcura; non lo ſteſſo però ſi può aſſerire de' tempi poſteriori, come da moltiplici autentici monumenti ſi manifeſta, da' quali ſi ritrae una nobile, e diſtinta ſerie delle ſue vicende. La ricerca prima da me fatta intorno al tempo preciſo della ſua Erezione non ha corriſpoſto alle mie brame; così pure ci reſta ignoto il nome dell'Architetto. Ma di ciò non dobbiamo maravigliarci, poichè dal Quinto Secolo ſino al Decimo in ſimili materie ſi ritroviamo al bujo, ignorandoſi quali ſian ſtati gli Architetti di molte inſigni Fabbriche, che in quei tempi furono edificate. Che poi la noſtra Baſilica ſia uno di quegli Edifizj, che fu innalzato

(1) Caſſiodoro Lib. I. Epiſt. VI. e Lib. III. Epiſt. IX., e X.

zato al tempo di Teodorico Rè de' Gotti, o poco dopo, non ci mancano le più forti presunzioni di sospettarlo. Ed in fatti Vicenzo Scamozzi ce lo suppone, annoverando la nostra Basilica nel numero di quelle Fabbriche, che furono erette in vicinanza di que' tempi. (1) A questo si aggiunga che essendosi in gran parte reedificata la nostra Città, come si è detto, si può dedurre con non lieve congettura, che una delle Fabbriche di que' tempi sia stata la nostra Basilica. Crederei non per tanto, che su questo punto una forte presunzione desumere si potesse da un' antico monumento esistente nell'Archivio di Torre, in cui si leggono descritti i beni, e le possessioni della Città; fra' quali la nostra Basilica occupa il primo luogo: eccone le parole. (2) *In Christi Nomine. Milesimo ducentesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta, die lunæ sextodecimo intrante Januario.* Cæteris ommissis. *In Primo Palatium vetus Communis Vincentiæ, quod modo noviter chopertum fuit cum una storta Turrita, super quod Palatium redditur jus.... & Camera Antianorum, & Ecclesia, & alia Camerula apud dictam Turrim, cui cohæret ab uno latere versus meridiem Platea, quæ est versus Pontem Bericæ, & ab alio latere versus septentrionem Platea, quæ appellatur Peronium, & ab uno capite versus mane Arcus Volti magni, & ab alio capite versus sero via quædam quæ transit a Sediminibus quidam Rodulphi Sicadenarii ad Piscariam.* Ho voluto riferire tutto l'intiero Paragrafo riguardante la nostra Fabbrica, acciocchè dalla descrizione de' suoi confini chiaramente si vegga, che qui fuori d'ogni dubbio si parla della nostra Basilica. Ora dico io, se nell'anno 1262. questa si denomina *Palatium Vetus*, cioè antico Palagio, adunque volendosi uniformare al solito costume di chiamare

(1) Scamozzio Parte Prima Lib. 1. Cap. VI.
(2) Ex Lib. Omnium Poss. ad Pag. 1. 2. existente in Turri.

mare antiche soltanto quelle Fabbriche, che contano cinque, o sei Secoli dalla loro erezione, non si dovrà riputare irragionevole la congettura, che la Fabbrica della nostra Basilica possa riferirsi a' tempi di Teodorico, o poco dopo.

CAP. VIII.

De' due Incendj sofferti dalla nostra Basilica.

LA più antica memoria della Basilica la dobbiamo alla Cronica di Niccola Smerego. Questi ci lasciò scritto, che negli anni 1222. e 1223. furono fabbricati cinque Archi sotto il Palagio (1) *MCCXXII. & MCCXXIII. Indictione Decima, & Undecima fuit Dominus Laurentius Strazza de Martinengo de Brixia Potestas Vincentiæ, & fecit fieri quinque Arcus, qui sunt subtus Palatium, & fuerunt Magistri de Cremona ad faciendum dictum Opus.* Conviene credere, che questi cinque Archi, che si dicono eretti sotto il Palagio, fossero stati fatti in aggiunte, poichè, come abbiam' osservato nell'antecedente Capitolo, sin dall'anno 1262. egli si chiamava antico Palagio. Somma fu la disavventura che sofferse la nostra Basilica nella presa della Città dall' Imperador Federigo l'anno 1236. rimanendo in quel disastro abbruciata; come abbiamo nella Cronica del Smerego; il qual narrandoci la di lei ristaurazione così dice. (2) *Regimen cujus incœpit a Festo S. Michaelis MCCLIX. & MCCLX. Et ipse D. Rizzardus incœpit fieri facere Palatium Civitatis Vincentiæ, quod combustum fuerat, quando Civitas combusta fuit per Imperatorem Federicum de lignamine Manganorum, & de lignamine Carcerum Bericarum.* Quasi nella stessa maniera

(1) Nel Tomo VIII. del Muratori vedi Cronicon Nicolai Smeregi a Car. 98.
(2) Vedi lo stesso Cronicon a Car. 102.

niera ci viene riferto il detto Incendio dal Pagliarino; eccolo, (1) *D. Aycardus de Litolpho de Padua, Vincentiæ Poteſtas, poſt mortem Eccelini primus in Civitate Poteſtas pro Patavis. Is Aycardinus fieri fecit Palatium Communis, quod ab Imperatore in captione Urbis fuerat combuſtum.* Non è però credibile, che dal detto Incendio del tutto la Baſilica veniſſe diſtrutta, ma ſolamente le parti combuſtibili, come a dire il Coperto, le Porte, le Feneſtre, i Tribunali, e le altre di ſimil materia compoſte; e perciò in tal guiſa penſo, che ſi debbano intendere gli accennati Autori, quando ci parlano della ſua rinovazione. Di fatto in un'Operetta di Anonimo Autore ſi ha, che l'anno *MCCLXXXIX. fuit D. Joannes de Thadis* (2) *de Padua, Poteſtas Vincentiæ, qui fecit fieri Scalas lapideas, & fecit bonum regimen*. E perchè non ſi dubiti, ſe qui ſi parli delle Scale della Baſilica, nel manoſcritto Ambroſiano ſecondo, leggiamo, *Scalas lapideas Palatii, & fecit &c.* Ma più apertamente il Pagliarino dice (3) *D. Joannes de Thadis de Padua Doctor, & Miles, Vincentiæ Poteſtas. Iſte fieri fecit ſcalas lapideas Palatii, cum antea omnia per Federicum Imperatorem fuiſſent dirupta.* Se adunque dall' Incendio non rimaſero diſtrutte le Scale, che erano di Pietra, ma bensì furono roinate dall' Imperatore, convien credere, che nè anche le parti ſolide, come ſono i Pilaſtri, gli Archi, le Colonne ſiano rimaſte incenerite. Che ſe poi ſi foſſe in ſoſpetto, che tutta la Baſilica foſſe ſtata roinata, pare che i ſopra allegati Autori ne avrebbero dovuto laſciar la memoria, come hanno fatto delle ſcale. Gran peſo accreſce a queſta mia opinione il parere del chiariſſimo Sig. Marcheſe Poleni,

D il qua-

(1) Storia del Pagliarino Lib. 1. a Car. 78.
(2) Tomo VIII. del Muratori a Car. 110. vedi Opuſculum Scriptoris Anonimi.
(3) Lib. 1.

il quale nella celebre sua Dissertazione (1) sopra il Tempio di Diana in Efeso, validamente sostiene, che nell'Incendio recatoli da Erostato, niente altro di riguardevole siasi abbrucciato fuori del tetto, adducendo fra le molte ragioni la da me sovraccennata, cioè, che allora quando accade un Incendio in una massiccia Fabbrica composta di grandi pietre, queste sussistono anche dopo; ma non così avvenire delle parti di legno, perchè sono di materia atta al fuoco. Un'osservazione a questo proposito mi giova di non tralasciare, essendo affatto coerente al caso nostro. Si è detto nel Capo antecedente, che nel Libro in cui sono descritti i beni della Città dell'anno 1262., il primo che si legga, si è la nostra Basilica. *In primis Palatium Vetus Communis Vincentiæ, quod modo noviter chopertum fuit*. Due anni avanti n'era seguita la ristorazione a motivo dell' Incendio sofferto, e ciò non ostante si chiama *Palatium Vetus*. Chi è adunque, che non vegga, che quando tutto l'Edifizio si fosse incenerito, e poi di nuovo fabbricato, malamente sarebbe stata scritta la memoria, cui meglio convenuto sarebbe il denominare la nostra Basilica, il Palagio Nuovo nel sito del Vecchio; nella stessa guisa, che avendo sofferto soltanto il coperto, s'aggiugne, che poco avanti era stato rinovato, *quod modo noviter chopertum fuit*. Di altro Incendio accaduto nello stesso secolo alla nostra Basilica siamo ammoniti dalla Cronica dello Smerego; dicendosi, che (2) *illo tempore*, cioè l'anno *MCCXↃ. arsit Carcer prope Palatium, & fuit combustum Palatium Magnum Civitatis Vincentiæ. MCCXↃI. fuit D. Lovatus Judex Potestas Vincentiæ, & fecit bonum regimen, & fecit pingi, & scribi Historias de Palatio*. E' manifesto il motivo di questo Incen-

cen-

(1) March. Giovanni Poleni del Tempio di Diana. Differ. 1. Cap. XIII.
(2) Storia del Muratori a Car. 3.

cendio, mentre si dice accaduto per causa di quello delle vicine Prigioni. Anche questa volta convien credere, che le parti solo di legno siano rimaste incenerite, e subito dopo ristorate, attesochè l'anno addietro il Palagio era in istato di esser dipinto. Duopo si è poi confessare, che la nostra Basilica fosse tenuta in conto di una fabbrica di molta estimazione anche in que' tempi, mentre si dice, che il Podestà non solo ordinò, che venisse dipinta, ma in appresso comandò, che se ne scrivesse la Storia.

C A P. I X.

Del terzo Incendio, e dello stato deplorabile della nostra Basilica; come pure de' provvedimenti presi per riparare la imminente sua rovina.

PAre che destinata fosse la nostra Basilica a dover soggiacere di tratto in tratto agl' Incendj; poichè ritrovo, che verso l'anno 1444. le convenne soccombere ad un terzo; ma il motivo mi resta ignoto. Non a questa sola calamità però soggiacque in quel tempo; ma di un' altra molto maggiore veniva minacciata, qual' era di una generale imminente caduta. I nostri Cittadini penetrati dal soprastante pericolo, ben riflettendo, che sì riguardevole Edifizio oltre al comodo riusciva in appresso di decoro alla Città, avrebbero bramato di poterli recare un pronto rimedio; ma per conseguire il lodevole intento mal corrispondevano le forze della Provincia, abbisognando una considerabile somma di danaro. Quindi fu che per unico ripiego stabilirono di mandare quattro de' nostri Cittadini con l' onorevole carico di Ambasciadori a' piedi del nostro Clementissimo Principe, per supplicarlo a volere con pubblica munificenza sovvenire la Città

nostra in questo suo occorrente bisogno. Prescelti adunque quattro Soggetti, ed ingionta loro la commissione, pervenuti questi a Venezia, esposta avendo umilmente la Supplica, oltre d'esser stati accolti con cordiale paterna predilezione, ottennero un benigno grazioso rescritto, molto onorevole alla Patria, col quale si commise a' Rettori (1) che per riparazione della Basilica nostra dovessero contribuire Ducati mille d'oro ogn'anno per anni cinque venturi, e questi fossero degli ultimi danari, che si riscuotessero de' Dazj, i quali se non fossero bastevoli all'occorrenza, si dovesse supplire con altri della Camera Fiscale; con condizione però che al rimanente della spesa, sì de' lavori, come de' materiali necessarj, soggiacer dovesse la Città nostra. Colla scorta di sì generoso soccorso si diede principio alla riparazione della Basilica, e se ne continuò il lavoro ne' susseguenti sei anni; ma ciò non ostante non fu possibile di por fine all'opera, non essendo stato bastevole l'impetrato sussidio. Convenne per tanto alla Città umiliarsi di nuovo al Serenissimo Principe col mezzo di due altri Oratori, acciocchè si degnasse di continuare le sue beneficenze, trovandosi la stessa impotente a poter terminare l'opera di già molto bene incamminata. Quindi col mezzo d'un' altro favorevole rescritto s'ottenne la grazia, (2) e fu ordinato al Podestà, e Capitanio di quel tempo, che dovessero soccorrere la Città per la continuazione della Fabbrica con Ducati seicento d'oro per altri cinque anni de' danari della

(1) *A* Franciscus Foscari Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Inclinati &c. S'avverte il Leggitore che i Monumenti tutti riguardanti la nostra Basilica esistono nell'Archivio di Torre, e che li principali si sono collocati per ordine de' tempi nel fine dell'Opera, ed ogn' uno è contrassegnato con lettera Majuscola per Alfabetto, a maggior facilità, e comodo di ritrovarli.

(2) *B* Franciscus Foscari Dei Gratia &c. Ad nostram &c.

della ſteſſa natura di prima, e con pari obbligazione riguardo la Città, di dover provedere al rimanente, che abbiſognaſſe per il compimento dell'Opera. In appreſſo, di due altri Sovrani favorevoli reſcritti (1) fu decorata la Città noſtra, co'quali s'impartiſce la facoltà al Podeſtà di quel tempo di poter convenire coi condannati in danari, facendo loro grazia, o lavorando in perſona, o pure ponendo altri al lavoro in lor vece, in ſomma con quelle condizioni che da eſſo foſſero credute convenienti. Col mezzo di sì riguardevoli ſoccorſi egli è credibile, che ſi ſia dato compimento alla neceſſaria riparazione della Baſilica; il di cui ſtato deplorabile ſi deduce dalla quantità del danaro, che vi fu ſpeſo; poichè oltre gli otto mila Ducati d'oro generoſamente donati dal Principe, ſomma in que' tempi riguardevoliſſima, la Città pure dovette aver molto contribuito; ma il quantitativo ci è ignoto. A tutto ciò ſi aggiunga il vantaggio, che ſi farà riportato per le grazie conceſſe a' condannati. Onde ſi può conchiudere, che la riparazione della Baſilica abbia eguagliata la ſpeſa di altra riguardevole fabbrica, che da' fondamenti ſi foſſe innalzata.

C A P. X.

La caduta di gran parte delle Loggie ſpinge la Città ad imprendere nuove deliberazioni, ma non ottiene il bramato effetto.

ALlora quando ſperavaſi, che la noſtra Baſilica, (atteſa l'accennata diſpendioſa riparazione) foſſe ridotta in ſicuro ſtato, eccola, paſſati appena ſoli anni quaranta, di bel nuovo girſene in total rovina. Di già gran parte

(1) C Franciſcus Foſcari Dei Gratia &c. Nuper &c.
Altra ſimile, Franciſcus Foſcari &c.

te delle Loggie era caduta, ed il reſtante minacciava lo ſteſſo, ſe non foſſe ſtato con puntelli rattenuto. Non è coſa però difficile l'indovinare il motivo di sì grave diſordine, ſe ſi rifletta all'antichità della fabbrica, ed alla debolezza delle Loggie; come dalle ſcritture degli Architetti indicanti gli opportuni rimedj, ci vien fatto paleſe. (1) Degno è pur di rifleſſo, che sì le Loggie, come il corpo della Baſilica fu edificato ne' tempi, in cui il buon guſto dell'Architettura era mancato, e che anzi un barbaro ſtile nelle fabbriche appellato Gottico ſi ſeguiva. La maggior diſcrepanza fra l'Architettura Romana, e la Gottica, da ciò ſi deſume, che la prima uſa nelle fabbriche proporzioni convenienti alla loro ſolidità; al contrario la ſeconda ſi vanta, che alcune ſue parti più toſto dimoſtrino leggierezza, che robuſtezza, il qual difetto ſuole principalmente manifeſtarſi nelle colonne, ed ornamenti. Le Loggie adunque della noſtra Baſilica della ſteſſa falſa ſimmetria erano fornite, onde conveniva finalmente, che la loro debolezza ſi faceſſe paleſe. Neceſſario per tanto eſſendo di rimediare al mal già accaduto, e di porr'argine al venturo, l'anno 1496. fu nel Conſiglio di Cento da Bartolammeo Pagello Capo de' Deputati, a nome anche de' ſuoi Colleghi (2) con grand'eloquenza ed energia, dopo di aver eſpoſto lo ſtato infelice della noſtra Baſilica, propoſta la Parte, che venne anche dal maggior numero de' Conſiliarj abbracciata, la qual conteneva, che foſſe impartita facoltà a' Deputati di quel tempo, ed eziandio a' venturi di chiamare uno, due, o più Architetti per intendere i loro pareri circa il modo di rendere la fabbrica perpetua, e du-

(1) D. Prima Scrittura di Antonio Rizzo.

(2) 1496. Die Domin. 3. Menſis Julii. In Conſ. Centum ſupra Palatio &c. Ex Membran. vetere, ad Pag. 243. T. in Turri.

e durevole; con la condizione però, che tutto quello, che fosse ricordato opportuno, dovesse esser riferito al Consiglio per la sua deliberazione; il che venne accettato, non ostante un'altra Parte presa per lo innanzi: il contenuto della quale, benchè non abbia avuto la sorte di rinvenire, è facile d' intendere da quanto sono per narrare. Era stato chiamato poco tempo prima Antonio Riccio Architetto Veneziano: questi aveva suggerito un rimedio, acciocchè le Loggie stessero sode, e ferme, consistente principalmente nella mutazione delle Colonne inferiori. Ma un certo Alessio Architetto, unito a molti Cittadini intelligenti d'Architettura, con valide ragioni sosteneva, che il ripiego ricordato dal Riccio, poteva bensì impedire la rovina delle Loggie per alcuni anni, ma che non era bastevole di renderle perpetue. Questo per tanto fu il motivo che mosse i Deputati a mandare la Parte accennata, non ostante l'altra presa per lo avanti, la qual convien credere, che approvasse l'opinione del Riccio. In adempimento della Parte del Consiglio fu di nuovo chiamato il suddetto Antonio, il qual meglio esaminata la fabbrica, rapporto alle Loggie inferiori e superiori, conobbe, che la sua prima Scrittura non additava quel ripiego, che potesse renderla perpetua, com'era intenzione de' Deputati; perciò altra n'estese, (1) la qual non solo fu letta in Consiglio convocato a bella posta lo stesso anno, ma egli medesimo colla viva voce espose le ragioni, che lo aveano mosso a presentare questa seconda Scrittura differente dalla prima. Essa in succinto conteneva, che si dovessero togliere le Loggie tanto di sopra come di sotto, per indi rimetterle in opera. Ma giova ponderare il consiglio, che

porge

(1) E 1496. Die Veneris, xv. Mensis Julii. In Conf. Centum ad tinnitum Campanæ &c.

porge alla Città coll' ordinare, che si faccia un nuovo componimento con miglior simmetria del vecchio, collocando le Colonne, o Pilastri del prim' ordine più spessi di quello erano prima, e disponendo le Colonne di sopra in modo, che corrispondino al mezzo di quelle di sotto: vuole inoltre, che tutti i volti, e le pietre vive si leghino con arpesi ne' luoghi da esso accennati: assicura finalmente la Città, che operandosi in tal guisa la fabbrica sarebbe eterna, come si bramava; e che perciò quando al Consiglio piacesse questo suo nuovo suggerimento, s' esibiva pronto a formarne il Disegno con le occorrenti misure. Venne da molti in favore, e contro disputato sulla proposta materia, e finalmente mandata la Ballotazione, fu presa quest' ultima sentenza del Riccio dalla pluralità de' Suffragj, colla condizione però che pria dal detto Architetto venisse presentato il Modello, o Disegno, e che non si potesse cominciar l'opera senza la di lui presenza; per il qual' effetto si dovesse supplicare il Principe Serenissimo, acciò lor concedesse la grazia, che l'eccellente Architetto Riccio potesse pressiedere per quel lungo tempo, che fosse possibile: nel fine poi della Parte si proibisce in ogni più valida forma l' infrangimento della stessa; quando però con tre delle quattro parti il Consiglio di Cento non deliberasse altrimenti. Ciò non ostante a fronte di quanto venne deciso con maturità grande, e saggezza, non solo non fu data veruna esecuzione alla Parte, che anzi con altra deliberazione, due anni dopo presa, si venne a togliere ogni vigore alla stessa. In fatti convocato il Consiglio l'anno MCCCCLXXXXVIII. il giorno 22. del Mese di Marzo, fu dalli Deputati proposto, (1) che eglino non

(1) F MCCCCLXXXXVIII. il giorno &c.

non potevano fare a meno di non inſiſtere ſulla conſervazione delle vecchie Loggie; la qual loro opinione veniva confirmata da Antonio, e Giorgio Spaventa Architetti Ducali, e da altri Periti nell' Arte; il che facendoſi, dicevano, che ſi minorava la ſpeſa, e che l' Opera ſarebbe riuſcita tutta uniforme, ed in breve condotta a fine. Mandarono perciò alla Ballottazione la Parte contenente, che ſtanti le allegate ragioni ſi doveſſe conſervare la fabbrica, riſarcindola a norma di alcuni Capitoli preſentati da Giorgio Spaventa; con condizione però, che l' Architetto, il qual doveſſe preſedère, veniſſe preſcelto da i otto Cittadini, a' quali aggiungere ſi doveſſero i tre Soggetti eletti per lo innanzi, coſicchè queſti undeci s' intendeſſero Preſſidi alla fabbrica, con facoltà di accordare all' Architetto quell' onorario, che a loro ſembraſſe conveniente, con arbitrio anche di potere annullarlo ad ogni altro, cui per lo innanzi foſſe ſtato ſtabilito da i ſoli tre Preſſidi. S'udirono varie diſpute intorno alla Parte propoſta, ma non oſtante ottenn' ella la maggior parte de' Suffragj. Dalle coſe ſin qui narrate credo che inferir ſe ne poſſa, che due erano le opinioni de' Cittadini in parte diſcrepanti, ambedue però indrizzate allo ſteſſo fine, che era la conſervazione della Fabbrica; mentre alcuni bramavano una riparazione, che la rendeſſe perpetua a norma della ſeconda Scrittura del Riccio, ed altri moſſi dallo ſpirito d'economia credevano che baſtaſſe ripararla alla meglio, ſtando appoggiati al primo parere del Riccio ſteſſo, con condizione però che ciò doveſſe effettuarſi a tenore de' Capitoli propoſti da Giorgio Spaventa. In ſeguito ſi vedrà che niuno de' ſuddetti provedimenti ottenne verun' effetto.

CAP.

CAP. XI.

De' nuovi provedimenti riguardanti la riparazione delle Loggie, per cui motivo viene chiamato Giulio Romano.

GIova credere, che poco, o nulla si fosse lavorato nelle Loggie dopo la Parte 22. Marzo 1498. poichè abbiamo, che l'anno 1525. fu proposto, e deliberato dal Consiglio di Cento, che essendo le Loggie del Palagio verso la Piazza de' Signori in pericolo di rovinare, (1) e similmente il Ponte di S. Michele, ed abbisognando anche di riparazione la Torre grande, fossero eletti due Cittadini esperti, i quali con intelligenza de' Deputati dovessero chiamare de' migliori Architetti ad effetto di provedere che l'insigne fabbrica del Palagio non precipitasse del tutto, e con autorità di spendere quanto occorresse, purchè il modo della ristorazione, e della spesa fosse pria reso noto al Consiglio per la sua approvazione. In vigore per tanto della suddetta Parte rimasero eletti due Cittadini, a' quali con altra Parte del Consiglio 15. Marzo dello stesso anno (2) venne loro impartita la facoltà di poter spendere, in chiamare degli Architetti, quindeci in venti Ducati. Pare che dopo tale deliberazione siasi dato principio al lavoro; poichè ritrovo che l'anno 1537. fu proposta una Parte (3) che ne suppone un'altra, la qual non ho potuto rinvenire, in cui si dice, che essendo il Palagio di grandissimo ornamento, e commodo della Città, ma la rifabbrica delle Log-

(1) In Nomine Domini Nostri Jesu Christi &c. Cum superioribus &c.

(2) 1525. die 15. Martii præsentibus Egregiis Viris Gregorio a Ferro &c. ex Lib. 3. Provis. Car. 207.

(3) In Christi nomine Amen. Ommissis &c. Insuper quoniam, &c. ex Lib. 5. Provis. Car. 528.

Loggie di ſommo diſpendio , per ciò venga impartita facoltà di ſpendere oltre a' Ducati duecento e quarantanove d'oro già deſtinati, altri cento e cinquanta ogn'anno, ſino che ſia compiuta l'opera. Contiene appreſſo la ſteſſa Parte, che ſi debbano rinovare i Tribunali deſtinati a varj Uffizj, ſupplendo alla ſpeſa con altri danari della Città. Ma l'anno 1541. colta l'occaſione di ſoſtituire altro Soggetto ad uno de' tre Preſſidi, che era mancato di vivere, ſi proibiſce dal Conſiglio (1) il dar principio all'opera, ſe prima non ſi ſaranno preſentati i Diſegni, o Modelli, per eſſere dallo ſteſſo Conſiglio preſcelti, e ciò non oſtante la Parte 1536. Perchè poi i tre Preſſidi abbiano il modo di chiamare degli Architetti, così pure di far lavorare de' Modelli, ed altre coſe neceſſarie, il Conſiglio ad eſſi permette (2) di ſpendere ſino alla ſomma di Ducati cinquanta, come dalla Parte del giorno 6. Settembre dello ſteſſo anno ſi raccoglie. Non ſolo però era a cuore de' Cittadini la fermezza delle Loggie, ma eziandio l'ornamento interno della gran Sala; della qual coſa ne abbiamo un chiaro argomento nella propoſizione fatta al Conſiglio, e con pienezza de' voti abbracciata l'anno 1542. (3). I Deputati nell'eſeguire la Parte 1537. s'erano preſi degli arbitrj ſull' intelligenza della ſteſſa, intrapreſi avendo maggiori lavori di quelli, che da eſſa ſi permetteva: ora queſti propoſero, che non ſolo i condotti a fine ſino a quel giorno foſſero confirmati, ma di più che oltre a' Tribunali poteſſero ornarſi le feneſtre con pietre, e vetriate, come meglio pareſſe; alla qual opera foſſero deſtinati quattro

E 2 de' più

(1) In Nomine Domini &c. Ut decori &c. ex Lib. 1. Part. Car. 97. T.

(2) In Chriſti nomine Amen. Anno &c. Ommiſſis &c. Quia jam aliquibus diebus &c. ex Lib. 1. Part. Car. 100. T.

(3) In nomine Domini &c. Quia de anno 1537. &c. ex Lib. 1. Part. Car. 135.

de' più prestanti Cittadini, con arbitrio di spendere in tre anni Ducati mille, e cinquecento. Per lo Statuto nostro i Conservatori delle Leggi godono la prerogativa d'intromettere, e di sospendere qualunque deliberazione anche del Consiglio; ma se dentro il tempo prescritto non dichiarano l'Intromissione al Consiglio stesso, quella cade da se, ed essi pure hanno facoltà di rimuoverla. Ora Lunardo da Porto, Dottore, e Cavaliere, ed uno de' Conservatori delle Leggi di quel tempo (1) notò la sospensione della Parte del Consiglio, che aveva deliberato di spendere Ducati mille, e cinquecento nell'ornamento interno del Palagio; adducendo fra le molte ragioni, che essendo la maggiore, e principal parte della fabbrica deforme, ed imperfetta, fosse conveniente cosa di attender pria alla costruzione, e riparazione delle parti solide, che di spendere gran somma in ornamenti inutili, e non permanenti. Non ostante però ragioni sì valide, mosso m'immagino il Conservatore da altre di non minor peso, che ci sono ignote, sei giorni dopo annullò l'intromissione, ond'ebbe luogo la Parte. Nello stesso anno poi l'ultimo giorno di Novembre venne fatta un'altra Proposizione al Consiglio, la qual manifesta i motivi, perchè dopo tante, e sì varie deliberazioni l'opera fosse rimasta giacente. Questa in primo luogo ci dice, che si rende necessaria la continuazione della fabbrica delle Loggie (2) già incominciata, nè mai perfezionata, quantunque siasi deliberato fin dall'anno 1496. di fabbricare le Loggie sull'ordine antico. Soggiugne poi, che sebbene si siano smarrite in gran parte le Scritture su tal proposito, che non ostante quella porzione

(1) Die 6. Novembris 1542. Cum maxime &c. ex Lib. 1. Part. Car. 135.
(2) In nomine Domini nostri &c. Ommissis &c. Quia necesse est &c. ex Lib. 1. Part. Car. 140. T.

zione di Loggie, che è terminata c'insegna il modo da tenersi nel rimanente, che si ritrova imperfetto a motivo delle Guerre. Perciò si delibera di continuare la fabbrica delle stesse Loggie: ma sentendosi, che alcuni sono pronti a contraddire, e che si è fatta menzione di Giulio Romano Architetto de' migliori, resta impartita la facoltà a' Deputati di chiamarlo, e di condurlo con un'onesto stipendio, per indi poi proporre al Consiglio il di lui parere. Per certo i Cittadini di quel tempo non s'ingannavano nella scelta della persona di Giulio Romano, la fama del cui valore s'era già sparsa per tutta l'Italia; in prova di ciò bastar dee l'elogio del Serlio, Scrittore ed Architetto eccellente, il qual di esso così favella: (1) *Giulio Romano vero allievo del divin Rafaello, sì nella Prospettiva, come nella Pittura; per mezzo di quelle Arti, non s'è egli fatto buonissimo Architetto?*

CAP. XII.

Torna alla luce la Parte 1498., e resta confirmata. Si espone il parere di Giulio Romano intorno alla fabbrica delle Loggie.

NON dee recar maraviglia, se l'ultima Parte del Consiglio abbia ordinata la continuazione delle Loggie nel modo, che s'era incominciato. Ciò avvenne, perchè si credeva smarrita la Parte 1498., o a motivo dell'Incendio accaduto nell'Archivio di Torre, oppur delle Guerre, che molto aveano travagliata la Città. Ma venuta questa alle mani de' Deputati, credettero

(1) Sebastiano Serlio nella Prefazione al Secondo Libro.

tero essi, che non si dovesse derogarvi, spezialmente nel punto esenziale, riguardante la conservazione delle antiche Loggie. Nella stessa opinione maggiormente li confirmò il parere di Giulio Romano, sostenendo egli che si potevano continuare le Loggie sull' ordine antico, come pure adornarle, promettendo loro, che riuscite sarebbero fortissime, ed ornatissime. Codesto Consiglio, eccetto che nelle sue aggiunte, si uniformava a quello degli altri Architetti, e si leggeva espresso nelle Scritture di Antonio Riccio, e di Giorgio Spaventa. Da ciò preso coraggio i Deputati, proposero al Consiglio (1) che intangibile rimanendo la Parte 1498., si dovessero fortificare, ed adornare le Loggie a norma di uno de' Modelli, che sarebbero presentati da Giulio Romano; riservando al Consiglio la scelta di quello, che a lui sembrasse il più opportuno. La magnifica idea concepita dall' esimio Architetto si ritrova nell' Archivio di Torre, espressa in iscritto; ma per nostra disavventura ci mancano i Disegni. Tuttavia esaminando con diligenza la stessa, si viene in cognizione, se non di tutti i suoi suggerimenti, almeno de' principali. (2) Il suo ristretto adunque si è questo: lauda egli in primo luogo, che si continui la fabbrica nel modo, che s'era incominciata, giudicando meglio l'accomodare il vecchio Edifizio sul gusto antico, reputandolo molto magnifico, di quello che il farne uno di nuovo, benchè dovesse riuscire più bello. Quindi approva, che si facciano le Colonne più massiccie a simiglianza di alcune, che già si stavano preparate. Ricorda in appresso, che la fabbrica sia ben legata con catene di ferro. Insinua, che si mutino

le

(1) In Nomine Domini Nostri Jesu Christi &c. Tenor Partis &c. Cum crederetur &c. ex Lib. 1. Part. Car. 149.

(2) G Depositio Domini Julii Romani Architecti &c.

le Scale, ponendole nelle Cantonate verſo il Duomo, e ne rende la ragione. Dice poi, che qualora terminata foſſe la fabbrica, ſi potrebbe farle alcune aggiunte nel mezzo del vano: ma coſa queſte foſſero non ſi rileva, poichè ſiamo privi del Diſegno. Soggiugne inoltre, che volendoſi accreſcere ornamenti alla fabbrica, vi ſi aggiunga un Pilaſtro con due archi minori corriſpondenti a quelli di ſopra, avvertendo, che tutto ciò potrebbeſi eſeguire facilmente ſenza alcun pericolo, e ſenza biſogno de' puntelli. Aveva poi delineate tre diverſe forme di Piante, le quali dimoſtravano il modo da tenerſi nel collocare le Botteghe; ed ordinava i Paſſeggi intorno la fabbrica più eſpediti. Replica di nuovo, che nell' eſecuzione di qualſivoglia diſegno, sì de' ſuoi, come di altro Architetto, ſi debba mutar la Scala, la qual nel ſito, ov' era collocata, recava impedimento al Portico di ſotto, ed alla Loggia di ſopra. Bramava in fine, che dopo terminata l'opera, tutte le fabbriche, che la circondano, veniſſero ridotte ad un egual piano, o ſia livello, così che l' Edifizio ſi vedeſſe ſorgere nel mezzo di una gran Piazza, che foſſe tutta contornata da Portici. Ricorda con molta ſolerzia d'ingegno, che volendoſi collocare nuove Colonne di ſotto in corriſpondenza di quelle di ſopra, non ſi debba cavar nuovo fondamento, ma ſoltanto gettar ſotterra un'Arco forte da Pilaſtro a Pilaſtro, ſopra il quale s'innalzino le Colonne. E nel chiudere la Scrittura, conferma di nuovo la ſua opinione, ripetendo, che non s'abbia a rovinare la fabbrica, mutando la vecchia ſimmetria, non credendo, che foſſe compatibile l'ornamento Tedeſco, (così egli lo chiama) colla maniera nuova, che ſi bramava di aggiugnere. Queſto ſi è in ſuccinto il ſentimento eſpoſto in Scrittura da Giulio Romano; dal quale ſi rileva, ch' egli era dota-

dotato d'ingegno assai pronto, e perspicace. Al primo aspetto sembra, che esso convenga con gli Architetti Riccio, e Spaventa: ma, se ben si pondera, fuori del punto della sussistenza delle vecchie Loggie, egli affatto se ne allontana; anzi gli ornamenti, e le aggiunte, che arricorda, apertamente lo dimostrano. Se poi la ferma sua intenzione, che non si dovesse fare veruna mutazione, nè punto alterare la vecchia simmetria, sia più plausibile dell' idea affatto nuova, che propose dappoi il Palladio, ne rimetto la decisione al giudizio degl' intelligenti. Dico bene, che, posto quel principio di Giulio, che fossero da conservarsi le antiche Loggie, non potevasi da esso suggerire additamenti più opportuni, e a proposito sì in riguardo al decoro, come alla robustezza, ed economia di tutta la Fabbrica; poichè quanto alla spesa, essa non era eccedente, mentre niente si mutava del vecchio nella fabbrica, quantunque nuovi ornamenti aggiugnere vi si dovessero. L' Edifizio poi sarebbe riuscito magnifico, decoroso, e robusto nello stesso tempo, atteso il nuovo accrescimento di Colonne, ed Archi del prim' ordine, che collocar si doveano in corrispondenza di quelli del secondo. Ma forse sembrerà ad alcuno, che gravosa, anzi che economica, dovesse riuscire la spesa nell'eguagliare le Piazze, e nel circondarle di Portici, onde si vedesse sorgere nel mezzo di esse la Basilica: il che è verissimo. Riflettere però conviene, non pretender' egli, che questo suo ricordo sia posto quanto prima in esecuzione, ma soltanto quando se ne abbia la commodità; onde dice, che lo potranno fare i successori dopo finita la fabbrica, e qualora la bramassero meglio adorna, e più nobile.

CAP.

CAP. XIII.

Maestro Giovanni, ed Andrea Palladio presentano un Disegno al Consiglio, il qual' ordina il Modello di uno degli Archi, e dopo lo approva, benchè posto al confronto di due altri Disegni.

L'Ultima deliberazione del Consiglio, che a se stesso avvocata avea la scelta di uno de' disegni di Giulio Romano, non si vede che abbia sortito alcun' effetto; lo che mi fa sospettare, che il motivo sia provenuto dalla discordia de' Cittadini: ed in fatti ciò che dopo avvenne cè lo manifesta. L'anno 1546. vergognavansi, per così dire, i Deputati che dopo si lungo tempo, da che s'era intrapresa la ristorazione delle Loggie, queste ancora giacessero in gran parte atterrate, ed imperfette; e più oltre accrescevasi il lor rossore nel riflettere, che i Posteri con gran maraviglia leggerebbero le moltiplici deliberazioni del Consiglio, ed in appresso le Perizie, e Scritture con tanti Disegni, e Modelli di varj Architetti, ma senza che si fosse conseguito il bramato intento. Commossi per tanto da sì forti ragioni adunarono il Consiglio a' 5. di Marzo; cui proposero, che per imporre una volta fine a ciò, che tante volte inutilmente s'era procurato, aveano stabilito di presentare il Disegno nuovamente ad essi esibito da Maestro Giovanni, ed Andrea Palladio Architetti Vicentini, (1) a norma del quale si dovessero di nuovo fabbricare le Loggie della nostra Basilica; sì perchè loro sembrava, che il Disegno fosse magnifico, come pure di mediocre

 spe-

(1) *H* In Christi nomine Amen. Anno &c. Equidem non sine insigni &c.

ſpeſa. Ma poichè ſapevano, che alle volte la pittura inganna, perciò proponevano, che ſi doveſſe lavorare un'Arco grande di legno ſimile al Diſegno, e queſto ſi collocaſſe al di dentro del Palagio, acciocchè da ogn' uno ſi poteſſe vedere, ed eſaminare; e qualora ſcevro ne andaſſe da ogni difetto, ed aggradevole riuſciſſe la di lui ſimmetria, ſi proponeſſe al Conſiglio per la ſua approvazione. Chieſero inoltre la facoltà, per il lavoro del ſuddetto Modello, di poter ſpendere ſino alla ſomma di Ducati trenta d'oro. In ſimili termini propoſta la Parte, fu admeſſa con pienezza de' Suffragj. Rifletterò qui con mio gran ſtupore, come noto eſſendo ad ogn' uno, che le Loggie della noſtra Baſilica furono ideate dal Palladio, la qual fabbrica come di ſola ſua invenzione ſi vede deſcritta ne' libri da eſſo pubblicati, ciò non oſtante nella Parte ſi dica, che il Diſegno fu preſentato da due Architetti, cioè da Maeſtro Giovanni, e da Andrea Palladio; il che quando foſſe vero, tutti due ſarebbero a parte della gloria. Non mi ſembra però coſa difficile, che non ſi poſſa, per così dire, indovinare la ragione di ſimile condotta, premeſſo il ſeguente rifleſſo, per mio credere affatto naturale. Nato eſſendo il Palladio l'anno 1508., non contava, al tempo che preſentò il Diſegno, ſe non anni trent'otto di ſua età, onde poteva reputarſi ancora giovine fra gli Architetti: quindi è probabile, che diffidando da ſe ſolo di eſibire il Diſegno di una Fabbrica Pubblica di tanto momento, ed aſpettazione, veniſſe conſigliato dagli amici, che, volendo evitare in parte l'invidia, procuraſſe, che da qualche altro Architetto vi foſſe poſto il nome, acciocchè ſi vedeſſe approvata l'opera ſua da un'intelligente dell'Arte. Quando ciò ſia non lungi dal vero, convien credere, che quel Maeſtro Giovanni foſſe un'uomo at-

Era nato l'anno 1518. onde non avea più di 28. anni.

tem-

tempato, ed Architetto di qualche grido. Queſte prerogative ſi ritrovano raccolte nel Padre di Vicenzo Scamozzio; eſſendo coſa indubitabile, ch'egli viveva in quel tempo, e ch'era un'Architetto di qualche nome, come ce lo manifeſtano alcune ſue fabbriche; è veriſimile adunque, ch' egli ſia quello ſteſſo, che ſi accenna dalla Parte. Ma vana ſi è la ricerca di maggiori prove per iſtabilire che al ſolo Palladio tutto appartenga il merito del nuovo Diſegno, mentre baſta ſaperſi, che quando dal Conſiglio venne preſcelto il ſuo, come qui appreſſo ſi dirà, non ſi fece più oltre menzione di quel Maeſtro Giovanni; evidente indizio, ch'egli ſolo era tenuto per l'unico Autore. Ed eccoci finalmente giunti all' anno 1548. tempo, in cui davvero ſortì il bramato effetto la commendabile deliberazione. Colta l'occaſione i Deputati dell'elezione di tre nuovi Preſſidi (due di già eſſendo mancati di vita, ed il terzo avendo avute giuſte cauſe di rinonziare) e deplorata la ſorte, che ſino allora s'aveſſe prorogata l'opera per varj motivi, ma principalmente per i diſſidj fra Cittadini inſorti circa la ſcelta del Diſegno, propoſero al Conſiglio (1), che que' tre de' più preſtanti Cittadini, che rimaneſſero eletti, doveſſero preſentare de' Diſegni, per dover eſſer poi dal Conſiglio preſcelto quello, che da eſſo ſi giudicaſſe il più opportuno, con la condizione però, che meno di tre non poſſano eſſere i Diſegni propoſti, fra quali luogo aver debba quello delle antiche Loggie. Aggiungono poi, che quegli s'intenderà approvato, il quale otterrà maggiori ſuffragj ſopra la metà de' Conſiliarj. In adempimento di queſta Parte convocato il Conſiglio il giorno 7. di Maggio, tre modelli furono preſentati; (2) il

F 2 vec-

(1) In Chriſti nomine Amen. Anno &c. Summo deſiderio &c. Car. 366.
(2) I In Chriſti nomine Amen &c. Anno &c.

vecchio già incominciato in testa della Basilica, quello di Giulio Romano, ed in terzo luogo il Modello di legno di Andrea Palladio: intorno a' quali disputò a lungo Giovann' Alvise Valmarana Cavaliere, dimostrando con forti argomenti, e con ragioni dedotte dalla sana Architettura, che doveasi prescegliere il Modello del Palladio. Indi lo stesso essendosi fatto da Girolamo Chieregato un'altro de' tre Pressidi, il qual fu ascoltato con somma attenzione per la sua grand' eloquenza, venne con novantanove suffragj in favore, e contro diecisette, approvato, e scelto il Modello del nostro insigne Palladio. E' cosa facile immaginarsi, che il merito soltanto della nobile, magnifica, e rara invenzione spinto abbia i nostri Cittadini in quella deliberazione. In fatti quest' unico riflesso può aver superate le difficoltà tutte, che incontrar dovea il Palladio, le quali a mio credere erano molte, e fra le notabili reputo fosse, che non pochi v'erano fra Cittadini, i quali bramavano la continuazione delle vecchie Loggie, noto essendo quanto possa la prevenzione in simili casi. Alcuni altri doveano essere inclinati per il Disegno di Giulio Romano, sì a motivo del gran credito del celebre Soggetto, sì perchè, a dir vero, gli additamenti da farsi alla vecchia fabbrica aveano il loro merito. Una terza difficoltà dovea poi superare il Palladio, che mi sembra la maggiore, ed è ch' egli era Vicentino, ed ancor giovine fra gli Architetti, mostrandoci l' esperienza, che un Cittadino non viene così facilmente esaltato nella sua Patria in confronto di esteri Soggetti, che in quell' arte, o scienza sieno reputati periti e dotti, qual' appunto era senza eccezione Giulio Romano. Conviene adunque per certo stabilire, che la sola virtù del Palladio, resa nota col mezzo del suo Disegno, abbia saputo questa volta trion-

trionfare a dispetto dell' invidia, e degli emoli, sopra tutti què' riguardi, i quali sogliono alle volte attraversare le più importanti, ed utili deliberazioni.

C A P. X I V.

Si comincia la fabbrica delle Loggie in rapporto al Disegno del Palladio, e si stabiliscono alcuni provedimenti per la sua continuazione.

NON avvenne questa volta, come per lo addietro, che le prese deliberazioni, attesi gli accidenti, che alla giornata nascevano, non sortivano alcun' effetto; anzi immediate si diede principio alla grand'Opra. Serva in ciò d'argomento la notizia, che in due soli anni la nuova fabbrica avea assorbito quantità grande di danaro. Vollero i Pressidi, che della spesa fatta fosse informato il Consiglio. Quindi l'anno 1550. i Deputati fecero noto al Consiglio stesso (1) che dal registro delle spese, spontaneamente dalli Pressidi prodotto, appariva, che per terminar l'opera si rendeva necessaria una somma considerabile di danaro, oltre di una gran diligenza. Ordinò per tanto il Consiglio, che in sequela del lodevole esempio, dovessero i Pressidenti di tre in tre mesi far noto a' Deputati la quantità della spesa, acciocchè registrar la facessero in un Libro a ciò destinato, perchè i presenti non solo, ma anche i Posteri sapessero di qual dispendio fosse stata la fabbrica delle Loggie. Nello stesso giorno un' altro salutare provedimento fu preso: bramavano i tre Soggetti destinati alla fabbrica, che ad essi venissero sostituiti de' successori; men-

(1) 1550. Indictione VIII. &c. Quanti sit &c. Car. 437. T.

mentre per due anni aveano ſoſtenuto il grave incarico: e ne ottenero la grazia. Anzi in quel tempo ebbe principio il lodevole iſtituto, che di due in due anni veniſſero eletti tre Cittadini di buona fede, ed intelligenti d'Architettura, che ſopraintendere doveſsero alla fabbrica della Baſilica: il qual' ottimo coſtume continua in oggi, in due però ſoli Soggetti. Circa poi al danaro da ſpenderſi ogn'anno, fu duopo d'un nuovo provedimento, benchè colle Parti 1536. 25. Novembre, e 1537. 30. Luglio ſi foſsero deſtinati de' frutti, creduti in allora baſtevoli per la continuazione della fabbrica. In adempimento delle ſurrifferite Parti, ogn'anno ſi doveano depoſitare ſopra il Santo Monte di Pietà le rendite del Campo Marzo, delle Fiere, e Ducati cento e cinquanta dell'entrate della Città: ma ciò non venne pontualmente eſeguito, a motivo forſe, che appena cominciata l'opera, s'avea tralaſciato di proſeguirla. Avvenne pertanto, che i Preſſidenti per continuarne il lavoro, richieſero, che tutto il danaro, che avrebbe dovuto ritrovarſi in depoſito, veniſse loro esborſato. Il che non eſſendo poſſibile, perchè non v'era ſtato ripoſto; fu per tanto deliberato (1) che in avvenire foſſero conſegnati a' Preſſidenti Ducati mille all'anno, da dover eſſer ſpeſi nelle nuove Loggie, rivocando in tal modo le Parti antecedenti, che deſtinati aveano i ſopranarrati fonti; riſerbandoſi però il Conſiglio di poter accreſcere o diminuire, come credeſſe meglio, la detta ſomma. Col mezzo di sì riguardevole aſſegnamento, che in que' tempi era di molta conſiderazione, ſi proſeguì la fabbrica: la qual ſempre più facendo pompa della ſua magnificenza, e bellezza, i noſtri Cittadini non potevano a meno di non

(1) In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti &c. Decretum fuit per hoc Graviſſimum &c. Car. 535. T.

di non darſene vanto; ſcorgendo ſin dall'ora che queſta noſtra Baſilica grand' onore recato avrebbe alla Città, nè ſarebbe rimaſta inferiore a qualunque Edifizio pubblico dell' Italia. Queſto ſentimento della Patria ſi legge in una Parte del Conſiglio dell' anno 1558. in occaſione (1), che venne conceſſa la facoltà a' Deputati di ſpendere l' occorrente nel ricoprire con laſtre di piombo il Corpo della Baſilica rivolto a mezzo giorno, che era rotto, e guaſto. Dall' addotto monumento, e da molti altri che tralaſcio di riferire, veniamo certificati, che tutto il danaro deſtinato a' Preſſidenti, ſi ſpendeva nella rifabbrica ſoltanto delle Loggie; coſicchè occorrendo altri riſtauri, o nel coperto, o nell' interno della gran Sala, come più volte avvenne nel proſeguimento del lavoro, ſi aſſegnava dal Conſiglio di tratto in tratto quella quantità, che baſtar poteſſe al ſupplimento di tutte le altre occorrenze.

C A P. X V.

La careſtia de' grani, ed altri accidenti fanno ſcemare il danaro deſtinato per la fabbrica. Indi ſi decreta un' oneſto onorario al Palladio, di cui appreſſo s' approva il Modello delle Loggie ſuperiori.

COntinuoſſi il lavoro della fabbrica ſino all' anno 1559. dal che ſi può comprendere, che non picciola porzione ſe ne foſſe di già eretta coll' annuo aſſegnamento de' Ducati mille. Ma per motivo de' funeſti ſovraggiunti accidenti, e principalmente per la ſcarſezza de' prodotti di quell'anno, ſi vide obbligata la Città a

(1) In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti &c. Non è dubbio alcuno, che queſto &c. Car. 49.

tà a servirsi delle proprie rendite nella provisione de' grani, ed inoltre fu costretta di prudentemente deliberare (1) che per tre anni venturi, Ducati cinquecento all'anno solamente si dovessero spendere nel proseguimento della fabbrica, non ostante la Parte, che disponeva il contrario. Curiosa poi si è la questione insorta in Consiglio l'anno dopo, a motivo del mensuale assegnamento destinato da' Deputati al Palladio per l'assistenza che prestar dovea alla fabbrica. Avvenne che il giorno 22. di Luglio dell'anno stesso, nel Consiglio di Cento fu da alcuni Cittadini contradetto allo stesso Decreto con ragioni le più forti, che seppero immaginarsi: dalle quali commosso Girolamo Ferramosca Dottor, e Cavaliere, ed uno de' Conservatori delle Leggi, intromise la terminazione suddetta, ad effetto che il Palladio non potesse conseguire, se non Scudi due e mezzo al Mese per tutto quel tempo, che soli Ducati cinquecento all'anno si fossero spesi: assentendo per altro, che allora quando di nuovo venissero spesi li Ducati mille, approfittar dovesse ogni Mese de' Scudi cinque, cioè dell'intiero onorario. Dopo difesa dal Conservatore l'intromissione, i Deputati mossi da una ragione di somma importanza, qual'era, che essi non credevano potersi continuare lodevolmente la fabbrica senza la personal presenza del Palladio, proposero al Consiglio, che se li dovessero tuttavia corrispondere i Scudi cinque al Mese, riservando però sempre all'Autorità del Consiglio stesso il diminuire, ed ancora il togliere affatto il detto onorario, se così li fosse piaciuto. Sottomessa pertanto la Parte al Sindicato del Consiglio, egualmente che l'intromissione del Conservatore, (2) fu con pienezza de'

Suf-

(1) In Christi nomine Amen. Anno &c. Perchè convenendosi &c. Car.97.
(2) *L.* In Christi nomine Amen &c. Visa, & considerata &c.

Suffragj approvata la prima, e rigettata la feconda; e ciò con ottimo provedimento, sì rapporto all'utilità della Fabbrica, come al decoro, e vantaggio infieme dell' infigne Architetto. Un' altro eziandio utile regolamento conviene qui accennare, che riguarda i Preffidenti alla fabbrica. Dovendofi l'anno 1561. venire all'elezione de' nuovi foggetti per il terminare degli altri, fu ftabilito dal Configlio, che due foli fe ne eleggeffero (1), preffo de' quali foffe il maneggio del danaro, e che per terzo rimaner doveffe uno de' Vecchj a maggior iftruzione de' Nuovi. Erano di già compiuti i tre anni, ne'quali avea il Configlio permeffo di fpendere foltanto Ducati cinquecento, quando con nuova deliberazione fu prefo, che fi poteffe per altri tre anni venturi accrefcere la fpefa a Ducati fettecento d'oro all' anno (2); onde convien credere che in parte le difgrazie fi foffero minorate, e che ne' Cittadini continuaffe la brama di vedere profeguita sì lodevole opera, di cui molti Archi del primo Ordine erano quafi condotti a fine. Perciò l'anno 1564. venne in mente a' Deputati di proporre al Configlio, che foffe ordinato al Palladio il modello delle Loggie fuperiori, acciocchè dopo la fua approvazione doveffero i Preffidenti provedere, che fe ne eriggeffero quattro Archi, due per parte all'angolo delle due facciate, l'una delle quali è rivolta verfo la Piazza grande, e l'altra riguarda la ftrada che conduce al Duomo; il che adempiuto, profeguire fi doveffe la fabbrica degli Archi del primo ordine, de' quali a quel tempo erano di già ornate le due antedette facciate (3). Non è maraviglia, che anche quefta volta il Configlio avvocaffe a fe fteffo

G il Giu-

(1) In Chrifti nomine. Amen. &c. Effendo &c. ex Lib. 2. Par. Car. 175. T.
(2) Die Vigefimo fecundo Menfis Maji &c. Per regular &c. ibid. Car. 281. T.
(3) M In Chrifti nomine &c. Del 1549. Adi 5. Marzo &c.

il Giudizio intorno al Modello dell'ordine ſuperiore Jonico, avendo, come abbiamo veduto, fatto lo ſteſſo l'anno 1548. di quello dell'ordine Dorico. In fatti convien credere, che poco tempo dopo ciò ſia accaduto; perchè ſi ha, che l'anno dietro i Preſſidi alla fabbrica colla preſenza del Palladio ſtabilirono di contribuire a Miſtro Alviſe Sbarri ſpezzapreda (1) Ducati duecento, e quarantadue per ogn'Arco dell'ordine Jonico, aſſumendo queſti l'obbligo di lavorare tutte le Pietre, e di metterle in opera; ma l'anno ſeguente, ſucceduta eſſendo la morte del detto Alviſe, biſognò venire a nuovo accordo con altro ſoggetto (2): queſti ſi chiamava Miſtro Paſqualin da Venezia, il qual fu contento con le ſteſſe condizioni di lavorare i quattro Archi ſuperiori, mà coll'accreſcimento di Ducati tredeci, perchè nel concordio primo non v'era compreſa la baſa del quariſello, la quale dal Palladio vi fu aggiunta dopo.

C A P. X V I.

Si delibera di ſoſpendere la Fabbrica, ma poco dopo ſi proſeguiſce.

NEL maggior fervore del lavoro, e nel tempo che s'erano già perfezionati quattro Archi dell'ordine ſecondo, convenne del tutto ſoſpendere la continuazione della fabbrica. Il divieto però fu di corta durata: tuttavia i lavori, che dopo s'intrapreſero, per molti anni andarono lenti. Motivo della ſoſpenſione ſi fu la Guerra moſſa dal Turco a queſta Sereniſſima Repubblica per uſurparſi il Regno di Cipro. La Città noſtra, che ſin dalla

(1) In Chriſti nomine &c. Fu del Meſe di Zugno &c. ex Lib. A. Inſtr. Car. 2.
(2) In Chriſti nomine &c. Eſſendo alli dì paſſati &c. ibid. Car. 2. T.

dalla volontaria ſua dedizione, ſi è ſempre diſtinta nell' amore, e fedeltà ben dovuta al ſuo Clementiſſimo Principe, non contenta di averne dati in ogni tempo non oſcuri contraſſegni, volle eziandio in queſt' incontro diſtinguerſi con l'offerta di un dono, picciolo in verità riguardo a chi lo dovea ricevere, ma grande in rapporto alle forze di queſto Pubblico. Per tanto l'anno 1570., a motivo di ritrovare il danaro biſognevole fu propoſto, e deliberato dal Conſiglio la vendita per anni dieci degli undeci Vicariati della Provincia a que' Cittadini, (1) i quali anticipatamente aveſſero esborſata certa preſcritta ſomma di danaro; con condizione però che loro ſarebbe reſtituita tre meſi dopo ſeguita l'elezione ad alcuno de' Vicariati, ma con patto, che ogn' uno foſſe contento di perdere la Decima parte del danaro contribuito, la qual s'intendeſſe dover ſempre rimanere a benefizio della Città. In queſta guiſa raccolto il danaro ſi decretò d'offerire a Sua Serenità (2) duecento Cavalli leggieri, ovvero cinquecento Fanti, e sì gli uni, come gli altri pagati per ſei meſi, oppure Ducati dodici mila. Fu accompagnata con una umiliſſima Lettera l'oblazione, che venne preſentata dagli Oratori della Città, che in Venezia dimoravano, a' piedi del Trono. (3) Con ſingolare aggradimento fu preſcelta dal Principe l'offerta del danaro, come ne rendono teſtimonianza le Ducali dell'anno 1570. 30. Marzo, l'una indirizzata alli Rettori della Città, (4) e l'altra ſcritta con clementiſſima degnazione alla Città

G 2 no-

(1) 1570. 21. Martii. Per provedere de' danari &c.

(2) 1570. 23. Martii. In Camera &c.

(3) Sereniſſimo Principe. Sente queſta Città &c.

(4) Petrus Lauredano Dei Gratia &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Thomæ &c.

nostra nello stesso giorno, (1) ed il dono delli Ducati dodici mila sortì il suo intiero effetto il giorno 13. Giugno dello stesso anno (2). Rimasta per tanto essendo la Città esausta di danaro, il Consiglio con un Decreto del giorno 21. Marzo ordinò, che restasse sospesa per anni dieci la fabbrica della nostra Basilica, proibendo altresì il potersi spendere in cosa veruna, che non fosse necessaria. Ma il mese dopo, esposti avendo i Deputati al Consiglio gl' inconvenienti che accaderebbero, quando assolutamente dovesse aver luogo il Decreto sospensivo, ed in particolare il danno, che s'inferirebbe alle Loggie di nuovo fabbricate, per ritrovarsi prive di coperto, nelle quali s'era speso sino a quel tempo la somma di più di dodici mila Ducati, venne presa un' altra Parte (3), con cui si decretò, che salva rimanendo la sospensione, si dovesse non ostante terminare la Cornice sopra i quattro Archi superiori, i quali coprir si dovessero almeno con tegole. In appresso fu ordinato, che si porgesse rimedio al coperto delle Loggie vecchie, ed in somma che si provedesse a tutto il necessario, acciocchè la fabbrica non risentisse grave pregiudizio. In adempimento della suddetta Parte i Pressidenti alla fabbrica fecero approvare dal Consiglio dentro lo stesso anno l'accordo da essi concluso colla presenza del Palladio nella Persona di Mastro Domenico da Raffioli, dando debito allo stesso per il prezzo convenuto di fabbricare i Volti interni delli quattro Archi superiori (4), come pure i quattro inferiori, ed anche quello della Scala. Fece-

O (1) Petrus Lauredano Dei Gratia &c. Magnificæ Communitati Vincentiæ Carissimæ &c.

O (2) Questa Illustriss., e Serenissimo Principe è l'offerta &c.

(3) Martis 18. Aprile 1570. Fu per parte di questo Consiglio &c.

(4) In Christi Nomine Amen &c. Fu già preso parte in questo Consiglio &c.

Fecero eziandio laudare l'altro accordo ſeguito con Miſtro Battiſta Marangon, ingiungendo allo ſteſſo il carico di dover coprire di legname i quattro Archi ſopradetti, con alcune altre incombenze per quel prezzo che dalla Scrittura appariſce. Ma ſomma eſſendo la premura de' Cittadini di vedere in breve terminata la Baſilica, quindi fu, che appena varcati due anni dal Decreto di ſoſpenſione, venne deliberato di ſpendere nella fabbrica Ducati trecento all'anno. Queſtà Parte del Conſiglio non mi è ſortito di ritrovare; ma un'altra poſteriore, in data dell' ultimo di Aprile dell'anno 1572. di ciò ci aſſicura. In eſſa ſi ſtabiliſce l'elezione di due Cittadini, i quali ritrovar debbano de' Periti, che ſiano contenti d' aſſumere l'incarico di fabbricare uno, o più Archi a loro ſpeſe, con il maggior vantaggio poſſibile della Città; riſervandoſi però il Conſiglio l'arbitrio di confirmare l' accordo che ne ſeguiſſe. Ma inutile ſi rendeva il Decreto, qual'ora non veniva permeſſo di poter ſpendere maggior ſomma de' Ducati trecento; onde i due Cittadini eletti dimoſtrarono al Conſiglio eſſere impoſſibile il ritrovare Artefice, che aſſumeſſe in ſe l'opera degli altri Archi, quando non ſe gli concedeſſe di poter ſpendere ogn'anno almeno Ducati ottocento, e venticinque; ſenza la qual condizione non aveano potuto convenire con Battiſta Carpentario per l' erezione di ſei Archi (1). Queſta propoſizione piacque al Conſiglio; indi l' anno dopo fu laudato dallo ſteſſo (2) l' accordo ſovraccennato per la fabbrica di altri ſei Archi.

CAP.

(1) In Chriſti nomine Amen &c. Inaniter Decretum &c.
(2) In Chriſti nomine Amen &c. Fu già celebrato &c.

C A P. X V I I.

Si decreta il riſtauro della gran Sala, e l'erezione di un' Altare in onore di San Vicenzo Primario Protettore della Città.

QUanto di ſomma laude, e decoro recava alla Città la fabbrica delle nuove Loggie, le quali ſi andavano tuttavia d'intorno alla Baſilica eriggendo, altrettanto indecoroſa, e diſonorevole riuſciva la gran Sala; la quale, quantunque ſia eſſa la Parte più nobile del grand' Edifizio, non ſolo per eſſere il luogo deſtinato alla deciſione de' litigj, ma ancora perchè, eſſendo per così dire, una Piazza coperta, ogni genere di perſone v'interviene per trattare affari, sì pubblici, che privati, non oſtante miravaſi ridotta in peſſimo ſtato in ogni ſua parte, ſpezialmente riguardo al ſuo ſelciato, ch' era lavorato di quadri vecchj, rotti, e logori per la maggior parte, e conſunti dal tempo. Da sì giuſti rifleſſi per tanto penetrati i Deputati propoſero al Conſiglio l'anno 1574., che ſi doveſſe rinovare il pavimento in una maniera ſoda, e durevole, il qual foſſe compoſto di ſcaglia, e ghiara, ben battuto; ed inoltre, che ſi ripuliſſero, ed intonacaſſero di nuovo tutte le pareti, che circondano la gran Sala. Abbracciata dal Conſiglio la propoſizione, ne fu anche decretata immediate l'eſecuzione (1). In ſimili lavori ſi ſono ſpeſi circa Ducati quattrocento; e l'anno ſteſſo ſi legge firmata una Scrittura d'accordo dalli ſoggetti eletti con que' muratori, che ſi preſero l'incarico di ripulire le interne muraglie (2).

Non

(1) In Chriſti nomine Amen &c. Vedendo i voſtri Deputati &c.
(2) 1574. Alli 15. di Marzo. Si dichiara &c.

Non si dee poi passar sotto silenzio, ciò che fu decretato dal Consiglio l'anno 1581. Era inveterato pio costume, come tutt'ora s'osserva, di celebrare ogn'anno nel giorno della festività di S. Vicenzo, Protettore principale della Città, una solenne Messa nella nostra Basilica. L'Origine di sì lodevole istituto, si dice nell'accennato Decreto, ch'ella sia antichissima; poichè nel sito, che ora viene occupato dalla Basilica, si vuole che anticamente vi fosse stata dedicata una Chiesa ad onore del detto Santo; adducendosi per prova gli Annali della Città, i quali convien credere, che in quel tempo esistessero. Avveniva sovvente, che in quel giorno, e nelle ore, che si celebravano i Divini Ufficj, diminuitasi quella religiosa osservanza, che ben si conviene alle sagre funzioni, non tralasciavasi d'esercitare delle azioni profane. Quindi volendosi por freno ad un sì scandaloso abuso, fu imposta dal Consiglio la pena di Lire dieci, a chiunque si ritrovasse in quel tempo a passeggiare, scrivere, oppure in atto d'esercitare cosa, che sentisse di profano. Fu deliberato inoltre, che nel luogo destinato a' Divini Ufficj eretto venisse un'Altare con Tavola dipinta, acciocchè col maggior decoro possibile (1) a onor del Signor Iddio, e di San Vicenzo si celebrasse in avvenire la sua Festività. Ora ritornando a favellare delle Loggie (di cui è vero, che si proseguiva il lavoro, ma però con lentezza) avvenne l'anno 1584., che Maestro Battista di Gugielmo, che s'era assunto l'obbligo di fornire un'Arco all'anno, non volle più oltre continuare l'opera. Fu duopo per tanto, che il Consiglio permettesse a' Pressidenti di rintracciare qualche altro Artefice, che ne assumesse l'incarico, concedendo

(1) *N.* Die Dominico, xvi. Mensis Aprilis &c. Grato, e religioso instituto &c.

cedendo a' medesimi la facoltà di poter accrescere con il nuovo accordo Ducati settantacinque di più per ogni arco, prevedendosi, che per minor prezzo non si sarebbe trovato alcuno, che fosse contento di continuare il lavoro in avvenire; onde dall' ora innanzi la spesa ascenderebbe a Ducati novecento per ogn' Arco (1). In rapporto al suddetto prezzo venne stipulato un' altro accordo dentro lo stesso anno da' Pressidi nella persona di Mastro Gio: Antonio de Grazioli, assumendo questi l'obbligo di compiere in due anni due degli Archi, con le condizioni, che in esso si leggono. (2) Ciò adempiuto fu nell' anno 1585., firmata un' altra Scrittura col medesimo Artefice (3) per la facitura di altri due Archi, con patti simili alli contenuti nella prima.

CAP. XVIII.

Le due Loggie a mezzo giorno, ed a sera, sono ridotte a perfezione. Si aggiugne un' altra Scala in corrispondenza dell' antica; e finalmente si dà compimento alla Fabbrica.

CON esultanza de' Cittadini, ed ammirazione de' Forestieri vie più vaga, e dilettevole riusciva la nostra Basilica. Nell' anno 1587. Si ritrovava a buon termine condotta, essendo finiti gli Archi sì del primo, come del secondo ordine delli due lati maggiori. Andava la Basilica fornita di una sola Scala, per cui si saliva alle Loggie di sopra, collocata verso la Piazza mag-

(1) Die Mercurij 25. Mensis Januarij &c. La Fabrica &c.
(2) 1584. 21. Febraro in Vicenza &c. Dovendosi continuare &c.
(3) Die Jovis 21. Novembris &c. Avendo Mistro Zan' Antonio de Grazioli &c.

maggiore; per la qual cosa decretò il Consiglio (1) che un'altra se ne aggiugnesse in corrispondenza, lungo la Piazza dell' Erbe, in oggi detta la Pescaria. Perchè poi si trovava impedito il Portico rivolto a sera da Botteghe, e Magazzini, venne impartita la facoltà a Pressidenti di atterrarli, facendone de' nuovi, disposti nel modo come si veggono al presente, che niente impediscono il libero transito del Portico. Indi seguito che fosse il disfacimento de' Magazzini, ordina il Consiglio, che il sopravanzo de' materiali (2) sia impiegato nella fabbrica de' fondamenti di uno, o più Pilastri delle Loggie da innalzarsi verso la Piazza dell'Erbe. A queste pure si diede tosto principio, e se ne continuò il lavoro sino all' anno 1599., tempo in cui fu necessario di prendere nuova deliberazione, poichè mancava soggetto, che volesse asumere l'incarico di proseguir l' opera con l'emolumento di soli Ducati novecento per Arco, essendo già molto accresciuti di prezzo i materiali inservienti alla fabbrica. Venne per tanto dal Consiglio permesso a' Pressidenti (3), che ritrovando persona idonea, potesero accrescerli la somma sino a Ducati mille per ogn' Arco. Ma di già la gran fabbrica s'accostava al suo fine, altro non rimanendo, che di compiere il lato rivolto alla Piazza, ora detta la Pescaria. Non mi è sortito di ritrovare ne' Monumenti di Torre l'anno preciso, in cui fu data l'ultima mano all'opera; ma siamo tenuti al Castellini accurato Storico, il qual ce ne ha tramandata la memoria. Ciò avvenne l'anno 1614., nel qual tempo egli scrivendo,

H così

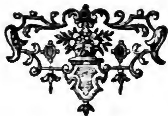
(1) In Christi nomine Amen 1587. &c. Essendo la Fabbrica &c.
(2) 1587. Die Veneris &c. Essendo state destrutte le Botteghe &c.
(3) In Christi nomine Amen &c. Essendo necessario &c.

così dice: (1) *Perchè quest' anno fu data perfezione alla Fabbrica del Palazzo pubblico della Ragione già molti anni cominciato, e con gravissima spesa continuato, onde finito costò alla Città più di cinquanta mila Ducati.* Oltre il tempo preciso, in cui fu terminata la fabbrica, vuole lo Storico, che sappiamo anche quanta ne sia stata la spesa; la qual notizia fors' egli avrà ricavata da quel Libro, in cui si dovea da' Pressidenti tenere il registro del danaro speso, come altrove si è accennato. Non sarebbe difficile da' Monumenti, che esistono nell' Archivio di Torre, e che si sono in parte citati, formar un calcolo esatto, onde venire in chiaro, se quello del Castellini contenga verità. Ma conviene avvertire, che la somma de' Ducati cinquanta mila forse abbracciava sol tanto la fabbrica delle nuove Loggie. All'incontro volendosi stabilire un giusto computo del danaro, che si è speso nella Basilica dall'anno 1496., tempo in cui si cominciò a lavorarvi, fino all'anno 1614., nel qual si terminò l'opera, convien pria riflettere alla generosa contribuzione del Principe; ed altrettanto almeno si può supporre, che aver debba corrisposto la Città nostra nella prima riparazione. In secondo luogo fa duopo conteggiare lo speso ne' coperti, ne' legnami, e nelle lastre di Piombo, in somma nelle molte ristorazioni, che si son fatte in questo frattempo: le quali benchè apparìscano da molti Monumenti di Torre, questi però si sono a bella posta da me tralasciati per non riuscire troppo prolisso. Finalmente la spesa delle Loggie si può desumere dai Decreti del Consiglio, e dagli Accordi stipulati con quelli, che hanno assunto l' incarico della Fabbrica. E qui riflettasi, che quantunque in

(1) Castellini Storia di Vicenza Manuscritta Lib. XVIII. a Car. 1389.

in molti anni si debba ripartire la spesa, essendosi continuato il lavoro dalla prima riparazione fino alla fine per più d'un secolo, nonostante però deesi giustamente commendare, e generoso riputarsi l'animo de' nostri Cittadini: conciosiachè ragguagliandosi il valor delle monete di que' tempi col presente, si rende manifesto, che un bel tesoro si è speso dalla Città nostra in questa sua Basilica. Essendo al termine della Storia non tralascio d'avvertire, che l'insigne Edifizio affatto compiuto si ritrova quanto all' esteriore, eccetto però riguardo a poche Statue che mancano nel lato verso la Pescaria. L'anno 1655. fu decretato, che queste pure dovessero perfezionarsi (1), mentre ancora viveva un' eccellente Scultore, chiamato Girolamo Albanese: ciò non ostante tutte non furono poste in opera; mancandone ancora alcuna, come apparisce.

(1) Adì Mercore 2. Giugno 1655. Essendo stato espresso &c.





PARTE SECONDA.

CAP. I.

A Vitruvio conviene ricorrere per ben intendere la vera Simmetria delle Baſiliche.

ERMINATA la Storia delle Baſiliche, paſſo ben volentieri all'eſame della loro Simmetria. E prima favellerò delle Antiche; indi della Noſtra, principal oggetto dell'Opera. Convien però avvertire, che qual' ora ſi verſa in propoſito di Fabbriche, non delle ſole eſteriori notizie dobbiamo contentarci: da eſſe poco, o niun giovamento ne ritraggono gli Architetti ſtudioſi, ma bensì moltiſſimo dalla cognizione della loro particolar Simmetria. Due ſono i fonti da cui inveſtigar poſſiamo le proporzioni degli antichi Edifizj. Imperciocchè o ſi deſumono eſſe dalle loro veſtigia, che ancora eſiſtono, o da' Libri di Vitruvio, ch'è l'unico antico Scrittore (ſe non ſe ne voglia eccettuare alcun'altro, che abbia ſcritto intorno a qualche Edifizio particolare). Onde qual' ora di Greca, o Romana Fabbrica ſi fa parola, da tutti e due i ſopranarrati fonti giova di ricavarne le notizie. Ora accade per noſtra diſavventura, che eſſendo rimaſte in piedi moltiſſime riguardevoli porzioni d' antichi Edifizj, principalmente nella Città di Roma, per grazia d'eſempio d'Anfitea-

tri,

tri, Teatri, Terme, Archi, Ponti, e d'altre ſimili Fabbriche; della ſola Baſilica ne andiamo digiuni: onde ſembra, che in queſta più che nelle altre Fabbriche, sì il tempo che conſuma ogni coſa, come pure la barbarie ſi ſiano inſieme collegati a fine di diſtruggerne la memoria. Sebaſtiano Serlio celebre Architetto, ed accurato inveſtigatore delle antichità, dice (1), che fra le rovine di Roma, ſi trovano molte coſe, per le quali non ſi può comprendere, che coſa foſſero; nulla di meno che ſe ne veggono alcune abbattute dal tempo, dalle quali ſi ravviſa la grandezza degli animi Romani. A tal propoſito egli deſcrive un pezzo di antica Fabbrica, che dice eſſer molto ben inteſa, per quello che ancora ſi vede; e ſi chiama la Baſilica del Foro Tranſitorio. Eſſa conſiſte ſoltanto in due Colonne, l'una maggiore dell'altra, congionte ad alcune Pareti, dalle quali non è poſſibile di poter argomentare, nè la grandezza, nè la forma della Baſilica. A Vitruvio adunque ſolo antico Scrittore convien ricorrere: ond' io lui ſeguendo, unitamente all'appoggio de' migliori Architetti, che dopo di lui hanno ſcritto, m' ingegnerò alla meglio di eſporre la forma, e le proporzioni, che alla Baſilica s'appartengono.

C A P. I I.

Della forma delle Baſiliche ſecondo Vitruvio.

IN poche parole, ma con ordine maraviglioſo deſcrive Vitruvio la forma, ed il compartimento della Baſilica, dicendo (2): *Baſilicarum loca adjuncta Foris, quam calidiſſimis partibus oportet conſtitui, ut per hyemem ſine*

(1) Serlio Lib. 3. delle Antichità.
(2) Vitruvio Lib. 5. Cap. 1.

ſine moleſtia tempeſtatum ſe conferre in ea negotiatores poſſint. Earumque latitudines, ne minus quam ex tertia, ne plus quam ex dimidia longitudinis parte conſtituantur, niſi loci natura impedierit, & aliter coegerit ſymmetriam commutari. Sin autem locus erit amplior in longitudine, Chalcidica in extremis conſtituantur, uti ſunt in Julia Aquiliana. Columnæ Baſilicarum tam altæ, quam Porticus latæ fuerint, faciendæ videantur. Porticus, quam medium ſpatium futurum eſt, ex tertia finiatur. Ecco come chiaramente, oltre la ſituazione, e la parte del cielo cui riguardar dee la Baſilica, c'inſegna Vitruvio quali eziandio eſſer debbano le proporzioni dell' interna ſua ſimmetria, sì riguardo alla lunghezza, e larghezza, come pure al Portico. Leon Battiſta Alberti, uno de' più dotti ſcrittori d'Architettura dopo Vitruvio, inſegna, che in molte, e varie maniere ſi poſſono compartire le Baſiliche; e dopo aver detto (1), che queſto Edifizio venne ideato principalmente per comodo de' Magiſtrati, ove al coperto ſe ne ſtavano a render ragione, ſoggiugne, che di poi per maggior decoro e maeſtà, vi ſia ſtato aggiunto il Tribunale. Quindi oſſerva, che per meglio ſoſtenerne il coperto, fu la Baſilica pria circondata ne' lati di dentro da un ſolo Portico, indi da due. Dice inoltre, che per riparo de' Servidori vi furono aggiunti anche al di fuori degli altri Portici. Vuole finalmente, che a traverſo del Tribunale ſia lecito di collocarvi un'andito, da eſſo denominato *la Nave Cauſidica*, il qual luogo ſia deſtinato a' Notaj, Procuratori, ed Avvocati, in guiſa che queſta Nave congionta a quella di mezzo della Baſilica rappreſenti una figura ſimile alla Lettera T. Queſto in ſuccinto ſi è il ſentimento dell'

(1) Alberti Lib. 7. Cap. XIV.

dell' Alberti intorno alla ſimmetria della Baſilica, conſono in gran parte alla dottrina di Vitruvio, ma del tutto contrario nel propoſito della Nave da eſſo chiamata *Cauſidica*, mentre da Vitruvio *Chalcidica* ſi denomina. In fatti queſto ſi è uno de' luoghi, per il retto ſignificato del quale uomini dottiſſimi ſi ritrovano diſcordi d'opinione. Alcuni credono con l'Alberti, che il teſto di Vitruvio meriti correzione; altri all'incontro moſſi da differenti ragioni ſoſtengono, che beniſſimo abbia inſegnato Vitruvio, quando ha detto, che ſe il luogo ſia più lungo del dovere, vi ſi debbano aggiugnere nel fine *le Chalcidiche*. Ma perchè m'immagino, che non picciola ſarà la curioſità d'intendere di queſte contrarie opinioni le ragioni principali, perciò di buon grado, e ſuccintamente m'accingo a dichiararle.

CAP. III.

Si accennano le varie opinioni intorno alla retta intelligenza della voce Chalcidica, *che ſi legge in Vitruvio.*

FRA gli Autori perſuaſi, che il ſovraccennato teſto di Vitruvio meriti correzione, ſi ritrova Celio Rodigino; il quale a tal propoſito così ſcrive (1): *addidere inſuper alii ſecundum Tribunal, tranſverſamque alteram ambulationem, quam Cauſidicam nuncupamus.* Il detto Autore in sì fatta guiſa è perſuaſo, che queſto Viale, o ſia paſſeggio, ſi debba denominare colla voce *Cauſidica*, e non *Chalcidica*, che anzi tralaſcia di addurne alcuna ragione, uniformandoſi al ſentimento dell'Alberti. Samuel Pitiſco nelle ſue dottiſſime oſſervazioni (2) ſopra le Baſiliche

(1) Celio Rodigino Lib. 28. Cap. 11.
(2) Samuel Pitiſco Tom. 4.

filiche adottò la ſteſſa opinione; onde parlando di quelle, alle quali ſi fa l'aggiunta, così ſi eſprime: *Licet eſſent ſpatioſiſſimæ, patulæ porticus erant exſtructæ, cum tranſverſa ambulatione, quam Cauſidicam vocabant, quod cauſarum Actores, & Advocati, cum ſuis Clientibus, ibi commode, & frequenter ambularent, & verſarentur*. Molti altri graviſſimi Autori, oltre gli accennati, tengono la ſteſſa ſentenza, perſuaſi eſſendo, che il teſto di Vitruvio ſia ſcorretto. All' incontro, di oppoſto parere fra gli altri ſi è Monſignor Daniel Barbaro, uno de' dotti Commentatori di Vitruvio. Queſti avuto in rifleſſo, che dall' Alberti in luogo della voce *Chalcidica* uſata da Vitruvio ſi pone *Cauſidica*, così dice. (1) *Trovaſi, che Chalcidicum è una ſorte d'Edifizio detto dalla Città di Chalcidia, che l'uſava, e che era grande e ſpazioſo; e forſe Vitruvio intende queſto, che ſi aggionga alla Baſilica, quando il luogo ſarà più lungo di quello che porta la proporzione della lunghezza alla larghezza. Altri intendono la Cecca, della quale Vitruvio non ragiona altrove, che è luogo dove ſi batte la moneta; e forſe mi piacerebbe queſta eſpoſizione, quando la Cecca non faceſſe ſtrepito, che impediſſe quelli che diffendono, e trattano cauſe nella Baſilica. Il Filandro adduce delle Autorità, che confermano, che Chalcidica erano Edifizj grandi, però io m' accoſto all' opinion ſua*. Giacchè adunque il Barbaro dice, che di buon grado egli adotta l'opinione del Filandro, riferirò fedelmente tutto ciò, che l'erudito Autore ha ſcritto ſu di tal propoſito, commentando l'allegato teſto di Vitruvio *Chalcidica in extremis conſtituantur*. Egli dice, (2) *Viſum fuit quibuſdam officinam eſſe, ubi pecunia cuditur; erant enim apud antiquos Triumviri pecuniæ cuden-*

(1) Vitruvio del Barbaro Lib. v. Cap. 1.
(2) Commento del Filandro ſopra il Quinto Libro di Vitruvio, Cap. 1.

cudendæ, quos in æreis nummis ita ſcriptos animadvertimus A. A. A. F. F. ideſt Auro, Argento, Ære, Flando, Feriundo. Ego vero in ea fui aliquando ſententia, ut exiſtimarem fuiſſe ambulationes ſecundum Tribunal tranſverſas, ubi Rhetores, & Cauſidici etiam verſarentur, tranſverſas ſcilicet a porticibus. Reperi poſtea apud Sextum Pompejum Chalcidicum genus eſſe Edificii ab Urbe Chalcidia *dictum. Utitur Auſonius in Periocha Libri primi Odyſſeæ. Idem primum verſum libri Viceſimi tertii ejuſdem Operis vertens, pro eo quod Homerus Hyperòon appellavit, Chalcidicum poſuit; Chalcidicum greſſu Nutrix ſuperabat anili: & Arnobius Lib. IV. Scribuntur Dii veſtri in tricliniis cæleſtibus, atque in Chalcidicis aureis cænitare, potare, & ad ultimum fidibus, & vocum modulationibus mulceri. Chalciæcorum mentio eſt apud eundem lib. III. pro non abſimili Ædificio. Avet, inquit, animus, atque ardet in Chalciæcis illis magnis, atque in Palatiis Cæli Deos Deaſque conſpicere intectis corporibus, atque nudis. Fuit & Lacedemone Palladis Templum, quod quia Æreum eſſet Chalciæcon appellabat. Livius dec. IV. Lib. V. Ætoli circa Chalciæcon (Minervæ eſt Templum Æreum) congregati ceduntur. Vitio tamen librariorum Codices habent Chalcieoten. Meminit & Æmilius Probus ejus templi, & Pauſanias ſe vidiſſe ſcribit.* E' ſuperfluo che io mi dilunghi nella ſpiegazione di queſto eruditiſſimo, e diffuſo commento del Filandro; poichè chiaro ci dimoſtra, che la mente ſua riguardo alla voce *Chalcidica* ſi è, che la ſteſſa ſignifichi un' Edifizio magnifico congionto alla Baſilica.

C A P. I V.

Si difende Daniel Barbaro da una falsa imputazione intorno alla retta intelligenza della voce Chalcidica.

QUella giusta stima, che professo, e che sempre più in me s'accresce verso di un soggetto dottissimo, quale si fù Daniel Barbaro, cui molto deono gli Amanti della sana Architettura, m'obbliga a difenderlo da grossolano errore, di cui a torto viene accagionato dall'Abbate de'Celestini D. Giulio Minutolo, in certa sua per altro erudita opera sopra le Antichità di Roma. Questi nella settima dissertazione, che versa intorno alle Basiliche, riferisce l'opinione de' migliori Scrittori sù l'intelligenza della voce *Chalcidica*, che si legge in Vitruvio, e quando viene a quella del Barbaro, erroneamente confonde l'aperto, e saggio suo sentimento, imputandoli di aver prese le *Chalcidiche* per le Terme. Ecco le precise sue parole: *In voce autem Chalcidica, quam Vitruvius affert, non parum insudarunt tum Vitruvii interpretes, tum Architecti ipsi. Barbarus Chalcidica pro Thermis capit; perinde ac si iniquorum quorumdam Causidicorum maculæ aquis purgari possent.* (1) Cade non pertanto facilmente da se l'ingiusta accusa, qualora si legga con attenzione il Barbaro, mentre le di lui parole da me riferite nel Capitolo antecedente suonano tutto al contrario. Anzi è fuor d'ogni dubbio, che il Barbaro non ha confuse le Chalcidiche con le Terme, poichè nella chiusa del suo parlare protesta d' adot-

(1) Romana Antiquitas, Auctore D. Julio Minutolo Cælestinorum Abbate. Diss. VII. De Basilicis. Sectio Secunda.

adottare intieramente il ſentimento del Filandro. Converrebbe adunque ſoſtenere, che anche il Filandro foſſe caduto nello ſteſſo errore; ma ciò s'oppone alla verità, e baſta rileggere la ſua opinione per venirne in chiaro. Ma qual di grazia maggior prova ſi richiede, ſe abbiamo la confeſſione dello ſteſſo Abbate, che lo ſmentiſce? E' degno di avvertimento, ch' egli poco dopo di aver cenſurato il Barbaro, non ſolo riferiſce le opinioni del Donato, e del Filandro affatto lontane da ſimil errore, ma per tal modo eziandio delle ſteſſe ſi compiace, che le abbraccia come ſue. Eccone il ſentimento: *Quod ſi meam quis ſententiam popoſcerit, ego ſane do manum Donato, & Philandro*. Raccogliamo adunque, che il ſentimento dell'Abbate è lo ſteſſo dell' adottato dal Filandro; ma ſi è dimoſtrato, che quello pure del Barbaro è appoggiato al parere del Filandro; adunque ingiuſtamente ſi accuſa lo ſteſſo Barbaro d' un errore neppur da eſſo ſognato. Credo però che non ſia difficile l'inveſtigare il motivo dell'ingiuſta cenſura; anzi fermamente ſoſtengo, che la poca conſiderazione uſata dall' Abbate nella lettura del Barbaro abbia lui iſteſſo indotto in errore. Eccone la ragione: Daniel Barbaro dopo d'aver eſpoſta, e laudata l'opinione del Filandro, quando perviene a quelle parole di Vitruvio, *ut ſunt in Julia Aquiliana*, così dice: *E quello eſempio, che dice Vitruvio, come nella Giulia Aquiliana, io credo, che Vitruvio intenda di una Baſilica fatta nel Friuli, dove invernava Ceſare; perchè alcuni teſti hanno Villa Aquiliana. E di Aquilio ſi ritrova una memoria in marmo, che io ho veduta, e ſi ritrovano i veſtigj di alcune Terme*. Ecco l'inganno in cui è caduto l'Abbate. Gli avanzi di alcune Terme, che ſono nel Friuli, nominati per incidenza dal Barbaro, lo hanno ſpinto a credere, che per

le *Calcidiche*, egli abbia intese le Terme. Ma ciò è un abbaglio troppo manifesto dell'Abbate, mentre altro scopo non ebbe il Barbaro in quel luogo, se non di dimostrare, che invece di *Giulia Aquiliana*, come si ha nel testo di Vitruvio, si debba leggere *Villa Aquiliana*: e di questo suo parere due ragioni adduce. L'una perchè in alcune edizioni di Vitruvio si legge *Villa* in vece di *Giulia*, e l'altra perchè ritrovandosi nel Friuli una memoria di Aquilio, ed i vestigj di alcune Terme, essendo questi indizj manifesti della nobiltà del luogo, così crede non esser improbabile, che anche la Basilica, di cui fa menzione Vitruvio, vi sia stata eretta. Mi lusingo adunque, che abbastanza da quanto si è detto si manifesti l'innocenza del Barbaro. Aggiungo poi, che non solo dall'Abbate si è inteso al rovescio il Barbaro, ma il Filandro eziandio, e ciò si rileva dall'esposizione della sua opinione, dicendo: *Quod si meam quis sententiam poposcerit, ego sane do manum Donato, & Philandro; pro certo habens Chalcidicarum nomine transversas illas ambulationes Vitruvium intellexisse*. Adunque vuol dar ad intendere, che per le *Calcidiche* il Filandro abbia inteso quell'andito, che attraversa la Basilica; ma ciò è contrario al testo del Filandro, dallo stesso Abbate citato, *Ego vero in ea fui aliquando sententia, ut existimarem fuisse ambulationes secundum Tribunal transversas, ubi &c.* Da queste parole altro per certo non si rileva, se non che una volta aveva tenuta quell'opinione; ma poco dopo segue a dire lo stesso Filandro: *Reperi postea apud Sextum Pompejum, Chalcidicum genus esse Edificii ab urbe Chalcidia dictum*. O questo sì è il vero sentimento del Filandro. Non si nega che una volta avesse creduto, che le *Chalcidiche* fossero le ambulazioni collocate al traverso del Tribunale,

ma

ma dopo ha ritrovato, che ſono certi Edifizj, così detti dalla Città di Calcide. Ora che ſi è ſcoperta la poca fedeltà dell' Abbate nel riferire la ſentenza del Filandro, ceſſerà la maraviglia, che reca l'intendere, che anzi egli ſia caduto in quegli errori, di cui vorrebbe che foſſero creduti rei gli altri.

C A P. V.

Si dimoſtra come la retta intelligenza della voce Chalcidica *non apporta maggior lume alla Simmetria della Baſilica ſecondo Vitruvio; indi ſi paſſa all' eſpoſizione delle proporzioni in rapporto al ſuo Elevato.*

ESpoſti da me i differenti pareri intorno alla varia intelligenza della voce *Chalcidica*, che ſi legge in Vitruvio, molto volentieri m' aſtengo dal proferire la mia ſentenza, conoſcendo, che troppo ardito ſarei in voler decidere l'erudita queſtione, atteſa l'inſufficienza mia. Inoltre riflettendo, che sì in rapporto all' opinione, che ſi debba leggere *Cauſidica* invece di *Chalcidica*, come al contrario, ſono ſtate adotte delle ragioni probabili dagli Antiquarj, e da' dotti Commentatori di Vitruvio, non ſaprei riſolvere a quale delle due oppoſte doveſſi appigliarmi. Un ſolo rifleſſo però mi ſia permeſſo d'avanzare a queſto nicchio, ed è che ſiccome intorno le queſtioni, che inſorgono fra' dotti a motivo de' luoghi oſcuri di Vitruvio, è coſa ottima il procurarne la ſoluzione, quando la loro ſana ſpiegazione rechi giovamento all' Architettura; al contrario allora quando ſono di quel genere (e di queſte una gran parte ne vengono meſſe in campo), che riguardano piuttoſto all' erudizione, che all' utilità dell' Architettura, reputo

puto che ſia fatica ſparſa al vento la preteſa di volerle decidere, baſtando dell'inſorta controverſia averne un'eſatta notizia. Nel caſo preſente lo ſcioglimento della queſtione non apporta lume alcuno maggiore, onde meglio intendere la Simmetria della Baſilica. Infatti, o vi ſi aggiunga coll' Alberti, ſe il luogo lo conſenta, una Nave, o ſia ambulazione in fine della Baſilica, o pure col Filandro un' altra Fabbrica, ciò punto non altera la Simmetria della Baſilica, nel modo che Vitruvio ce la deſcrive. A cui per tanto facendo ritorno, giova ſapere, ch' egli dopo di averci inſegnate le regole dell' interno ſuo compartimento, paſſa in ſuccinto a dichiararci, quali eſſer debbano le proporzioni del ſuo Elevato, dicendo: *Columnæ Baſilicarum tam altæ, quam porticus latæ fuerint. Porticus, quam medium ſpatium futurum eſt, ex tertia finiatur.* Il luogo per ſe ſteſſo è così chiaro, che non abbiſogna di maggior ſpiegazione. Segue poi a deſcriverci le proporzioni del ſecondo ordine di Colonne in queſto modo. *Columnæ minores, quam inferiores (uti ſupra ſcriptum eſt) conſtituantur. Pluteum quod fuerit inter ſuperiores columnas, item quarta parte minus, quam ſuperiores Columnæ fuerint, oportet fieri videtur: uti ſupra Baſilicæ contignationem ambulantes ab negotiatoribus ne conſpiciantur. Epiſtylia, Zophori, Coronæ ex Symmetriis Columnarum, ut in tertio Libro diximus, explicentur.* Conviene avvertire, che le Colonne di ſopra deono eſſer minori di quelle di ſotto, la quarta parte, benchè Vitruvio qui non nel dica, per non replicare lo ſteſſo, che avea inſegnato parlando delle Colonne del ſecond' ordine de' Portici, che circondano il Foro. Il rimanente della ſua dottrina è manifeſto: e quanto agli ornamenti delle Colonne, egli ſi riferiſce a ciò che ha ſcritto nel terzo Libro. Paſſa poi a deſcriverci

verci

verci una Basilica di sua invenzione, che fu eretta nella Colonia Giulia di Fano: ma questa per nostra disavventura non esiste; per altro i compartimenti suoi ci manifestano, che doveva essere assai magnifica, e nobile. La sua Simmetria era singolare, perchè congionta al Tempio di Augusto. Daniel Barbaro ne pone i Disegni, onde ivi ogn' uno può ammirare la vaga invenzione. Come però cotesta era una Fabbrica particolare, così non ne dirò di vantaggio, e passerò invece a dimostrare in Disegno una Basilica secondo que' precetti di Vitruvio, che fin'ora si sono accennati.

C A P. V I.

Spiegazione de' Disegni della Basilica in rapporto a' precetti di Vitruvio; e prima di quello della Pianta.

ABbiamo dichiarato ne' Capitoli superiori, che furono dagli Antichi alcune volte innalzate le Basiliche co' Portici doppj, e con due Tribunali; onde Vitruvio stesso descrive con differenti compartimenti la Basilica di Fano. Ciò non ostante bramand' io dimostrare il Disegno della Basilica Antica, mi sono proposto di farlo con la maggior semplicità, e brevità possibile, stando appoggiato al testo di Vitruvio, ed alle regole generali da esso prescritte per cotal genere di Fabbriche. E per incominciare dalla Pianta, questa si vede delineata alla Tavola prima. La di lei forma è presa dalla seconda proporzione di Vitruvio, onde la sua larghezza è la metà della lunghezza, compreso il Tribunale che vi è annesso. I Portici sono larghi dalle colonne alle pareti il terzo dello spazio di mezzo da una colonna all'altra; che così pare, che il Barbaro, ed il Palladio

dio

dio (1) abbiano voluto intendere il testo di Vitruvio; e come si rileva eziandio alla Pianta dello stesso Barbaro, benchè le sue parole suonino altrimenti. Ma io tengo, che sia corso un'error nella stampa; perchè ove si legge nel commento, (2) *e poi vuole, che il Portico sia tanto largo, ch'egli sia d'un terzo della larghezza di mezzo, cioè quanto sarà il corpo della Basilica ristretto dai pareti prendasi un terzo*. Io leggerei in vece *ristretto dalle colonne*, cioè, che dello spazio di mezzo da una colonna all'altra se ne prenda una terza parte, e quella si conceda alla larghezza del Portico, ed in tal guisa le parole accordarebbero colla figura. Il Tribunale da me segnato dirimpetto alla porta è di figura alquanto minore del semicircolo. Le prime colonne de' Portici mi è piaciuto che siano Joniche, credendo che la scelta di questo più tosto, che d'altr' ordine, stia riposta nell'arbitrio dell'Architetto, atteso che lo stesso Vitruvio niente su di tal punto ci prescrive. Sembra inoltre, che l'ordine Jonico molto convenga alla Basilica, come quello, che partecipa della gracilità del Corinthio, e della robustezza del Dorico. Aggiungo poi, che ho creduto anche giovevole cosa il servirmi di quest' ordine per poter concedere, come ho fatto, due diametri, ed un quarto di colonna agl' intercolunnj, ch' è la maniera la più bella, ed elegante detta *Eustylos*, cui più che agli altri ordini conviene cotesta proporzione, come ce lo attesta anche il Palladio. Forse la proporzione *Diastylos*, ch' è quasi di tre diametri di colonna, riuscirebbe di maggior comodo a' Causidici, e Negozianti per la sua larghezza, ma non ostante ho piuttosto voluto far scelta della proporzione *Eustylos*, per riguar-

(1) Palladio Lib. 3. Cap. XIX.
(2) Vitruvio del Barbaro Lib. V.

Tavola



riguardo alla Fortezza della Fabbrica, facile essendo, usando l'altra, che per la troppo larghezza degl' intervalli, gli Architravi si spezzino; e quanto al comodo, qualora il Diametro delle colonne, non sia minore di piedi due e mezzo, come almeno lo suppongo nel caso nostro, vi si rimedia abbastanza. Similmente il Palladio nella descrizione delle Basiliche antiche ha disegnato il Portico con spesse colonne. L'Alberti vuole (1), che l'Architetto sia libero in usare semplici colonne con sopra gli Architravi, oppure colonne con Archi. Osserva poi, che allora quando si serviamo degli Archi, fa di mestieri, che le colonne siano quadre; o per meglio intendere, ordina che si facciano de' Pilastri, acciocchè gli Archi non riposino sul falso, come avverrebbe quando fossero ritonde. Insegna poi anche il modo di togliere l'accennato difetto, volendosi innalzar colonne, e non pilastri. Credo però intendersi da Vitruvio, che le colonne giugnere debbano sin sotto agli Architravi, e che la loro composizione sia di semplici intercolunnj; il qual mio parere s'uniforma a quello de' buoni Autori, e dotti commentatori di Vitruvio.

TAVOLA I.

Pianta della Basilica.

La misura di questa Pianta, come dell'Elevato, è ideale; essa è presa dal piede della Colonna, che chiameremo Modulo, divisa in minuti trenta.

A Spazio di mezzo della Basilica.
B Portici con colonnati semplici.
C Porta principale.

(1) Alberti Lib. 7. Cap. xv.

D Tribunale rincontro alla Porta.
E Scale diritte quadrangolari, e vuote nel mezzo, che ascendono di sopra.
F Luoghi destinati all' immondizie.
G G Nicchie, che servono d'ornamento a' Portici.
H H Fenestre, che spargono la luce nella Basilica.

C A P. V I I.

Spiegazione dell' Elevato, o sia dello Spaccato per il lungo della Basilica.

MI lusingo, che l' Elevato della Basilica resti a sufficienza dimostrato dalla Tavola II., ove si vede delineato lo Spaccato per tutta la sua lunghezza. Il suo coperto viene sostenuto da due ordini di colonne, Jonico il primo, Corinthio il secondo, da' quali si contrassegnano due Portici, l'uno collocato sopra dell' altro. Nella Simmetria, e proporzioni di questi due ordini si è osservato a puntino gl' insegnamenti di Vitruvio (1). Le Colonne Joniche con Basa, e Capitello sono alte quanto sono larghi i Portici; le Corinthie la quarta Parte meno, cioè il loro diametro da piede per il quarto è minore di quello delle colonne Joniche. Il Poggio, o sia Parapetto sovraposto alle prime colonne è alto la quarta parte delle seconde superiori, acciocchè, come dice Vitruvio, coloro che stanno sopra il secondo Portico non siano veduti da quelli, che passeggiano nel mezzo della Basilica. Circa poi alla proporzione de' membri, ed ornamenti delle colonne sono ricorso al terzo Libro di Vitruvio, com' egli ci ordina, e come ci mani-

(1) Vitruvio del Barbaro Lib. v. Cap. 1.

manifesta il Disegno. Quanto al Tribunale, questi si vede ornato da dodeci colonne Corinthie, il di cui diametro è la metà di quello delle Joniche; cui per rendere più maestoso, vi si ascende con cinque gradini. Queste colonne s'innalzano sopra di un basamento, e nelle loro misure punto non mi sono scostato da Vitruvio. Per ornamento del Tribunale vi ho disposte all'intorno delle nicchia con sopra de' riquadri da bassi rilievi ornati, e su la cima d'ogni colonna vi ho collocata una statua, la qual cosa riesce di grato ornamento. Nella stessa guisa si è ornato il Corpo della Basilica, alternandosi le fenestre colle nicchia poste negl' intercolunnj, sì del primo, come del second' ordine. Per verità Vitruvio non fa menzione di cotal genere d'ornati, con tutto ciò mi son preso l'arbitrio di annicchiarveli, sì perchè sembra che l'opera lo ricerchi, sì perchè i buoni Autori nel disegnare la Basilica di Vitruvio hanno fatto lo stesso. Le Colonne superiori sostengono il tetto, o sia palco, che si è ideato piano, con le travi collocate per la larghezza della Basilica, le quali riposano a piombo sopra le Colonne stesse. Le maggiori restano incrocciate colle minori, laonde si viene a formare un compartimento di piccioli quadri, i quali si possono adornare nel modo, che piace all'Alberti, (1) come sarebbe di una cornice, che fosse ricca di membri, cioè di gole, ovoli, bacciletti, e frondi, la qual maniera d'impalcatura al giorno d'oggi si denomina Soffitto alla Ducale. E con ciò sia imposto fine alla Basilica di Vitruvio: passiamo a favellare della Nostra.

(1) Alberti Lib. 7. Cap. xv.

TAVOLA II.

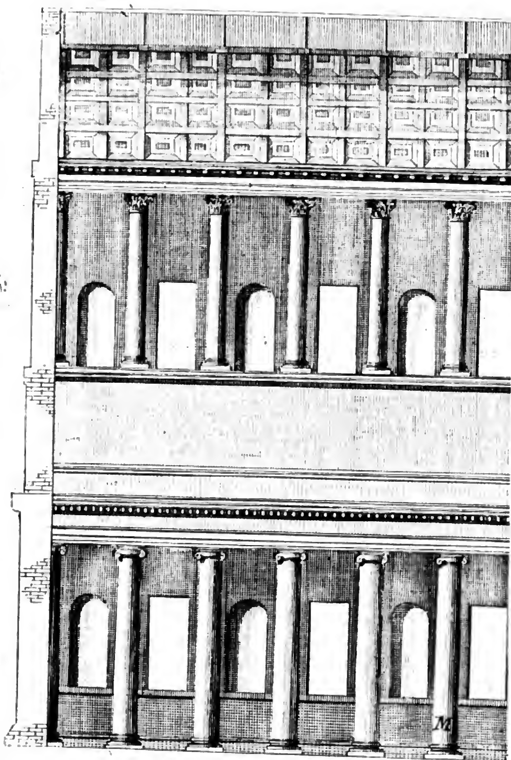
Dimostra questa lo Spaccato per il lungo della Basilica.

I Tribunale rincontro alla Porta principale.
L Coperto con il Volto del Tribunale.
M M M Colonne del primo Portico.
N Poggio, o sia Parapetto sopra le prime Colonne.
O O O Colonne del secondo Portico.
P Tetto piano messo a quadri, detto Soffitto alla Ducale.
A Coperto esteriore della Basilica.

CAP. VIII.

Si prende in esame la primiera forma della nostra Basilica, e si fa nota la differenza, che passa fra essa, e le Antiche.

E' Ormai tempo, che dopo di aver adempiuto l'ordine proposto, m'accinga alla descrizione della nostra Basilica, per il di cui motivo specialmente ho intrapresa cotesta fatica. Sul bel principio conviene riflettere, che la riguardevole, e magnifica Fabbrica trae il principal suo pregio dalla rara, e per così dire divina Simmetria de' suoi Portici, ideati con somma eleganza dal nostro Palladio. Di questi adunque intendo di dimostrare a parte a parte la eccellente, e peregrina Architettura, di cui vanno fregiati. Ma innanzi è duopo far parola intorno alla primiera forma della Basilica; di cui, rapporto al corpo di mezzo, non dubito di non conseguire l'intento, perchè tutt'ora esiste: al contrario si affacciano delle non lievi difficoltà, quando si voglia favellare


M

vellare delle antiche Loggie in rapporto alla loro Simmetria, mentre di esse ci manca il Disegno. Non diffido tuttavia col mezzo de' lumi, che ci rimangono, di non poter ritrarne una non oscura idea. Se non m'inganno, eccone in succinto un' immagine sufficiente. Fu eretta la gran Basilica di una figura quadrangolare rettangola. Essa tiene i due lati maggiori, l' uno rivolto a Settentrione riguardante la Piazza de' Signori, e l'altro a Mezzogiorno lungo la Piazza in oggi detta la Pescaria. Delli due lati minori il primo riguarda l'Occaso, ed ha per confine la strada che conduce al Duomo, ed il secondo mira l'Oriente, restando però in parte congionto al Palagio Pretorio. Il Corpo di mezzo della gran Fabbrica è composto di molti Archivolti, sostenuti da massiccj Pilastri, sopra de' quali s' innalza la gran Sala, il di cui coperto è terminato da una magnifica Volta di legname costrutta, e rivestita di piombo. Questa gran porzione di fabbrica è tutt' antica, se non si vogliano eccettuare le ristorazioni, di cui nel corso degli anni abbisognò, le quali si sono accennate nella prima Parte di quest' Opera. Da due Loggie, o sieno Portici, l'uno sovrapposto all'altro, veniva da tre lati circondata la Basilica. La seguente poco appresso si era la Simmetria del primo, collocato a piano terra. Al mezzo de' Pilastri, che sono il sostegno del Corpo della fabbrica, corrispondevano altrettante colonne al di fuori, sopra le quali riposavano gli Archi sostenitori della Loggia superiore. Questa parimenti andava ornata con colonne, disposte però più spesse di quelle del prim' ordine, poichè quanto si era lo spazio compreso da uno degli Archi inferiori, altrettanto veniva occupato da due Archi minori di sopra, in guisa tale che al mezzo degli Archi di sotto corrispondeva una delle colonne

supe-

ſuperiori; la qual coſa cagionò la principal rovina delle vecchie Loggie. Quanto ſi è da me ſin'ora accennato intorno all'antico compartimento della fabbrica, ſi raccoglie dalle ſcritture degli Architetti, che ſono ſtati chiamati in varj tempi per la ſua riſtorazione, e principalmente da quella di Giulio Romano. Circa poi all' Architettura della noſtra Baſilica, non può dubitarſi ch' ella non foſſe di quella maniera, che Gottica communemente s'appella, per molti riſcontri, che ne abbiamo: oltre di che, una manifeſta prova ne fanno gli ornamenti delle porte, e feneſtre della Sala, che al giorno d'oggi ſuſſiſtono ancora; come pure la Cornice, e' Pilaſtri, che circondano le Pareti ſoſtenitrici della gran Volta, i quali affatto riſentono di un guſto barbaro, e foraſtiero, lontano dalla buona Architettura. Dal ſin qui detto è facile di comprendere la vera differenza, che paſſa fra la noſtra Baſilica, e quella degli antichi; mentre queſta di Vicenza ſi vede al di fuori circondata da Portici, quando per lo contrario le antiche li racchiudevano internamente. Queſte inoltre ſi fabbricavano a piano terra, e la Noſtra s'innalza ſopra de' Volti, ſotto i quali ſi veggono ordinate Botteghe, ed altri luoghi deſtinati a diverſe arti, e mercanzie, con molto pubblico profitto. Finalmente il coperto delle antiche conſiſteva in un Soffitto piano di legno, ripartito a quadri co' ſuoi Lacunarj; all'oppoſto cuopre la Noſtra una gran Volta di ſemicirçolare figura tutta di legno, ma nobilmente al di fuori riveſtita da laſtre di piombo.

CAP.

T

C A P. IX.

Si richiamano all' esame due opposte Simmetrie de' Portici; e si dimostra, che punto non convengono alla nostra Basilica.

QUalora l' Architetto si accigne a produrre l'idea di qualunque Edifizio, se gli affacciano delle difficoltà non lievi da superare, quando voglia, come dee intentare, che l'opera sua si avvicini alla perfezione, e meriti laude presso gli uomini di senno. Queste sono molte, e d'ordinario dipendono dal sito, e dall' uso cui si è destinata la fabbrica, dal decoro inoltre, dalla spesa, dalla volontà del Padrone, e forse da molte altre cause. Ma finalmente resta in pieno arbitrio dell' Architetto il concedere alla fabbrica quella forma, che più le aggrada, come pure l'adornarla più, o meno; quando per altro il tutto si faccia con giudizio, e prudenza, secondo le buone regole dell'Arte. Non così però facilmente potrà egli riuscire con onore nell'occasione di dover abbellire, ed ornare qualche Edifizio, che si trovi di già eretto; essendo allora obbligato a secondare l'idea di alcun'altro Architetto, forse alle volte difettosa, e lontana dalle buone regole. Quindi spesso ne avviene, ch' egli o dee tralasciare di porvi le mani, oppure che si vede costretto a dovere con acutezza, e solerzia d'ingegno, connettere in modo col vecchio edifizio i nuovi ornamenti, che punto non disconvengano al Tutto della Fabbrica, in guisa che le parti della stessa, sì unite, che separate, concorrino tutte a produrre quell'unità, a cui come a scopo tendere mai sempre deono le invenzioni dell' Architetto. Fra' consimili

casi

casi malagevole impresa certamente si fu l'invenzione de' nuovi Portici, intorno alla nostra Basilica ideati dal Palladio con somma eleganza: de' quali per iscoprire a fondo la rara bellezza, credo che sia cosa molto utile il meditar pria intorno a' modi più ovvj per idearne il loro compartimento. Considero per tanto, che due sole erano l'invenzioni appartenenti a' nuovi Portici da eriggersi; mentre o si doveano essi fabbricare alla maniera Gottica, o sia Tedesca, simili affatto a' vecchj, oppure concedendo loro una nuova forma duopo era idearli a norma delle buone regole dell' Architettura Romana. Ma volendosi far scelta o dell'una, o dell'altra di queste maniere, s'affacciavano alcune difficoltà insuperabili: poichè nel primo modo non si porgeva rimedio veruno alla solidità della fabbrica, qualità principalissima, e non mai da ommettersi; e già s'è dimostrato altrove, che la rovina de' vecchj Portici avvenne principalmente, perchè alcune colonne della Loggia superiore riposavano sul vuoto degli Archi inferiori. Vero si è, che per isfuggire l'inconveniente, e rendere la fabbrica più solida, si sarebbero potuti accrescere i diametri delle Colonne del prim' ordine, facendole quadre, col fortificare in oltre gli angoli, ed aggiugnere altrettante colonne di sotto in corrispondenza di quelle di sopra, duplicando gli Archi: ma in quel caso, sofferto troppo avrebbe il comodo, e la bellezza della fabbrica. Per meglio ciò ravvisare, si rifletta al compartimento del Corpo interiore della Basilica in rapporto alla Pianta. Egli è diviso da Pilastri egualmente fra di loro lontani, i quali e per largo, e per lungo contrassegnano gli anditi, e le vie spaziose per commodo del popolo. Qualor' adunque si fossero aggiunte le accennate colonne agli Archi de' Portici inferiori,

que-

queste avrebbero corrispoſto al mezzo de' Vani, de' Pilaſtri interni, onde le vie non ſarebbero rimaſte così libere, ed eſpedite nel modo, come lo ſono, e di molto ſi ſarebbe diminuita la bellezza della Fabbrica, anzi rimaſta ſarebbe impedita la veduta degli Anditi, che attraverſano la Baſilica, dalle Colonne de' Portici. Non di minor peſo però erano le difficoltà da ſuperarſi, volendoſi ideare i nuovi Portici di ſana Architettura. In primo luogo difficilmente ſi ſarebbero potute accordare inſieme due oppoſte maniere, cioè a dire, che tutto il Corpo della Baſilica foſſe ornato alla foggia Gottica, e le nuove Loggie alla Romana. Due ſono i compartimenti, che ſogliono concederſi a' Portici; queſti s' ideano col mezzo ovvero de' Pilaſtri con Archi, oppure di ſemplici Intercolunnj. Il primo s'opponeva del tutto alle buone regole dell' arte; poichè ſe ſi foſſero ideati i Pilaſtri di egual mole di quelli del corpo della Baſilica, eſſi ſarebbero riuſciti ſproporzionati, e deboli riſpetto al Vano, che rimaſto ſarebbe fra l'uno, e l' altro. Che ſe poi ſi foſſero immaginati de' Pilaſtri più larghi in fronte, acciocchè gli Archi otteneſſero una giuſta proporzione, all' ora per niente ſi ſarebbero accordati gl' interni Pilaſtri cogli eſterni, mentre riuſciti ſarebbero troppo piccioli i primi, poſti al confronto de' ſecondi; oltre di che il ripieno de' Pilaſtri ſarebbe ſtato maggiore del vuoto degli Archi, ed in conſeguenza ſi ſarebbe impedito in gran parte il tranſito per l'interne vie della Baſilica. Non minori difficoltà finalmente ſi ſarebbero affacciate, ideandoſi il Portico di ſemplici Intercolunnj; poichè oltre l'imbarazzo di dover ritrovare un' ordine, che loro conveniſſe, ed un intercolunnio ſecondo le regole, difficilmente ſi ſarebbe ottenuto, che al mezzo del Vano d'ogni Volto interno corriſpondeſſe il

L mez-

mezzo dell'Intercolunnio di fuori; e quand'anche ſuperato ſi foſſe queſto grande inciampo, diſcordante affatto ſarebbe riuſcito l'interno della Baſilica in Pilaſtri, e Vani grandi compartito, con l'eſterno ſuo in colonne, ed Intercolunnj, riſpetto a' Vani interni aſſai riſtretti. Egli è preſumibile adunque, che ben eſaminate dal Palladio queſte, ed altre molte oppoſizioni, che ſono neceſſarie conſeguenze delli due differenti modi di fabbricare i Portici, lo abbiano ſpinto a laſciarli da parte, inventando con felicità di penſiere una, per così dire, nuova foggia di componimento: la quale non tanto è degna dell'ammirazione univerſale, perchè va ſcevra de' difetti, a' quali era duopo, che ſoggiaceſſero le due accennate, ma perchè fors' è quell' unica, che meglio d' ogn' altra potea convenire alla noſtra Baſilica.

C A P. X.

Si deſcrive la Pianta de' nuovi Portici ideata dal Palladio.

NON dubito di aſſerire, che non ſolo a motivo di fuggire i ſovraccennati errori, a' quali ſi rendeva ſoggetta la nuova erezione de' Portici, volendoſi ſeguire l'antica forma, ma molto più perchè ſpinto era il Palladio dal genio, che giuſtamente nodriva verſo la buona Architettura, egli del tutto abbandonò l'antica forma, ideando de' nuovi Portici, compartiti nella foggia, che in oggi veggiamo; ſuperate avendo con ſua ſomma gloria tutte quelle difficoltà, che ſembravano opporſi a chi aveſſe voluto, in ordine alle giuſte regole dell' Architettura Romana, inſtituirne la Simmetria. Adunque per conſeguire il lodevole fine s'immaginò il noſtro Architetto d'eſſer egli come il primo inventore della

della Basilica, rapporto anche al suo interno: la che ci manifesta la Pianta (1) delineata ne' suoi libri. Suppone per tanto, che tutta la gran fabbrica sia isolata, benchè si vegga, che uno de' lati minori si congionge al Palaggio Pretorio (2). Nel mezzo della detta Pianta si vede disegnato il corpo della Basilica ripartito per il lungo da quattro file di Pilastri, che formano tre Anditi della stessa lunghezza, e da otto per il largo, che perciò sette Anditi per lo traverso vi si ravvisano; cinque soli però di questi in ogn'uno de' lati maggiori restano aperti verso de' Portici, e fra gli Anditi per il lungo, quello solo di mezzo; restando chiusi gli altri due negli angoli per maggior fortezza della Fabbrica. Questa lodevole distribuzione de' Pilastri stabilisce la figura della Basilica alquanto più lunga de' due quadri: essa è circondata da un Portico della stessa larghezza degli anditi interni. Al mezzo de' Pilastri del corpo della Basilica corrisponde il mezzo de' Pilastri de' Portici esteriori, i quali sono della stessa mole. Il Vano poi da un Pilastro all' altro de' Portici resta diviso da tre intervalli, perchè in distanza all'incirca di due diametri di Colonna da ogni Pilastro vi si vede collocata una colonna, che rappresenta un semplice Intercolunnio; l' ufficio della quale si è il sostenere l'Arco del Portico, cui per maggior fortezza si ritrova collocata vicina una simile, le quali doppie colonne hanno i loro contropilastri. Dalla fronte poi d' ogni pilastro risale una mezza colonna di maggior diametro delle altre, la qual sostiene la Cornice del prim' ordine. Questo si è il compartimento di tutti gli Archi de' Portici, eccetto però di quelli presso agli angoli collocati, i quali hanno le

 colon-

(1) Palladio Lib. 3. Cap. xx.
(2) Tavola III.

colonne, ſopra le quali s'appoggiano, congionte affatto a' loro contropilaſtri per maggior ſolidità della Fabbrica; ed i Pilaſtri angolari, eſſendo maggiori degli altri, ſi veggono da tre mezze colonne ornati. Non laſcio in appreſſo d'avvertire, come di rincontro alle colonne minori corriſpondono Pilaſtri dello ſteſſo diametro in fronte, ma più lunghi per fianco, e queſti ſono collocati all' ingreſſo degli anditi. Ecco in ſuccinto la ſpiegazione di tutta la Pianta, intorno alla quale in primo luogo rifletto, eſſere ella ſtata sì ſaggiamente ideata, principalmente in rapporto all'unione del corpo antico della Baſilica co' nuovi portici; che quand' anche ciò foſſe ignoto, non oſtante ſarebb' ella una Pianta dagl' intendenti ſommamente commendata, atteſochè ottimamente accorda l'interno ſuo con l' eſterno compartimento, il quale non sò giudicare, ſe ſia più degno d'ammirazione a motivo della ſua bellezza, oppure della fortezza, che in ſe racchiude. Ora paſſo all' eſame della rara, e vaga invenzione de' Portici. Due ſoli pare che foſſero, come ſi ſono accennati, i modi, a'quali foſſe obbligato di ricorrere l'Architetto nell' ideare la loro Simmetria, cioè, o il compartimento de' Pilaſtri con Archi, oppure quello di colonne con ſemplici Intercolunnj. Ma la gran mente del Palladio, cui erano noti gl' inconvenienti inevitabili nella ſcelta sì dell' una, come dell'altra forma, pensò di accoppiarle inſieme ambedue; ed infatti vi riuſcì a maraviglia, poichè coſtretto a dover formare i Pilaſtri de' Portici della ſteſſa mole di quelli del corpo interiore della Baſilica, previde, che troppo larghi, deboli, e nani ne ſarebbero riuſciti gli Archi. Quindi fu, che per non incorrere in una diſcordanza troppo viſibile, deliberò di reſtrignerli ſino al punto di una lodevole proporzione, con aggiugnervi le colon-

lon-

lonne, che sostenessero gli Archi, in guisa però dispo-ste, che vi rimanesse un convenevole spazio fra esse, ed i loro contropilastri. Ed ecco insieme combinate le due diverse maniere, cioè quella de' Pilastri, e l'altra di semplici Colonne. Accade ben spesso, che mentre gli Architetti si ritrovano forzati a superare gli ostacoli, che loro si presentano, si prendano degli arbitrj anche troppo, ingegnandosi con qualche nuova idea di evitare lo scoglio, che loro si presenta: quindi ne deriva, che le loro invenzioni di raro vengono applaudite, poichè d'ordinario danno a divedere di esser malamente immaginate, e con fatica condotte, e perciò aliene dall' imitazione della natura. Al contrario cotesta nuova idea, che in mezzo a molte difficoltà fu obbligato di produrre il Palladio, ella è sì naturale, che agl' intelligenti sembra, che niun' altra se ne potesse immaginare, che fosse più a proposito. Infatti l'invenzione del nostro Architetto di congiongere insieme Archi, e semplici Intercolunnj, benchè nuova, e forse non più veduta, poichè fu eseguita con ottime proporzioni, come richiede la sana Architettura, divenne la potissima cagione della bellezza, e solidità della nostra Basilica, ed innalzò il suo Autore ad un'eminente grado d'estimazione. Quindi v'è chi dirittamente pensa, che questa insigne Fabbrica fra le moderne non abbia pari, e punto non ceda alle antiche.

C A P. XI.

Si accennano gli ostacoli superati dal Palladio nella invenzione de' nuovi Portici.

VI sarà forse alcuno, il qual riflettendo superficialmente all' aspetto de' nuovi Portici, ne ammirerà la bel-

la bellezza, ma poi non crederà, che ſi malagevole impreſa ſi foſſe il loro compartimento nel modo, che venne ideato dal Palladio. Acciocchè adunque reſti diſingannato, ſe per avventura vi foſſe chi così penſaſſe, porrò in viſta alcuni degli oſtacoli, i quali forſe da niun' altro Architetto, fuori che dal noſtro, ſi ſarebbero così facilmente ſuperati. Conſidero primieramente, che la rara invenzione de' Portici, la di cui forma viene contraſſegnata da Pilaſtri, e da Colonne con ſemplici Intercolunnj, che ſoſtengono gli Archi, era obbligata di non ſorpaſſare certi immutabili confini preſcritti dal Corpo antico della Baſilica, i principali de' quali ſono i ſeguenti. Nove, nè più nè meno, eſſer doveano di numero gli Archi de' lati maggiori, e cinque quelli de' minori. Il mezzo de' Pilaſtri de' Portici fuori d'ogni dubbio duopo era, che corriſpondeſſe al mezzo degl' interni antichi Pilaſtri della Baſilica. In ſecondo luogo le Colonne maggiori appoggiate a' nuovi Pilaſtri conveniva, che colla loro cornice giugneſſero ad una certa limitata altezza ſegnata dal pavimento della Sala. Alle minori Colonne poi facea di meſtiere concederſi quel diametro, che foſſe adequato a formare le convenienti proporzioni degl' Intercolunnj col dovuto rifleſſo alla Simmetria degli Archi, che doveano pervenire ſin ſotto alla cornice dell'ordine maggiore. In una parola i membri tutti alla compoſizione de' Portici inſervienti giuſta il tenore del loro uffizio, idear ſi doveano conformi alle regole preſcritteci dalla ſana ragione. Tuttociò pertanto venne adempiuto perfettamente dal Palladio, avendo egli onninamente ſuperate le moltiplici addotte difficoltà, come ce lo dimoſtrano la Pianta, (1) e l'Elevato ancora, (2) che

(1) Tavola III.
(2) Tavola IV.

che a parte a parte prenderemo fra poco in eſame. Ma innanzi di venire al termine di queſto Capo, degno è di particolar rifleſſo il compartimento degli Angoli. Quantunque il Palladio ſempre ſiaſi dimoſtrato molto inclinato in uſare copioſi ornati nelle ſue fabbriche, e che anzi negar non ſi poſſa, che queſti quando a propoſito vengano collocati (com'egli ha ſempre avuto in coſtume), non accreſcano di molto la bellezza della fabbrica; ciò non pertanto non ha egli obliata un'altra qualità eſſenziale, che ha per oggetto la ſolidità della fabbrica; e fra molti di lui eſempj, la Baſilica noſtra ſi è il più diſtinto. Da niuno s'ignora, che ogni edifizio, acciocchè ſia durevole, fa duopo ch'egli abbia tutte le ſue parti dotate di quella ſufficiente ſolidità, che alla ſua mole ſi conviene; ma ſpecialmente in rapporto agli angoli ſi dee con ſomma diligenza attendere, che di ſolidiſſime parti ben inſieme collegate eſſi ſiano coſtruiti. Coteſta dottrina, che ſi rende la più neceſſaria, ci viene non ſolamente in varj luoghi dal Palladio inſegnata, ma in appreſſo ſi vede di continuo poſta in pratica nelle ſue fabbriche, nelle quali più, o meno riſplende, a norma però ſempre della loro grandezza, e delle particolari circoſtanze, che le accompagnano. Ma nella noſtra Baſilica, avuto in rifleſſo l'ampiezza ſua, con ottimo conſiglio ha voluto, che la Simmetria de' ſuoi angoli racchiudeſſe non ſolo l'apparente, ma anche la reale ſolidità; e quantunque i Pilaſtri de' Portici, con l'aggiunta delle doppie colonne minori, ſiano di una mole atta a ſoſtenere il ſecond' ordine, ciò non oſtante ha voluto accreſcere più degli altri gli angolari, acciocchè la loro larghezza baſtante foſſe a ſervire d'appoggio a due mezze colonne maggiori, oltre il contropilaſtro. Minore adunque eſſendo l'ultimo Vano

degli

degli altri a motivo del Pilaſtro angolare, che occupa maggior ſito, collocò le colonne, ſopra le quali ripoſa l'Arco, più d'appreſſo a' loro contropilaſtri. Nè ſi creda di aver egli in ſimil guiſa operato, perchè minore foſſe lo ſpazio nel componimento di queſt' ultimo Arco: atteſochè eguale pure era quello degli altri, preſo dal centro di una colonna maggiore all' altra, lo che dalla Pianta ſi rileva. Come pure non è da rivocarſi in dubbio, che la differenza degli Archi angolari dagli altri, apporti verun pregiudizio alla bellezza dell'opera, che anzi dalla veduta dell'Elevato un notabile accreſcimento ne deriva. Concludiamo adunque, che non ſolo la rara invenzione della Pianta de' Portici preſa nell' univerſale, ma che anche la giudizioſa, e robuſta Simmetria degli angoli, ricolma di laude il noſtro Architetto.

T A V O L A I I I.

Tutte le linee meſſe a puntini ſegnano i ſiti, che vengono al preſente occupati dalle Botteghe, e Magazzini. I membri, che ſono ſegnati con linee più rare, ſi ritrovano nel Diſegno del Palladio, ma non ſono poſti in eſecuzione.

O O Scale.

P P Volti aperti.

D Dogana.

E E Parete del Palaggio Pretorio, che ſi congionge alla Baſilica.

CAP.

CAP. XII.

Si prende in esame l'Elevato della Basilica.

NON sia maraviglia, se all' eccellenza della Pianta corrisponda egualmente l' Elevato de' Portici della nostra Basilica; mentre d'ordinario se innalzato venga sopra d'una ragionevole Pianta l'edifizio, degno parimenti riesce di una egual laude, ed estimazione. Il Prospetto della Basilica, come lo abbiamo delineato, (1) è affatto simile a quello espresso in picciola forma ne' libri del Palladio: e come si è osservato della Pianta, così pure ha voluto il nostro Architetto, che l' Elevato non solo de' Portici, ma anche del Corpo della Basilica, sembrasse, che stato fosse solo parto di sua bella mente: ed infatti l'ornamento delle pareti, che sostengono la gran Volta, chiaro manifesta questa sua intenzione. Pria però d'esaminare le parti, che lo compongono, bramo che si consideri la sua general Simmetria. A dir vero questa non può essere nè più magnifica, nè più bella; effetto certamente di quell' armonica proporzione, che risplende nelle Parti, e nel Tutto dell'edifizio. Per venire adunque alla sua descrizione, s'osservi, che sopra tre gradini s'innalzano i nuovi Portici, benchè di un solo in oggi se ne veggano le vestigia. Con lodevole avvedutezza volle il Palladio, che nè più nè meno fossero di tre; perchè se minori di numero, troppo umile comparsa fatta avrebbe il prim'ordine; e se maggiori, si sarebbe accresciuto grave incomodo al popolo nel dover salire e discendere; essendo ivi frequente il

M transi-

(1) Tavola IV.

transito dalla Piazza a' luoghi d' intorno alla Basilica. In fatti a' Portici eziandio, che circondavano i Fori degli antichi, si sa che per pochi gradi vi si saliva. Il prim' ordine de' Portici è Dorico, ed in ciò pure risplende la prudenza dell' Architetto nella scelta di questo, piuttosto che di un' altr' ordine, poichè per la sua robustezza molto a proposito si mira collocato nel primo piano d'una pubblica fabbrica; e di più ancora, se oltre l'ordinario sia essa d'una vasta mole, come si è la nostra Basilica. Dee in oltre aver considerato il Palladio, di non dover egli sopravanzare colla Cornice il Pavimento della gran Sala; mentre, se avesse voluto servirsi d'ogn' altr' ordine, gli sarebbe convenuto di minorare il diametro delle Colonne, e per conseguenza di formarle più gracili di quello, che richiedeva la solidità dell' Edifizio. Mosso perciò da sì giusti riflessi giova credere, che abbia scelto l'ordine Dorico, quantunque seco recasse la gran difficoltà da superarsi nella giusta distribuzione delle Metope, e de' Triglifi nel Fregio; con tutto ciò egli ha saputo, con sorpresa degl' intelligenti, compartire i sopradetti ornamenti a norma delle più rigorose regole da lui stesso prescritte; (1) benchè, come dianzi si è osservato, fosse legato ad un dato spazio immutabile, i di cui confini s'estendevano dal mezzo di un Pilastro all' altro, ed inoltre dovesse riflettere alla diversa Simmetria degli Archi angolari. Jonico è il second' ordine innalzato sopra d'un Piedistallo: quant' ancor' esso sia vago, e leggiadro facilmente il suo aspetto lo appalesa. Indi circonda i Portici un Poggio con Piedistalli corrispondenti alle colonne di sotto, i quali sostengono alcune statue, che servono di vago ornamento, e

(1) Lib. 1. Cap. xv.

to, e di corona alle Loggie. Finalmente nel mezzo si vede sorgere la gran Volta tutta ricoperta di piombo, innalzata sopra le pareti, le quali al presente si mirano ornate da Pilastri, e da una Cornice Gottica. Corrispondono i sovraccennati Pilastri in parte al mezzo di quelli del Corpo della Basilica, ed in parte al mezzo de' Vani di sotto. A questo nicchio giova di osservare, che la detta antica, e barbara distribuzione sarebbe rettificata, se fosse stato intieramente adempiuto il disegno del Palladio, che in questa parte ho voluto seguire nella mia Tavola IV. per non allontanarmi dalla sua invenzione. Infatti levati del tutto si veggono in essa i Pilastri, che corrispondono al mezzo degli Archi di sotto; ed a piombo de' Pilastri inferiori s'ammira innalzato un'ordine di Pilastri, i quali per esser stati nel Disegno del Palladio delineati in picciola forma non così facilmente si rileva di qual' ordine essi siano. Per altro non sono alieno dal credere, che dovessero essere Corinthi; trovandomi spinto in una tal'opinione da molte probabili congetture: per la qual cosa nella mia Tavola si veggono ornati della Cornice, che loro conviene. Degno di avvertimento si è pure, che sopra di essi vi è segnato un Poggio, in guisa disposto che abbraccia alcuni Piedistalli corrispondenti a' Pilastri di sotto. In fine per dar lume alla gran Sala si veggono disposte nel mezzo de' Vani alcune Fenestre rotonde. Avanti di terminare il Capitolo, prego il Leggitore di meco riflettere a due cose, l'una delle quali riguarda la bellezza, e l'altra la solidità della Fabbrica. Certa cosa si è, che quanto più dovizioso si trova d'ornati l'edifizio, tanto più s'accresce in esso di bellezza; ma niente meno è vero, che se questi con false proporzioni, e fuori di nicchio siano collocati, più tosto che ornamen-

to, confusione recano alla Fabbrica. Sommo adunque si è il merito del nostro Palladio, poichè quantunque copiosi siano gli ornati de' Portici, ciò non ostante lungi dall' inferire alcuna confusione alla fabbrica, v' apportano anzi un' insolita bellezza: e la ragione si è, perchè le Colonne maggiori, e le minori, come pure gl' Intercolunnj, gli Archi, e le Cornici, e per dir tutto in breve, perchè ogni Membro con giusta proporzione nel proprio luogo risiede annicchiato, nè si giace ozioso, anzi chiaro manifesta il particolar uffizio, cui si ritrova destinato; come quì appresso si dimostrerà: e ciò basti per quanto s'appartiene alla bellezza. Ma non minore si è il pregio de' Portici in rapporto alla loro solidità, della qual prerogativa con una semplice occhiata ogn'uno rimaner ne dee persuaso; mentre si vede, che tutte le parti sovraccennate, quantunque siano di grand' ornamento della Fabbrica, appartengono non per tanto alla robustezza della stessa, cosicchè ogn' una di esse a gara concorre nel sostenere la gran mole; ed in sì fatta guisa queste due esenziali qualità, solidità, e bellezza, congionte insieme s'ammirano nella nostra Basilica, che l'una dall' altra ne diviene inseparabile. Aggiungasi per ultimo, che robustissima si è realmente la fabbrica de' Portici, riguardo eziandio alla materia di cui va composta, essendo tutta di pietra durissima da Piovene; ed in oltre con sì bella Simmetria sono state insieme congionte, e collegate le pietre, che da ciò pure molto s' accresce la bellezza, e la solidità di tutta l'opera.

CAP.

C A P. X I I I.

Si fa palese la Simmetria, e le proporzioni dell' ordine Dorico.

DOPO premessi que' riflessi, che si sono creduti appartenere alla retta intelligenza dell'universale Simmetria de' nuovi Portici, è cosa necessaria, ed indispensabile il richiamare ad un particolar esame le proporzioni de' membri tutti componenti il primo, ed il second' ordine. Per conseguire l'intento fa duopo sapere le misure de' principali membri. E' noto, che il Palladio si è servito del piede Vicentino, come si rileva da' numeri posti a' luoghi opportuni nel suo disegno: da me pure si è fatto lo stesso, come dimostra la Tavola V. Quantunque qualche varietà si sia scoperta fra le misure, che di mia commissione con ogni diligenza si sono prese di tutta la fabbrica, e le segnate nelle Tavole del Palladio; ciò non ostante, non essendo queste differenze di gran rimarco, non ci vietano il poter stabilire le vere proporzioni de' membri principali di tutti due gli ordini. Per grazia d'esempio, secondo la Tavola del Palladio il centro d' ogni colonna maggiore è lontano dall'altro appresso, piedi 22.; e pure alcuno di que' spazj si ritrova esser maggiore di quattro, o cinque oncie all'incirca. Una tal discrepanza, che diviene insensibile all' occhio per la larghezza degl' intervalli, è facil cosa intendere, che trae l'origine dalla prima erezione della fabbrica. Avvertasi inoltre, che quantunque ogni studio, e diligenza s'adoperi nell'innalzare le fabbriche, è quasi impossibile, che non si commettano de' piccioli errori nella loro esecuzione, massimamente se siano di

gran

gran mole. Confidero poi, che l'accennato difordine traffe la fua origine fin dall'erezióne antica del corpo della Bafilica; perciò dovette il Palladio compartire i Portici in guifa, che il centro delle Colonne maggiori corrifpondeffe a quello de' Pilaftri vecchj, ne' quali fi manifefta quel picciolo abbaglio. Riflettendo per tanto, che la diverfità delle mifure nel cafo noftro fi riduce a cofa di poco momento; e che non è poffibile, che venga data una pontual efecuzione alle fabbriche a norma de' difegni; inoltre che nelle prefenti dimenfioni è cofa fommamente difficile di non ingannarfi; e finalmente che quefte differenze riefcono per la maggior parte infenfibili: per tutte quefte ragioni ho creduto di poter ufare nelle mie Tavole la maggior parte delle mifure, che fi veggono notate nel difegno del Palladio: ed in tal deliberazione mi ha fpinto il fapere di certo, che l'edizione del fuo libro è nata fotto i fuoi proprj occhj; onde al certo pofteriore all'erezione, fe non di tutti, almeno della maggior parte de' Portici. Con tutto ciò non tralafcierò di avvertire il Lettore, fe per forte rinvenirò che la differenza delle mifure di un qualche membro fia di alcuna notabile confeguenza. Ciò premeffo, prendo pria in efame le proporzioni dell' ordine Dorico, cominciando dalle Colonne maggiori appoggiate a' Pilaftri. Quefte fono alte otto tefte, o fia diametri della colonna da piede. Cotefta proporzione invero s'allontana dalla dottrina dello fteffo Palladio, (1) ordinando egli, che qualora le Colonne fono appoggiate a' Pilaftri, fi facciano alte moduli diecifette, ed un terzo, dividendo il diametro della colonna in due moduli. Ma dee ceffare ogni maraviglia,

(1) Palladio Lib. 1. Cap. xv.


T. V.
4 : a

glia, anzi vie più merita laude il nostro Architetto, poichè con ciò ci addottrina, che non sempre si deono seguire le regole generali, ma che alle volte succedono casi particolari, ne' quali ha luogo il giudizio, e la prudenza dell'Architetto. Infatti egli prescrive la sopradetta altezza alla colonna Dorica, quando sia innalzata sopra il Piedistallo, e resti appoggiata al Pilastro, che sostiene l'Arco. Ma molto è dissimile il caso nostro, mentre le Colonne nascono da terra senza Piedistallo, e l'Arco non sopra il Pilastro, ma sopra la cornice architravata riposa. Quindi è, che il Palladio ha concessa la stessa altezza alle maggiori colonne, che da esso fù prescritta a quelle, che formano semplici Intercolunnj. La loro basa, perchè serve ad un'ordine, ch' è mancante della propria, si è l'Attica; ed il Capitello ritiene le stesse parti, come quello del Palladio, delineato nel suo libro degli ordini. L'architrave poi è alto la metà del diametro della colonna. Il Fregio è per tre quarti del detto diametro. Della stessa larghezza sono pure le Metope; e li Triglifi per mezzo diametro. La Cornice finalmente è alta qualche cosa di più di quello, che c'insegna Vitruvio. Quindi è, che l'architrave, fregio, e cornice presi insieme riescono alquanto più alti della quarta parte della colonna, a norma della dottrina dello stesso Palladio. Avvertasi, per non doverlo replicare, che le misure de' particolari membri sì di questa cornice, come delle altre parti, si veggono distintamente contrassegnate co' numeri a' suoi luoghi nella Tavola V.

CAP.

CAP. XIV.

Si dichiara quali siano le proporzioni degl' Intercolunnj, ed Archi Dorici.

SIccome il Vano da un Pilastro all'altro resta diviso in tre parti dalle Colonne che sostengono gli Archi, così si rende necessario di tutte queste saperne la proporzione. Cominciando adunque dalle Colonne, che chiameremo minori, a distinzione delle maggiori appoggiate a' Pilastri, riflettasi in primo luogo, che sono esse prive di basa, ed invece s' innalzano sopra di un zoccolo rotondo, eguale in altezza alla basa delle Colonne maggiori, non compreso il Dado. In una tal condotta molto risplende l'avvedutezza del Palladio; poichè se alle dette Colonne vi avesse sostituite le basi, sarebbe caduto in una discordanza riprensibile, mentre se si fossero esse collocate a livello di quelle delle colonne maggiori, riuscite sarebbero troppo alte; ovvero se, come richiede una lodevole proporzione, si fossero disegnate alte soltanto la metà del loro diametro, all'ora punto non si sarebbero accordate con le basi delle colonne maggiori. Per tanto la sostituzione del zoccolo riesce molto a proposito, e in niente si violano le Leggi della sana Architettura, non avendo la Colonna Dorica basa propria. Anzi nel caso nostro molto è commendabile il ritrovato, mentre col mezzo de' zoccoli rotondi rimane maggiormente libero, e comodo l'ingresso a' Portici. Si innalzano sopra di essi le Colonne in egual proporzione delle maggiori; onde sono lunghe per otto diametri compreso il zoccolo, ed il Capitello, il qual'è alto per la metà del diametro della Colonna. Le proporzioni de'

con-

contropilastri sono affatto simili a quelle delle Colonne, e l' Intercolunnio si è quello che da Vitruvio è detto *Systylos*, mentre è largo per due diametri di Colonna all' incirca. Cammina sopra alle Colonne una Cornice architravata, che serve d'imposta agli Archi, ed i primi suoi membri appartengono all' Architrave, gli altri alla Cornice, la qual' è mancante del Fregio; lo che si è ordinato dal Palladio con ottimo Consiglio, poichè siccome il Fregio rappresenta il luogo, ove si collocano le teste delle Travi dette Triglifi, così nel caso presente, non potendo aver luogo le Travi, anche il Fregio diviene superfluo. Sovrapposto alla Cornice si vede l' Arco fregiato di convenevoli ornamenti; avvertendo però che va ornato di tre fascie, quando di due sole suole far uso il Palladio (1). Nella Serraglia dell' Arco vi si mira incisa una testa d'uomo, e sopra l' Intercolunnio, fra l'Arco e la Colonna maggiore, s'apre una fenestra, o sia occhio rotondo, il quale accresce vaghezza alla Fabbrica, perchè la rende varia, e comoda insieme, spandendo in tal modo maggior lume al di dentro de' Portici. Resta da considerarsi la Simmetria dell' Arco: questo, avuta in mira la sua larghezza, è alto un quadro, e quattro quinti, proporzione alquanto minore di quella, che si rileva dalla Tavola dell' Arco Dorico dello stesso Palladio. Queste sono le proporzioni delle Colonne minori, e degli Archi Dorici ricavate dalle loro misure. Simili affatto sono pure quelle di que' membri, che sono collocati vicini agli angoli; nè vi passa altra differenza, se non che le Colonne s' avvicinano a' loro contropilastri, e che in corrispondenza delle fenestre rotonde, si veggono della stessa figura, ma alquan-

N to mi-

(1 Lib. 1. Cap. xv.

to minori, due baſſi rilievi, ne' quali inciſi vi dovrebbero eſſere due Buſti di umana forma.

CAP. XV.

Seguono le proporzioni dell' ordine Jonico.

LE Colonne Joniche appoggiate a' Pilaſtri, ed innalzate ſopra le Doriche, ripoſano ſu di un Piediſtallo, il qual ſegna l'altezza del Poggio della Loggia ſuperiore; di cui ſi rende oſſervabile una non picciola alterazione, ritrovandoſi eſſer egli un mezzo piede minore nella ſua eſecuzione di quello, che ſia nella Tavola del Palladio al Libro terzo. Non è sì facile l'indovinare il motivo di tal diſcrepanza; ond' io tralaſcio di farne maggior indagine. Dico bene, che ciò non reca alla fabbrica verun pregiudizio, atteſo che fu ſempre coſtume del Palladio di ordinare i Piediſtalli, che ſi collocano a livello del Poggio, o Parapetto, che non ſiano minori in altezza di piedi tre, nè maggiori di quattro: perciò eſſendo poſti in opera alti piedi tre, ed oncie ſei, fa vedere, ch' egli ha creduto di poter ſtar nel mezzo di queſte due proporzioni. Ho voluto non per tanto nelle mie Tavole IV., e V. ſeguire il diſegno del Palladio per le ragioni altrove accennate. Ora paſſo alle proporzioni del Piediſtallo. Egli ſi ritrova diviſo nella ſua altezza in ſette Parti, due ſono concedute alla Baſa, una alla Cornice, e quattro reſtano al Dado, o ſia piano di mezzo. La Baſa delle Colonne maggiori è alta la metà del loro diametro, minore la quinta parte di quello delle Colonne Doriche. L'altezza poi delle Colonne, compreſa la Baſa, ed il Capitello, aſcende a nove diametri. La ſagoma, e proporzione del Capi-

Capitello conviene onninamente con quella del Palladio descritta nel suo libro degli ordini. Ma il Capitello sovrapposto alla Colonna collocata sulla cantonata, poichè ha due faccie, tiene la Voluta corrispondente all' angolo raddoppiata; regola unica per isfuggire l'assurdo, che altrimenti operando accaderebbe, ed è, che una delle faccie del Capitello, invece di dimostrare la Voluta nel suo Prospetto, porrebbe in vista il di lei fianco. Questa bella invenzione confessa lo stesso Palladio di averla appresa dalle Volute de' Capitelli collocati negli angoli del Tempio della Fortuna Virile; (1) della di cui graziosa idea, talmente se n'è compiacciuto, che dice di averla usata in molte sue fabbriche. L' Architrave, Fregio, e Cornice si veggono delineati a norma di quanto c'insegna il nostro Architetto nel suo primo libro; e tutti cotesti membri presi insieme sono alti per il quinto di tutta la Colonna.

CAP. XVI.

Si richiamano ad esame le proporzioni degli Archi Jonici.

SErve di Basa alle Colonne Joniche, che sostengono gli Archi, un Zoccolo rotondo posto sopra di un Plinto, eguale a quello delle Basi delle Colonne maggiori. In ciò s'ammira l'ottimo provedimento del Palladio; mentre qualora senza il Plinto vi avesse sostituito il Zoccolo, troppo alto, e sgarbato riuscito sarebbe, quando si avesse voluto colla sua altezza eguagliare quella delle Basi delle Colonne maggiori, colle quali era duopo ch'egli s'accordasse. Forse a qualche rigido Cen-

(1) Libro IV. Cap. XIII.

ſore può diſpiacere, che il noſtro Architetto invece della Baſa Jonica, oppur dell'Attica v'abbia ſottopoſto un Zoccolo rotondo, atteſochè non ſia sì agevole rinvenire un ſimile eſempio , che dimoſtri le Colonne Joniche prive di Baſa. E pure chi ben rifletterà alle circoſtanze particolari della noſtra Baſilica , facilmente muterà parere; poichè qualunque proporzione il noſtro Architetto aveſſe donata alla Baſa , ſarebbe riuſcita diſcrepante affatto dal rimanente della Fabbrica . Le Colonne innalzate ſopra i Zoccoli hanno il loro diametro la ſeſta parte minore della groſſezza della Colonna di ſotto. Ha in coſtume il Palladio di raſtremare le Colonne ſuperiori per il quinto di quelle di ſotto; ma queſte lo ſono per il ſeſto: e fra poco ſe ne rileverà il motivo. L'altezza delle Colonne, compreſo il Zoccolo, ed il Capitello, è di otto diametri, ed un quarto; tre quarti minore di quello, che inſegna lo ſteſſo Palladio doverſi concedere alla Colonna Jonica . Il Capitello ha le ſue Volute cogli altri membri convenienti, ed in oltre il Collarino è adorno dell' Aſtragalo e della Cimbia. Sebaſtiano Serlio ci atteſta , (1) che molti conſimili Capitelli ſi oſſervavano in Roma al ſuo tempo. Un notabile eſempio ce ne reca eziandio il Palladio nel ſuo libro de' Tempj, (2) ove deſcrivendoci quello della Concordia, nota, che eſſendo i Capitelli fregiati del Collarino, ſi ponno dire meſcolati di Dorico, e di Jonico. E' preſumibile per tanto, che a di loro imitazione abbia voluti ordinare i ſopradetti Capitelli, e forſe anche, perchè ſiano diſtinti da quelli delle Colonne maggiori con l'aggiunta delli due ſurriferiti membri. Ora ceſſerà ogni maraviglia nell'oſſervare, che il diametro di queſte Colonne

(1) Lib. IV. Car. 160. T.
(2) Lib. IV. Cap. XXX.

lonne ſia alquanto maggiore, e l' altezza loro minore dell'ordinario, non giugnendo a nove diametri; mentre ſi ſcorge, che con ſomma avvedutezza a queſte proporzioni alquanto goffe, ha voluto il Palladio che corriſpondi pure il Capitello, il qual ritiene in parte la leggiadria del Jonico, e la robuſtezza del Dorico. Notabile coſa ſi è ancora, che i Contropilaſtri hanno i Capitelli privi delle Volute, onde ſono ſimili ad una impoſta. La luce degli Archi ſenza il Poggio è di un quadro, e due terzi; ma quello compreſo, giugne a due quadri: Proporzione molto conveniente agli Archi Jonici, ſecondo la dottrina del Palladio. In corriſpondenza degl' Intercolunnj laterali ad ogni Arco vi ſono due occhj della ſteſſa forma, e grandezza di quelli di ſotto. Sopra le Colonne poi s'innalzano de' Piediſtalli, che ſoſtengono delle Statue, e dall'uno all'altro corre un Poggio aſſai nobile, che ſerve di corona alle Loggie, alto piedi quattro all'incirca. Queſti, oltre di accreſcere bellezza alla Fabbrica, rieſce anche di comodo, e ſicurezza a coloro, che voleſſero paſſeggiare d' intorno al coperto delle Loggie, che è quaſi piano, e ſi dilata per quanto s'eſtende la larghezza del Portico ſino alle Pareti, che ſoſtengono la gran Volta.

C A P. XVII.

Si diffendono da alcuni preteſi errori le Loggie della Noſtra Baſilica.

NE' Capitoli ſuperiori ſi è reſa manifeſta la Simmetria, e le proporzioni di tutti due gli ordini, che adornano la noſtra Baſilica. Ora conviene inſtituire un ſcrupoloſo, ma giuſto eſame intorno ad alcuni preteſi

tesi difetti delle nuove Loggie, le quali benchè siano di sorprendente, e maravigliosa invenzione, è noto non per tanto, che vanno soggette alla critica di certi rigidi Censori; i quali vedendosi incapaci di niente produrre, che sia proficuo agli uomini, soltanto si pregiano di rintracciar errori nelle altrui opere, benchè reputate le più perfette. Sembra loro in primo luogo, che i Portici rivolti verso la Piazza principale, restino collocati più bassi del dovere, per la qual cosa troppo umili, e nani ci comparifcano; mentre per lo contrario quelli riguardanti la Pescaria, come sono sopra di un gran Zoccolo innalzati, così manifestano agli occhi d'ogni uno un'aspetto più vago, e leggiadro. Ma resta da sì erronea imputazione facilmente assoluto il Palladio, subito che s'intenda, che sopra di tre gradini andava collocato il prim' ordine, de' quali uno appena ne rimane in oggi scoperto. Laonde anzi che di biasimo, degno si è di laude l'ottimo provedimento del nostro Architetto, il qual col mezzo di tre gradini innalza a sufficienza il prim' ordine, ed in simil guisa (come si è accennato in altro luogo) provede al comodo de' passaggeri, ed imita le Loggie degli antichi. Conviene inoltre avvertire, che il gran Basamento verso la Pescaria egli è un mero accidente del sito, reso necessario per togliere la molta disuguaglianza delle due Piazze, per la qual cosa fu duopo, che il nostro Architetto si servisse di un tal ripiego. Per poi soddisfare alla delicatezza di coloro, i quali non affatto rimangono contenti della proporzione concessa agli Archi Dorici, sembrando ad essi che riescano troppo umili e bassi; necessaria cosa è in primo luogo sapere, che il Palladio era costretto a non dover sorpassare coll'altezza del prim' ordine il livello della Sala interna, che di già esisteva. Quindi è, che la proporzione

zione

zione della luce degli Archi non eccede il quadro, e quattro quinti, onde riesce alquanto minore di quella, ch' egli c'insegna: ma la cosa si riduce ad una minuzia, vale a dire, a sei minuti di meno, supposto il diametro della Colonna di due moduli, e la divisione d' ogni modulo in minuti trenta. In secondo luogo, osservabile cosa si è, che all' ordine Dorico s' appartiene il dimostrare maggior robustezza, e solidità degli altri, fuori del Toscano; perciò sempre hanno creduto i buoni Autori, che ad esso convenga una proporzione alquanto tozza, che ne manifesti il carattere. Molto opportuno si è l'esempio del Teatro di Marcello, come si raccoglie dal Serlio (1), che con diligenza ne descrive le misure. Questo tiene il prim' ordine de' Portici esteriori Dorico, e la luce de' suoi Archi appena giugne al quadro, e due terzi; proporzione minore non poco della nostra. La stessa vanta pure l'ordine Dorico del Colifeo; onde gli Archi di quella venerabile antichità (2) dimostrano assai minor leggiadria de' nostri. Spero non per tanto, che i due sovraccennati esempj servir possano di sufficiente difesa al nostro Palladio, così che anche i più sofistici fra gli Architetti siano costretti di applaudire alla lodevole condotta tenuta in questa parte dal nostro. Passo finalmente a diffenderlo da un' altra falsa imputazione, che proviene a mio credere da uno spirito soltanto di contraddizione di alcuni pochi, che si pregiano di essere Architetti. Questi più tosto che laudare alcuna fabbrica, benchè tenuta fosse in gran conto, ricolmi de' loro vani scrupoli, ogni cosa sogliono dispregiare, e milantando essi con il loro rigorismo di riformare l' Architettura, e di ridurla ad una sogna-

ta

(1) Libro III. Car. 70. T.
(2) Serlio Lib. III. Car. 80. e 81.

ta semplicità, non la perdonano a' migliori, e più eccellenti Architetti, l'opere de'quali fuori di proposito, e per lo più a torto censurano. Non fia però maraviglia, se la loro Critica abbia preso di mira anche i Portici della nostra Basilica. Pare a costoro per tanto meritevole di biasimo il nostro Palladio, perchè abbia egli voluto, che gli ornamenti posti sopra le Colonne maggiori di tutti due gli ordini, cioè l'Architrave, Fregio, e Cornice, invece che corrano interi da una Colonna all' altra, si ritirino a piombo de' vivi delle Colonne stesse; per la qual cosa restando in simil guisa tagliati i membri, che li compongono, rimane (dicono essi) la fabbrica tutta priva di quella simplicità, ed apparente robustezza, che se li conviene. Per intendere come facilmente si possa liberare il Palladio da sì ingiusta, e frivola querela, basta dar un'occhiata riflessiva all'aspetto de' Portici; quindi esaminata la loro simmetria, sarà forzato ogn' uno di confessare (purchè non sia de' più ostinati) che il ritirarsi degli ornati da' vivi delle Colonne, anzichè recar pregiudizio all'apparente solidità della Fabbrica, ne accresce di molto la grazia, e la bellezza. Infatti per dare ad intendere, che la solidità della Fabbrica non si manifesta, fa di mestieri pria dimostrare, che le Colonne sopra le quali risalgono gli ornati, siano le sostenitrici delle Loggie. Ma se al contrario chiaramente apparisce, che il loro uffizio altro non è, che di adornare, e rendere più nobile la Fabbrica, nè altro peso sostengono fuori de' proprj ornati con in cima una statua, è facile l' immaginarsi, che anche levate via le Colonne maggiori, forte egualmente, e robusta rimarrebbe la Fabbrica in tutte le sue parti; lo che dimostra, che la reale non solo, ma che neppure l'apparente solidità risente alcun pregiudizio. Per l'op-

posto,.

posto, se il Palladio continui, e non interrotti avesse ideati gli ornati sopra le Colonne, oltre che avrebbe aggravate le pareti di un peso superfluo, meno di varietà, e di leggiadria si sarebbe comunicato alle Loggie. Per la qual cosa non già merita biasimo su di questo punto il Palladio, ma anzi somma laude. Imperciocchè sapeva ben egli meglio di noi, che la rottura delle Cornici, d'ordinario è un difetto riprensibile; ma neppur ignorava, che al giudizio, e prudenza dell' Architetto è permesso il partirsi alle volte dalle prescritte Leggi, a norma però sempre delle differenti circostanze. Infatti, perchè gli Archi de' Portici, ed in realtà, ed in apparenza vengono sostenuti dalle Colonne minori, e da' Pilastri i loro finimenti, perciò ha creduto di dovere alle Colonne, che sono appoggiate a' Pilastri, rendere più vaghi gli ornati, ritirandoli sopra i vivi delle stesse. Per lo contrario nelle altre fabbriche di sua invenzione, in cui le Colonne deono manifestare una reale, o almeno un' apparente solidità, egli vi ha collocati al di sopra de' convenienti ornati, non interrotti, ma continui. E volesse il Cielo ch' egli venisse in questa parte imitato; poichè non avrebbe luogo il nostro rammarico nell'osservare, che alcuni Architetti moderni nella maggior parte delle loro fabbriche, posta in non cale la necessaria distinzione, ovvero ci propongono da contemplare un semplice, e goffo aspetto, oppure tutto all'opposto un troppo gracile, e debole; per l'unica ragione, che non volendo eglino distinguere i casi, e le circostanze (al rovescio del nostro Palladio); ignorano ciò che convenga alla loro solidità, vera o apparente che sia, e alla bellezza insieme e alla grazia.

O CAP.

CAP. XVIII.

Conclusione dell' Opera.

LE lodevoli invenzioni degli Architetti eccellenti sogliono d'ordinario imitare nelle parti nobili, e principali alcun' antica, e rinomata fabbrica. Essend' io giunto per tanto al termine dell' Opera, hò voluto eziandio in questa parte soddisfare la curiosità di coloro, che bramassero sapere quali siano state le antiche fabbriche, a di cui simiglianza piacciuto fosse al Palladio d'ideare i Portici della Nostra Basilica. Non ho per certo tralasciata diligenza veruna d'indagine su tal proposito, ma il tutto indarno, non avendo ancor avuta la sorte di rintracciare un' Edifizio, il di cui ripartimento, ed esterno aspetto, simile potessi credere a quello de' nostri Portici. Alcuni vennero in opinione, che il nostro Architetto si sia proposto d'imitare il Teatro di Marcello: ma da me fatto un diligente esame intorno la Pianta, e l'aspetto de' suoi Portici, non ho coraggio di ciò asserire. Infatti sappiamo, che non solamente i Portici, che circondavano il mentovato Teatro, ma quegl' interni eziandio, collocati nella fronte della Scena (sotto il coperto de' quali, come si ha nel Serlio (1), stava collocato il Pulpito) affatto si scostavano dalla Simmetria de' nostri: mentre quelli composti erano di semplici Archi con pilastri, laddove i nostri al contrario oltrechè hanno gli Archi sostenuti da Colonne, rimangono in appresso fiancheggiati da semplici Intercolunnj; ed ecco dissimile affatto

fatto

(1) Lib. III. a Car. 69. T. ed a Car. 70. e 71.

fatto l'aſpetto de' Portici della noſtra Baſilica da quello del Teatro di Marcello. Quando per altro ſoſtenere ſi voleſſe, che fra queſti Edifizj vi foſſe qualche ſimiglianza, altro non ſi potrebbe dire, ſe non che ſono conformi nella ſcelta degli ordini, poichè sì nell'uno, come nell'altro Edifizio il prim'ordine è Dorico, ed il ſecondo Jonico; ma queſta ſembra eſſere una imitazione troppo generica: e quando ciò foſſe baſtevole, ſi potrebbe pretendere, che molte altre fabbriche antiche nell'invenzione della noſtra abbia voluto imitare il Palladio. Non dubito adunque di aſſerire, che una vera raſſomiglianza di antico edifizio pareggiabile al noſtro non ci ſia per anche venuta a notizia, e che al Palladio ſolamente ſiamo debitori di sì rara e nobile invenzione: la quale benchè nuova, ſiccome però ella venne eſeguita in tutte le ſue parti (come ci luſinghiamo aver a ſufficienza dimoſtrato) con molta ſolerzia d'ingegno, e con giuſte, e ragionevoli proporzioni, così ſi dee confeſſare, che molto di giovamento, e ſplendore abbia egli recato alla ſana Architettura. Conobbe il Palladio ſteſſo queſta verità; e quantunque ſia ſempre ſtato parco delle ſue lodi, e in tutta la ſua opera parli con modeſtia di ſe ſteſſo, niente millantando, come ſogliono alcuni, le rare cognizioni, ch' egli poſſedeva; ciò non oſtante nella deſcrizione della noſtra Baſilica, non ha potuto far a meno di così eſprimerſi (1): *Non dubito, che queſta Fabbrica non poſſa eſſer comparata agli Edifizj antichi, & annoverata tra le maggiori, e le più belle fabbriche, che ſiano ſtate fatte dagli antichi in qua, sì per la grandezza, e per gli ornamenti ſuoi, come anco per la materia,*

O 2

(1) Libro III. Cap. XX.

teria, ch'è tutta di pietra viva durissima, e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Esulti adunque la Patria nostra, che ben ne ha ragione, per ritrovarsi ornata oltre di molte altre insigni fabbriche del Palladio, anche di questa Reale Basilica; e ne gioiscano non meno gli amanti della sana Architettura, per gli utilissimi precetti, che dalla meditazione della stessa in noi ne derivano; e finalmente restino persuasi, che con somma loro utilità faranno sempre grandi progressi in questa Nobilissima Arte, quando sì la presente, che tutte le altre Invenzioni del celeberrimo nostro Architetto, vengano da essi con accurata diligenza esaminate, e con giudiciosa prudenza imitate.

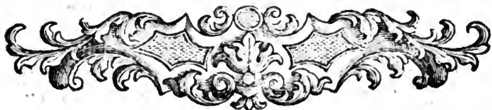


Le qui

Le qui sotto descritte Misure sono state usate dall' Autore nelle Tavole III. IV. V. Avvertendo, che le segnate con ✠ sono diverse da quelle de' Disegni del Palladio.

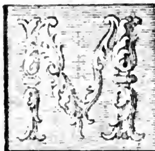
Pilastri	Piedi	3 :	Onc. 6 :		
Diametro della Colonna maggior Dorica	P.	2 :	5 :	2/4	
Altezza della detta Colonna	P.	19 :	8 :		✠
Architrave, Fregio, e Cornice	P.	4 :	10 :	1/2	
Diametro della Colonna minor Dorica	P.	1 :	6 :		
Altezza della detta Colonna	P.	11 :	3 :	1/2	✠
Intercolunnio	P.	2 :	10 :		✠
Vano dell' Arco	P.	9 :	10 :		✠
Altezza del Vano dell' Arco	P.	17 :	9 :		✠
Contrapillastro in fronte	P.	0 :	6 :	1/4	
Cornice Architravata in luogo d' imposta	P.	1 :	3 :	1/2	
Archivolto	P.	1 :	3 :		
Piedistallo dell' ordine Jonico, alto	P.	3 :	6 :		✠
Diametro delle Colonne maggiori Joniche	P.	1 :	11 :	2/4	
Altezza delle dette Colonne	P.	17 :	7 :	2/4	✠
Diametro delle Colonne minori Joniche	P.	1 :	3 :		
Altezza delle suddette	P.	10 :	3 :		
Cornice Architravata in luogo d' imposta	P.	1 :	2 :		
Vano dell' Arco Jonico, largo	P.	10 :	1 :		✠
Altezza del suddetto Vano	P.	16 :	6 :		
Altezza dell' Archivolto	P.	1 :	0 :	3/4	
Architrave, Fregio, e Cornice	P.	3 :	5 :	1/2	✠
Piedistallo superiore	P.	4 :	2 :		✠
Ordine de' Pilastri Corinthj; loro Diametro	P.	1 :	2 :	2/4	
Loro altezza con Basa, e Capitello	P.	11 :	6 :		
Architrave, Fregio, e Cornice	P.	2 :	6 :		

DE-



DESCRIZIONE

Di una Fabbrica d'invenzione dell' Autore, chiamata la Curia, da collocarsi in Capo della Piazza.



ENTRE m'affaticava nel descrivere la nostra Basilica, mi si presentarono al pensiero i lamenti di que' Cittadini Zelatori della gloria, e decoro della nostra Patria, i quali sovente si lagnano, che essendo la nostra Piazza per la sua mole, ed ornamento di Fabbriche cospicua, se ne rimanga nella sua più nobil Parte rozza, ed incolta. Tuttociò chiaramente riluce dall'esame della sua forma, ed ornati. Viene la stessa circoscritta da una figura quadrangolare; l'uno de' suoi lati maggiori è ornato da magnifiche Fabbriche, le quali sono il Monte di Pietà, e la Loggia Prefettizia; e l'altro dal Palagio Pretorio, e dalla insigne Basilica. Ma quanto a' lati minori, l'uno resta aperto, congiongendosi all'altra Piazza, detta delle Biade, col mezzo di due insigni Colonne, riguardevolissime per la loro grandezza, materia, e lavoro: per lo contrario il lato opposto, che con ragione si può chiamare il Capo della Piazza, è terminato da alcune private, e meschine abitazioni, che mal corrispondono al decoro, e bellezza della stessa. A tutto ciò si aggiunga, che questo ultimo lato è il sito, che per antico costume serve di passeggio a' Nobili. Tutti cotesti riflessi sono sì noti, che non

v' ha

T. IV.

v' ha Cittadino, che non ne ſia penetrato, e che non brami di vedere un giorno col mezzo di una Fabbrica Nobile, e di ſana Architettura, ornata anche queſta principal parte della Piazza; perſuaſo eſſendo ogn'uno, che in allora la Piazza noſtra, riguardo agli ornati, punto non ſarebbe inferiore ad altra dell'Italia. Qualora per tanto a me s'appartenesſe la ſcelta del genere di Fabbrica, che meglio conveniſſe al luogo, ed al biſogno della Città, per niente ſarei ambiguo; credendo fermamente, che doveſſe eſſer queſta la Sala per la riduzione del Conſiglio di Cento e cinquanta, che meglio fora cogli antichi chiamarla *la Curia*: mentre al preſente ſi può dire, che la Patria noſtra ſi ritrovi priva di così nobil Fabbrica; atteſochè ſerva al giorno d'oggi di Curia, l'una delle Loggie della Baſilica, quella cioè, che ſi congionge al Palagio Pretorio: e quindi è che chiuſa rimane, e non aperta, come le altre: dal che ſi raccoglie, che proviſionalmente i noſtri maggiori hanno ſtabilita l'adunanza del Conſiglio in queſto luogo, come quello, che a niun' altro uſo era deſtinato, e forſe perchè non ne aveano un migliore. Moſſo per tanto da'ſopranarrati motivi, preſi pria in diſegno il Sito iſolato, che al preſente viene occupato da private caſe in Capo della Piazza, indi meditai per ſolo eſercizio, com'è mia uſanza, intorno l'idea d'una Curia, la qual riuſcir doveſſe comoda, e decoroſa inſieme. Ma perchè, come accennai di ſopra, ſogliono in queſto luogo intervenire i Nobili al paſſeggio, ho creduto neceſſario di collocare nel proſpetto della Fabbrica una magnifica Loggia a comodo, e piacere de' medeſimi. Da queſta s'entra in un Atrio, da cui ſi paſſa all'altra Loggia oppoſta. L'Area, che avanza oltre l'Atrio, viene occupata da Botteghe; le quali oltre il comodo, apporterebbero anche molta utilità

al Pubblico, potendosene ritrarre un'annua rendita non indifferente. Col mezzo poi delle due Scale laterali all'Atrio, alle quali si entra dalla Loggia posteriore, si sale alla Loggia di sopra, e da questa si passa nella Curia; al di cui mezzo corrispondono due Salotti laterali: l'uno de' quali potrebbe servire ad uso di Collegio a' Giudici, che non ne hanno di proprio; per la qual mancanza sogliono in oggi adunarsi nel luogo destinato al Consolato: l'altro converrebbe concedersi alli Signori Notaj; attesochè, quando mai venisse eseguita questa, o qualunque altra idea, duopo sarebbe di demolire il loro Collegio, restando quel sito racchiuso nell' Area della nuova Fabbrica. Le due stanze maggiori, che riguardano la Piazza, potrebbonsi destinare, l'una per le riduzioni de' Signori Deputati, e l'altra per l'uffizio di Sanità. Appresso alli due Salotti vi sono due Stanze per parte di mediocre grandezza, le quali servir potrebbero ad altri minori Ufficj, ovvero a comodo de' Ministri. A queste si perviene anche col mezzo di una scala segreta, la quale ascende di sopra, e dà ingresso a due altre stanze, restando quelle di sotto ammezzate. Questa in generale si è l'idea, che fu da me pria concepita della nostra Curia, indi poi ridotta in Disegno. Ora con l'occasione di dare alla luce il Discorso delle Basiliche, e spezialmente della Nostra, ho pensato di unirvi anche la pubblicazione di questa mia Idea; sembrandomi, che alla descrizione della Basilica, non fosse molto aliena quella della Curia, mentre si ha in Vitruvio, che tutte due queste fabbriche andavano collocate vicine al Foro. Non vorrei però, che alcuno mi tenesse per così leggiero, e sciocco, ch'io mi lusingassi, che la Fabbrica d'un Edifizio di sì ragguardevole spesa dovesse sortire il suo effetto. Note mi sono benissimo

ſimo le molte difficoltà, che rimarrebbero da ſuperarſi; sì perchè il Sito da me deſtinato alla Fabbrica della Curia è per la maggior parte di ragion privata, sì perchè la ſpeſa in oggi forſe di troppo eccederebbe le forze della Città. Nè meno vorrei eſſer creduto sì ambizioſo, e sì poco conoſcitore di me ſteſſo, che quand' anche per maggior bellezza, e comodo di queſta mia Patria, ſi deliberaſſe la Fabbrica della Curia, mi luſingaſſi, che queſta mia invenzione, poſpoſta qualunque altra, ſi doveſſe preſcegliere; mentre conſcio di me ſteſſo, conoſco baſtevolmente, che l'abilità mia non può tant' oltre giugnere. Di gran lunga per tanto verrà ricompenſata queſta mia fatica, ſe ſarà, come ſpero, dagl' intelligenti compatita, e ſe ſervirà di ſtimolo, e ſprone a qualche dotto ſoggetto di produrre in tal propoſito qualche preclara Idea. Avverto poi, che nella deſcrizione di queſta mia Curia ho poſta in diſegno ogni ſua parte con le ſue particolari Tavole, uſando ogni maggior brevità, e ponendo ſeparatamente fuori de' diſegni le miſure delle Parti principali, per evitare la confuſione. Finalmente, per togliere il tedio delle citazioni in prova della Simmetria d'ogni membro, e delle loro proporzioni, faccio noto, che il tutto da me ſi è ricavato dalle regole, e dalle Fabbriche del Palladio da me preſcelto in Maeſtro, sì in queſta, come in ogn' altra mia Architettonica fatica.

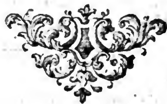


TAVOLA VI.

Nomi de' principali Membri della Pianta del Primo Piano.

B Loggia di mezzo.
C C Loggie Laterali.
E Atrio.
D Loggia oppoſta.
O O O O Botteghe.
I I Scale principali.
S S Scale inſervienti alle ſtanze ſopra le Botteghe.
A A Scale che aſcendono ſin ſopra al tetto.

TAVOLA VII.

Nomi de' principali Membri della Pianta del Secondo Piano.

P Curia. In eſſa ſi vede ſegnato il compartimento del ſuo ſoffitto.
T Camera de' Signori Deputati.
Q Uffizio di Sanità.
V Collegio de' Giudici.
F Collegio de' Notaj.
G G Stanze minori.
H Loggia ſuperiore.
I I Scale principali.
A A Scale minori.

TAVOLA VI.

Miſure della Pianta del Primo Piano.

Diametro delle Colonne Doriche — — — Piedi 2:Onc.10:
Gl' Intercolunnj delle Loggie, larghi — — — P. 7 : 9 : $\frac{2}{4}$
Intercolunnio di mezzo, largo — — — — P. 11 : 4 :
Loggia di mezzo, larga — — — — — P. 19 : 7 :
Loggie Laterali, larghe — — — — — P. 16 : 9 :
L'Atrio è decorato da quattro file di Colonne, i di cui centri corriſpondono a' centri delle Colonne della Loggia di mezzo. Queſte formano tre viali per ogni lato, ed i loro Volti ſono a crociera.
L'Atrio è quadro perfetto, ed è largo — — — P. 43 : 9 :
Il Diametro delle Colonne dell'Atrio è — — — P. 2 : 5 :
La Loggia oppoſta è larga — — — — — P. 12 :
Le Scale principali ſono diviſe in due rami, ed occupano lo ſpazio di — — — — — P. 15 : 8 : $\frac{2}{4}$

T A-

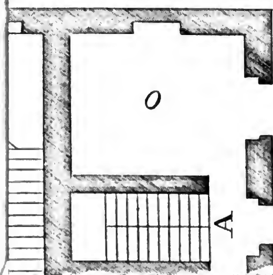

o
A

TAVOLA VII.

Misure della Pianta del secondo Piano.

Curia d'un quadro e mezzo, larga — — —	P. 44 : 7 :
Lunga — — — — — — —	P. 66 : 10 : $\frac{2}{4}$
Camere de' Deputati, e Uffizio di Sanità, di due quadri, lunghe	P. 33 : 5 :
Larghe — — — — — — —	P. 16 : 8 : $\frac{2}{4}$
Salotti di un quadro, ed un quinto, larghi — —	P. 27 : 4 :
Lunghi — — — — — — —	P. 33 : 5 :

TAVOLA VIII.

Misure del Prospetto Esteriore.

Zoccolo, alto — — — — — —	P. 2 : 6 :
Colonne Doriche con Basa, e Capitello, alte — —	P. 22 : 8 :
Architrave, Fregio, e Cornice, alti tutti insieme —	P. 5 : 8 :
Porta di mezzo dell' Atrio, larga — — —	P. 7 : 6 :
Alta due quadri, ed un festo — — — —	P. 16 : 3 :
Le altre Porte, che danno ingresso all' Atrio, come pure alle Botteghe, sono larghe — — —	P. 6 : 9 :
Il Vano Quadrato fino all' Architrave è alto un Quadro e mezzo, cioè — — — — —	P. 10 : 1 : $\frac{2}{4}$
Ma compreso l' Architrave con la mezza luna di sopra sono alte — — — — — —	P. 14 : 7 : $\frac{2}{4}$
Il Piedistallo dell' Ordine secondo Jonico è alto —	P. 4 :
Diametro delle Colonne Joniche — — — — —	P. 2 : 3 :
Altezza delle dette Colonne con Basa, e Capitello —	P. 20 : 3 :
L' Architrave, Fregio, e Cornice sono alti per il quinto della Colonna — — — — — —	P. 4 : 0 : $\frac{2}{4}$
La Fenestra di mezzo è larga quanto la Porta di sotto, ed alta quanto importa il suo Arco sovraposto alla Cornice delle Fenestre.	
Le altre Fenestre sono larghe — — — — —	P. 4 : 3 :
Alte due quadri, ed un festo — — — —	P. 9 : 2 : $\frac{2}{4}$
In luogo di Erte, sono ornate le Fenestre con Pilastrini Jonici, i quali hanno di Diametro — —	P. 1 : 0 : $\frac{2}{4}$

Sono alti	P. 9	: 4	: $\frac{2}{4}$
La loro Cornice è alta per il quinto della Colonna	P. 1	: 10	: $\frac{2}{4}$
Il Zoccolo ſotto alle Colonne del terzo ordine è alto	P. 1	: 6	:
Il Diametro delle Colonne Corinthie è	P. 1	: 9	: $\frac{2}{4}$
L'altezza delle dette Colonne, compreſa la Baſa ed il Capitello è di	P. 17	:	
La loro Cornice è alta	P. 3	: 5	:
I Parapetti delle Feneſtre, ed i Piediſtalli del Poggio ſono alti	P. 3	: 6	:

Le Feneſtre ſono larghe come quelle dell' ordine Jonico di ſotto, ed alte due quadri.

Il Frontiſpicio è alto quanto il Coperto della Curia, cioè per due delle nove parti della ſua larghezza.

Alcune Miſure de' principali Membri Interiori.

Il Diametro delle Colonne Doriche dell' Atrio è di	P. 2	: 5	:
Queſte Colonne ſono prive di Baſa, ed alte	P. 18	: 1	: $\frac{2}{4}$
La Cornice è Architravata, ed alta	P. 1	: 10	:
La Freccia del Volto dell' Atrio è	P. 7	: 4	:
La Curia è alta quanto larga, cioè	P. 44	: 7	:

Tiene la detta Curia il Soffitto di legno compartito nella foggia, che dimoſtra la Pianta ſeconda.

La ſteſſa è ornata da Pilaſtri Corinthj, i quali hanno di Diametro	P. 2	: 2	:
Sono alti con Baſa, e Capitello	P. 20	: 7	:
I Piediſtalli ſono alti	P. 4	: 2	:
La Cornice è alta	P. 4	: 1	: $\frac{2}{4}$
Di ſopra vi è un'ordine di Pilaſtrini Attici, che ſoſtengono il Soffitto, i quali hanno di Diametro	P. 1	: 8	:
Sono alti	P. 15	: 8	: $\frac{2}{4}$
I Salotti ſono ſoffittati, ed alti quanto larghi, cioè	P. 27	: 4	:
La Camera de' Deputati, e quella della Sanità hanno il Volto alto	P. 25	:	

A Fran-

T. VIII

A Franciſcus Foſcari Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus , & Sapp. Viris, Hectori Paſqualigo de ſuo mandato Poteſtati & Benedicto Barozio Capitaneo Vincentiæ, & Succeſſoribus ſuis . Fidelibus dilectis ſalutem , & dilectionis affectum.

Inclinati ſupplicationibus Communitatis noſtræ Vincentiæ, quæ ob ejus integerrimam fidem, devotionem, & zelum , quem,uti multis novimus experientiis, ad noſtrum habet Dominium , atque Statum , cariſſima nobis eſt, & intendentes , ſic ſuis exigentibus meritis , eam proſequi favoribus gratioſis : quum nuperrime ad noſtram miſerit præſentiam quatuor ejus ſolemnes Oratores, videlicet Spectabiles D. Valerium de Luſcis Militem, Joannem de Thienis, Hieronymum de Gualdo , ac Montorium de Maſcarellis Legum Doctores , per quos devotiſſime imploravit ſuffragium , & ſubventionem noſtram, ut reædificari facere valeat Palatium ſuum, quod pro parte combuſtum eſt, & pro reliquo minatur ruinam:

Deliberavimus, ac volumus, & vobis mandamus cum noſtro Conſilio Rogatorum, quatenus prædictæ fideliſſimæ Communitati noſtræ pro ſubventione Fabbricæ, & ædificationis Palatii antedicti dari facere debeatis per illam Cameram noſtram Vincentiæ de ultimis denariis, qui de datiis exigentur per annos quinque proximos , anno ſingulo ducatos mille auri ; & ſi forte non continuaretur exigi datia ſupraſcripta, dicti denarii dentur, & ſolvantur de denariis Cameræ noſtræ prædictæ. Verum teneatur ipſa Fideliſſima Communitas ponere, & contribuere opera , lapides, calcinam, & quæque alia neceſſaria, ultra ſubventionem ſupraſcriptam. Has autem regiſtrari facere debeatis, & regiſtratas præfatæ noſtræ Fideliſſimæ Communitati facere conſignari.

Dat. in Noſtro Ducali Palatio die xx. Martii Inditione ſeptima 1444.

Ex Membran. Vetere ad paginam 99. T. exiſtente in Archivio Turris Magnificæ Civitatis Vincentiæ.

B Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus , & Sapientib. Viris Matthæo Barbaro de ſuo Mandato Poteſtati, & Andreæ Marcello Capitaneo Vincentiæ, & ſucceſſoribus ſuis . Fidelibus ſalutem , & dilectionis affectum.

Ad noſtram venerit præſentiam Spectabilis D. Marcus de Thienis Miles, & D. Antonius de Luſcis Doct., Oratores illius Fideliſſimæ Communitatis noſtræ, exponentes, & ſupplicantes, quod cum prædicta Communitas inceperit fabbricari facere ad honorem noſtri Dominij Palatium ſuum , & pro ea Fabbrica alias conceſſimus per annos quinque nunc finituros ducatos mille in anno, & de ea fabbricari reſtet magna pars fieri , ad quam perficiendam ipſa Communitas impotens pænitus eſt : dignaremur dictam conceſſionem elongari ut dictum opus perfici valeat . Quare intendentes ipſi Fideliſſimæ Communitati ob ejus ſingularem devotionem erga noſtrum Dominium quantum conveniens ſit complacere, cum noſtro Conſilio Rogatorum deliberavimus, & volumus , ac mandamus , quatenus pro ſubſidio dictæ Fabbricæ continuare debeatis, & dari facere per alios quinque annos ſubſequuturos per illam Cameram noſtram Vincentiæ ducatos ſexcentos in anno de ultimis denariis, qui de datiis exigentur, & ipſa Communitas, ut alias dictum

fuit,

fuit, ponat, & contribuat opera, lapides, & calcinam, & quæque alia necessaria, ultra solutionem suprascriptam. Verum volumus, & vobis mandamus cum nostro Consilio antedicto ut nunc, & in futurum bonam habeatis advertentiam quod dicti denarii juxta continentiam præsentis nostri mandati bene expendantur.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 11. Mensis Martii Inditione XIII. 1450.

a T. Nobb. & Sapp. Viris Matthæo Barbaro Potestati, & Andreæ Marcello Capitaneo Vincentiæ, & Successoribus suis.

Ex Membran. Vetere ad pag. 116. T. existente in Turris Archivio Magnificæ Civitatis Vincentiæ.

C Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Matthæo Barbaro de suo Mandato Potestati Vincentiæ. Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.

Nuper nobis supplicatum est nomine illius Fidelissimæ Communitatis Vincentiæ, quod concedamus vobis, sicut aliquibus Præcessoribus vestris per nos concessum fuit, quod videlicet possitis vos convenire cum condemnatis pecunialiter tantum ab uno anno ultra, & illis gratiam facere sub illis modis, & formis quæ vobis videbuntur. Ita tamen quod illi qui habuerint gratiam, vel remissionem aliquam a vobis de dictis condemnationibus suis pecuniariis teneantur dare operas, vel pecunias, ac laborare, seu mittere ad laborandum ad fabbricam Palatii Vincentiæ: quod nos, & prædicta nostra Communitas cupimus perfici in totum. Nos autem dictæ nostræ Communitatis petitioni morem gerere cupientes sumus contenti, & vobis Potestati præsenti tantum concedimus, atque licentiam impartimur posse convenire cum omnibus condemnatis pecunialiter tantum, ut supra a nobis petitum est, & per illud tempus, & per illum modum quod vobis videbitur. Hoc tamen declarato quod prædicti condemnati, quos ad dictam gratiam, & conventionem deducetis, ab eorum adversariis chartam pacis habeant.

Data in Nostro Ducali Palatio die 1. Martii Inditione XIII. 1450.

a T. Nobili & Sapienti Viro Matthæo Barbaro Potestati Vincentiæ.

Ex Membran. Vetere ad pag. 116. T. existente in Archivio Turris Magnificæ Civitatis Vincentiæ.

D Prima Scrittura di Antonio Rizzo.

Provision de Fortificare il Portegho del Palazzo, e de mutare le Colone facta per Mistro Antonio Rizo Inzegnero della Illustrissima Signoria de Venesia. Primo de inarpesare tutti li Volti cum arpesi de ramo.

Item de inarpesare tutti li Angoli da uno Volto all'altro cum arpesi de ramo ut supra, ò dentro via, ò de fora via, ò dove meglio, e più commodamente se poterà inarpesare.

Item de mettere una Fibula a la Cadena, & nel angulo commessa in pria dura, come appare nel desegno.

Item de inarpesare tutta la Cornise sotto li pozoli de arpese de ramo.

Item

Item de mettere una cadena sotto la Colona del Pozolo , la quale è sopra la Colona del Portego cum la sua Fibula commessa in pria dura.

Item de metere una cadena sotto la Colona , e sopra el Volto del Portego impionbata nella seraglia del volto. Item de mudare le colone tonde & farle quadre, & maximamente quelle dei cantoni, e fare Pilastri per sua opinion; essendo l' intervalli troppo largi , stariano meglio quadri per non poter dare la portion, e debita rason alle colone ; che essendo colone quadre, aver pilastri seria più tolerabile, e più conveniente , e sepure se volese colone tonde farle grosse , come quelle sono al presente a li cantoni del Palazzo cum uno quadresello sopra el capitello informa de Trave .

Item di fare li fundamenti de i cantoni siano piè dieci per fazza ; & nel fundo siano messi legni de rovere over de larese grossi quanto se possano havere zappolati longi dodici piedi , e doe mane una sopra dell' altra incrosadi, e sopra quelli metter li quadri de pria dura molto ben commessi, inarpesadi l' uno con l' altro cum arpesi de ramo, segundo el desegno.

Item el canton va sopra el fundamento vole esser due piedi , e mezzo per fazza , e la Bassa del dicto Pilastro debbe esser impiombata sopra dicti quadri del fundamento cum el suo Pilastro, e mesola.

Item nello angulo del volto bisognà fare de pria dura inarpesadi tutti de arpesi de ramo insieme cum li volti segundo el dessegno.

Item de mettere una bona cadena grossa dal canton del dicto Portego sopra la sumità de li volti, impiombata cum l'uno de i capi sotto la cornise in pria dura cum l'altro capo passè el canton del Palazo cum la sua Fibula commessa in pria dura .

Item de accurtare li pedutij delli volti tanto che se possa tuor via mezzo pè del semitondo

Item de fare de ramo della Cadena quanto và sopra el capitello, e quella parte conzonzerla cum la catena de ramo, e questo fare in tutte le catene vano in li archi sopra de capitelli ; e questo perchè el ferro irruginisse e cresce , e fa crepare li capitelli . Ma el ramo non se irruginisce mai, maxime quando è puro, & senza alguna mistura .

Questa scriptura di sopra scripta è quanto mi Antonio Rizzo Sculptor hò ordinato se fazi ; & infede de questa ho sotto scripto de mia mane propria.

Dal Libro Membran Vecchio a cart. 240. esistente in Archivio di Torre della Magnifica Città di Vicenza.

E 1496. die Veneris xv. Mensis Julij.

In Consilio centum ad Tinnitum Campanæ &c. Litorum citationem jussu Clarissimorum Octumvirorum Rempublicam Vincentinam administrantium coacto supra clamoso Foro Communis Vincentiæ . In quo Præsidentibus Clarissimis, & præstantissimis D. Jacobo de Cavalli Prætore Clementissimo, & D. Joanne Bernardo Præfecto insigni Vicentinis pro inclitissimo Venetorum Senatu, nec non spectatissimis & Generosis D. Bartholomæo Pagello Equite aurato, D. Paulo de Portis, & D. Alovisio de Caprellis ambobus gravissimis juris consultis , Blaxio Seraceno, Antonio Lusco , & Felice del Nevo omnibus quinque ex dignissimo numero Octumvirorum Reipublicæ Vicentinæ agentibus pro se, & Colegis suis, interfuerunt consiliatij centum viginti , & ad dictos consiliarios non minus gravissime quam luculentissime

ab

ab antedicto D. Bartholamæo Pagello pro se, & Colegis perorante deductum fuit cum summa attentione omnium conciliariorum, quod virtute Partis superioribus diebus captæ iterum advocatus fuit ad hanc civitatem excellens Architectus Geometra Clarissimus sculptor peritissimus, ac Ingeniosissimus Opifitiorum Ducalium præses Antonius Ricius Venetus pro materia Podiolorum hujus Palatii mature consultanda; quorum pars, ut nemo est qui nesciat, ruit & reliqua pars ipsius Fabbricæ etiam impræceps ibat ni lignaminibus firmata, & munita extitisset & periclitabatur: ne in totum caderet: ni opportune prævideretur, & quod non semel, sed pluries cum dicto Antonio habitus fuit sermo ut huic rei veræ, & fideliter consulere, & providere velet: qui prima vice provisionem suam dedit in scriptis, ut dicti Podioli aliquot annis susisterent, & dum secunda vice iterum fuit accitus visa superiori & interiori parte ipsorum Podiolorum, cognito impendenti periculo præcipitij dictæ Fabbricæ, & intellecta mente spectabilium D. D. Deputatorum pro perpetua duratione tanti operis novam fecit provisionem vernacula lingua in scriptis redactam in formam capitulorum; quæ secunda Provisio per me Valerium Litolphum Notarium Sigilli, continuo astante in dicto Consilio ipso Antonio Riccio perlecta extitit, & post ejus perlectionem arengatum fuit a dicto Archirecto in dicto Consilio supra argumento dicti Opifitij pro ejus perpetua duratione, ac ornamento hujus Magnificæ Reipublicæ. Quid bonum sit super inde factum; ut providit, cujus quidem provisionis tenor ad litteram hujusmodi est. Videlicet.

Cum sit, che li Spectabili Deputati de Vincentia per avanti mandasseno uno suo messo per mi Antonio Rizo sculptor che dovesse deponere & dir la mia opinion circa il conciar de li Pozoli de fora via del suo Palatio le dissi ad essi spectabili Deputadi como li Pozoli erano mal fabbricati si de sotto, como de sopra, & Porteghi da Basso non cum quella eternità se conveniva a questa Città, & questo perchè per esser facto le Columne da Basso troppo large deproporzionade a ogni rason, & che bisognava far quelli volti più stretti cum altra proporzion de quello era stà facto; & che a voler conzar bisognava remettere ogni cosa. Donde mi fo resposto per li Magnifici Deputadi che questa Città non intrarebbe mai in tanta spesa, & disseme che io dovesse veder in lo termine ch'el stà cum quella manco spexa fosse possibele di riconzar per modo ch'el steisse bene, e ch'el fosse forte. Unde io ho visto, e considerato quel far se potexa li proposi a sue Magnificentie li remedji se dovea far, ed questo volse sue spectabilità lo metesse in scriptura, come per quella die apparere. Iterum & de novo li Signor Deputadi qual se trovano al presente, & hanno mandato per mi Antonio Rizo, e dimandano se al remedio dato per mi è uno remedio de eternità, come merita questa Città: a questo li respondo el remedio primo dato per mi è quello che far se puole a mantenire quella cosa desordenata, & mal' intesa, ne più fermeza se li puol dare de quello, che prima è stà deposto. Mà dico bene così considerado quel che merita questa Città, che a me parebbe, & sum de questa opinione firmissima de tuore de opera ogni cossa de li pozoli sì de sotto, come di sopra, & per far mancho damno chercar de refermar li Pozoli di sopra cioè tutte le Piere vive, & quelle ritornar in opera, & sel non areccressesse a questa Magnifica Città la spesa direbbe de far altro componimento, che fosse facto cum qualche rasone conforme à quello, che starà da basso. E questo perchè dicto de fa-

re el

re el componimento da basso le columne , over Pilastri più spessi de quello sun al presente, & altro componimento de quello che è al presente, & far che ogni pexo porte el suo pexo, cioè ogni columna cosi de sopra, comò di sotto sia una per mezzo l'altro, & etiam far li suoi volti tutti inarpesadi, & tutte le pietre vive inarpesadi in tutti quelli logi necessarj, e la cason perchè io dico di torre li pozoli di sopra zoso, è per non esser niuno de essi inarpesadi in li luogi necessarj nessuna pietra viva, ne volti, ne altre pietre inarpesadi, & eziandio li arpesi, che tiene li volti esser sottile, & non capaci da tenire longo tempo tall' opera in pie, ben se poriano apimazar, & appontelar li volti, e torvia el resto da li in zoso, considerato esser pocha spesa a pontelarli, che a torli de opera. E de quà è che io dico fermamente de torli zoso per poder correzere li manchamenti se trovano in li dicti volti de sopra; e fazendo, a modo mio sariti una opera eterna, che questa terra non averà mai suspetto che la caze, e tanto quanto per le vostre Spettabilità serà terminato, se debbe far, cosi se farà uno desegno cum le misure soe, e modi richiedarà a tal opera.

Unde factis multis, ac diversis arrengis non minus diserte, quam copiose supra Edifitio dictorum Podiolorum, & maxime super ultima sententia, & delibetarione suprascripta Architecti, & in favorem, & in oppositum, tandem posita fuit Pars, quod secundum ultimam deliberationem, & sententiam dicti Architecti, Columnæ a parte inferiori fiant densæ modo quo supra, & quadratæ, quæque omnes lapides Podiolorum superiorum deorsum accipiantur, & iterum revertantur in opere, & alia omnia fiant circa fabricam ipsam, seu suprascripta Capitula, & Provisionem ultimo loco factam. Dato Modelo, seu designo per dictum Architectum; & dictum opus non possit initiari sine præsentia ipsius Architecti; & supplicetur Ill. Ducali Dominio Nostro quod de Gratia spetiali dictus Architectus Excellens debeat præesse dictæ Fabbricæ pro illo tempore quod poterit impetrari: & præsens Pars non possit mutari, corrigi, vel infringi nisi captum, & obtemptum fuerit per tres partes ex quatuor partibus Consilij centum. Supra qua quidem Parte itum fuit in suffragia, & tandem redditis suffragiis omnibus Consiliariis qui fuerunt centum viginti placuit exceptis suffragiis triginta adinventis in contrarium in Urna Rubea.

Ex Membran. Vetere ad pag. 244. existente in Archivio Turris Magnificæ Civitatis Vincentiæ.

F MCCCCLXXXXVIII. Indictione prima die Jovis Vigesimo secundo Mensis Martii, præsentibus Gregorio a Ferro, & Francisco ejus Fratre, ac Petro Antonio de Alianis Filio Nobilis Viri Ugonis.

In Consilio Centum Civitatis Vincentiæ in quo interfuere Consiliarii numero centum quadraginta quatuor Præsidentibus Magnificis, & Clarissimis D. D. Petro Capello Vincentiæ, & Districtus, Potestati equissimo, & D. Petro Balbi Præfecto integerrimo, nec non Spect. D. D. Deputatis, videlicet

D. Nicolao de Valmarana Equite.)
D. Thoma a Scroffa Doct.)
D. Alovisio de Triffino Doctore.) Omnibus de numero Deputatorum
Carolo a Vulpe.) ad Utilia Reip. Vincentinæ.
Felice del Nevo.)
Hieronymo Ragona.)

Præfacti Magnifici, & Clarissimi D. D. Rectores, nec non Spectatissimi Deputati vigilantes ad ea, quæ concernunt honorem, & utilitatem hujus Magnificæ Comunitatis Vincentiæ proposuerunt dicto Consilio partem infrascriptam.

Insistentes Spect. Deputati Podiolorum conservationi, & præcipue quia tam per Magistrum Antonium Rizo, quam Georgium Spaventa Architectos Ducales, & alios Peritos affirmatum est, opus ipsum confirmari posse quod erit cum minori impensa operis conformitate, & quam citius ad perfectam deducetur formam. Vadit Pars quod attentis præmissis opus ipsum conservetur, & ristauretur juxta provisiones, & Capitula in scriptis redacta per antedictum Georgium Spaventa cum columnis rotundis, & angulis quadratis per Architectum per octo cives eligendos constituendum. Qui octo cives ultra alios tres jampridem constitutos Spect. D. Jacobum de Thienis q. D. Marci, D. Nicolaum de Valmarana, & Johannem Baptistam de Gualdo, qui omnes undecim suprascripti sine ullo pretio tali operi præsint, & cum Architecto de pretio convenire possint. Qui in præmissis omnimodam habeant libertatem revocando, & annulando omne salarium constitutum alicui ex dictis primis tribus superstitibus.

Super qua factis pluribus Arengationibus per nonnullos ex præstantioribus, & sapientioribus dicti Consilij, ac posito partito cum Bussolis, & Ballotis omnibus de dicto Consilio placuit, exceptis viginti novem Ballotis in contrarium existentibus.

Capitula, seu provisio facta per Magistrum Georgium Spaventa Architectum M. M. D. D. Procuratorum Sancti Marci pro restauratione, & munimine, ac fortificatione Podiolorum Palatij, ut in parte Antedicta.

Prima de reffar li fundamenti delli Cantoni, & slargar tanto quanto farà bisogno.

Item Cantoni tri doppij longi Piedi otto, grossi per quadro piedi tre quarti uno.

Item per Basse III. sotto li dicti cantoni large piedi III. alte pede uno, e mezzo bona misura.

Item per III. Capitelli per dicti Cantoni III. largi per quadro Piedi quattro, alti piedi II.

Item per III. peduzi de li Cantoni longi piedi III. quarti III. grossi per quadro piedi III., quarti trè.

Item per mudar Colone num. 13. sopra la Piaza, e per testa del Palazo longi otto pedi grosse in fundo P. 1. quar. 3. in cimbia da basso, & assuselada la proporzion de sopra le qual vegneranno avanzar fora delli Peduzi onze 1. per Lado, e questo se fa per non haver cason de mover li volti de preda viva, ne le croxare delli pozoli di sopra; & se in nessuno loco sarà viziado de la in suso se remenderà cum facil modo.

Item per tredese basse per le Colone soprascripte large pedi due, e mezo per quadro grosse pede uno, e mezo bona mesura.

Item per tredese Capiteli per dicte Colone alte pedi 2. large pedi 2., e mezzo in tavola bona misura.

Item de le Cadene de ferro grosse più de quelle ge sono tanto quanto sarà bisogno da una Colona all'altra, e per li cantonelli dal muro al Palazo, e per alguni pezi de ramo per li cantoni solamente.

Item dar algune altre cathene affirmade al muro del Palazo sopra li Pozoli

sotto

sotto el salezado, le qual non se vederano, le qual tutte cose fazando in questo modo, sarà servabile totalmente senza ogni dubbio.

Item altri trè Pilastri per li Pozoli di sopra alli dicti Cantoni longi pedi dieci, grossi pedi due, e mezo per quadro.

Item li soi Capitelli proportionadi come accaderà.

Item se debbia abbater li terrazzi in logo delli Laverchii, e far li barudi, li quali solidano meglio l'opera, che non fa li Laverchii, & conservaranno meglio le croxare de li Pozoli, perchè molte volte li straventi buttano le acque, & non lasserà viciare alguna cosa da piova, la qual opera serà conservabile, e secura.

Item fortificar la coperta de li Pozoli, e mandarghe certe cathene de ferro, che tengano, e strenzano el coperto, che non habbiano cason de vegnire continuamente in fora, & in questo modo staranno ferme, & conservabile, & coperte de Piombo per modo, & forma, che non lasse viciar dalle acque.

Et per tanto ho considerado questo primo per honore de questa magn. Comunità, & poi per la spesa, & per honor mio, & per debito della cosciencia, & per tanto se a voi piacerà meter questo partito in vostro Consiglio, azzò che tutti voi contenti, perchè non ho desiderio de tegnir questa Magnifica Comunità in spesa.

Tratta dal Libro primo Albo alle car. 192. T. esistente in Archivio di Torre della Magnifica Città di Vicenza.

G Depositio D. Julij Romani Architecti circa Fabricam Podiolorum.

Molto Magnifici Signori Deputati miei Obsequiosissimi.

Havendo io molto considerato l'utile della Rep. Vincentina, quale a me pare che non si debba patire de roinare il Palazo cum speranza de rafarne uno più bello, maximamente per essere l'edifitio presso al fine, & molto magnanimo, & honorevole modo ch' io lodarei che se seguisse la Fabrica al modo ch' è incominciata verso il Domo cum le colone più grosse delle quale ne son secondo ch' io intendo preparate alquante cum li soi capitelli. Ne si deè temere per longissimo tempo de roina.

Poichè serà allo predetto modo fornita, & ligata tutta cum sue cathene di ferro non è da dubitare di ruggine stando al coperto di la grossezza delle altre dette cathene.

Vero è ch' a me pare al proposito mutar le scale, e aggiongerle ne li cantoni verso il Domo, el qual modo lasso alle Signorie Vostre, e dimostro in un disegno segnato A, & B in la sua pianta, & il modo de drizzarlo si dimostrà in un' altro disegno segnato X, & Y, le quali scale seranno molto più commode, & expedite, & non impediranno li poggioli e dariano più fermezza alla Fabbrica.

Fatto questo se li potria aggiongere ogni volta che parerà alle Signorie Vostre, e che sarà finita la Fabbrica l'infrascritti addittamenti, come se dimostra in un disegno segnato R: nel mezzo del Vano.

Fatto ancor questo volendo la più bella, & più richa, e senza guastar niente dell' opera fatta, se li potrà sottogiongere un' altro Pilastro cum

Q 2 dui

dui Archi minori sotto alli soi superiori Archi, & esso modo si dimostra in un disegno segnato III. & R.

Et è da notare, che tutti li miei disegni, & maximamente questo si faranno senza puntelare, & senza pericuio alcuno, el modo del vestir dette colone, & far li Pilastri d' intorno se dimostra nella Pianta signata A, & in la sua immagine signata una simile ✠, in mezzo della Colona.

Anchora mi è parso bene fare alcuni altri disegni di piante, nelle quale si dimostrano li modi tutti diversi che mi son sovvenuti nella mente di riformare le stradde, & le Bottege.

Lo primo modo quale a me piace più, & à ogni Architetto penso debba piacere, nel qual modo si dimostra la scala, & le vie per ogni verso col partimento delle Bottege cum li Portici expediti, & le vie d' equal grandezza, qual modo si dimostra in la Pianta signata A. nominata Pianta prima.

Lo secondo modo più simile a quel che hora si trova lassando le vie in li loci medesimi che si trovano, si dimostra in la Pianta segnata ✠ : cum la scala sua variata dall' altra, e commoda, e detta pianta è nominata Pianta seconda.

Lo terzo modo quale saria de più utilità, & cum maggior numero di Bottege, & cum le vie expedite cum altro modo di scale, & cum le prigionie, qual si dimostra nella terza Pianta signata B :, e &c.

Anchora è da notare che facendosi qualsivoglia disegno, & inventione de Architetto si sia, over mio, è di necessità levar via la scala perchè rompe l' ordine, & guasta lo Portico di sotto, & lo Poggio di sopra: & anchor mi par necessario, & utile levar via le prigionie & porle in un delli loci, che in li disegni si demostrano, & adivertiscasi che in ogni Disegno è Notata la sua spesa.

Subjungendo che forsi non sia danno metter questa nota in governo, acciochè col tempo fossero fatte tutte le predette cosse over meglio, che volendo li successori ornare, & dar fine alla fabbrica del Palazzo converranno abbassare la principal Piazza, & alzare al medemo livello la Piazza dalle Frutte, & che d' intorno tutte le Piazze siano à un pari, acciocchè il Palazzo sia piantato in mezzo una piazza: qual Piazza se doveria circumdare di Portici ad uso d' un Claustro, o almen quanto si potrà, & per non tediare Vostre Signorie col troppo dire mi taccio, & alle sue bone gratie mi offerro, & raccomando, & baccio le mane.

Di V.V. M.M. Signorie.

Non ero advertito che bisognando metter sotto alle Colonne di sopra altre, e tante di sotto non trovandovisi fondamento abbastanza non si debba per niente fundare di novo, mà voltare sotto terra uno arco forte, & grosso da pilastro à pilastro & sopra esso piantarli securamente la Colona: & perchè mi pare cossa d'importanza non consentirei mai in far altro novo disegno de roinar la Fabbrica per haverne a far novo modo: perchè è impossibile accordasi cum l'ornamento, quale è attorno al Palazzo in forma Terracuta, & Todesca, quale bisognaria disornare, e spogliarlo de Pietre, e Ferramenti, il che cavati che siano strazeria tutta la Fabbrica, & discatenerà

nerà il tutto, ne mai cum quella fermezza di prima si riporranno in opera.

Servidore
Giulio Romano.

Tratta dal Lib. 1. Parti alle car. 145. esistente in Archivio di Torre della Mag. Città di Vicenza.

H In Christi nomine Amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo quingentesimo quadragesimo sexto, Indictione quarta, die veneris quinto Mensis Martii, in Aula Consilij Mag. Communitatis Vincentiæ. Præsentibus Nob. V. Johanne Matthæo ab Ursiis Novis, & Camillo de Lugo Testibus. In Consilio centum more solito congregato ad sonum Campanæ, & Tubæ, in quo interfuerunt Clarissimi D. Hieronymus Venerius Potestas, D. Gabriel Mauroceno Capitaneus, Dignifs. Rectores Vincentiæ, & Districtus.

Et Infrascripti Spect. D. D. Deputati, videlicet
Magnif. D. Johannes de Thienis Eques.
Spect. Legum Doct. D. Johannes Baptista de Magrade.
Spect. Legum Doct. D. Petrus de Godis.
Spect. Leg. Doct. D. Gaspar de Marzariis.
D. Bartolamæus de Clerigatis.
D. Lud. de Calidonio.
D. Gabriel de Caprellis.
D. Bonifatius de Luschis, &
D. Aloysius de Gillino, &

Alii Consiliarij numer. 102. Computatis præfatis Clarissimis D. D. Rectoribus, & Spect. D. D. Deputatis: propositæ fuerunt partes infrascriptæ, Tenoris, &c.

Ommissis Cæteris.

Item in proallegato Consilio proposita, & Balotata fuit Pars infrascripta. Equidem non sine insigni nostrorum omnium nota, Sapientissimi Cives, Palatium istud post tot annis quod à majoribus nostris ædificari cæptum est pendet adhuc interruptum, atque imperfectum. Rursus non sine admiratione legent Posteri partes innumeras, de hoc Palatio perficiendo a nobis latas: varia de eodem habita Peritorum Juditia atque consilia, datas formas designa seu Modella; si hæc omnia sine effectu aliquo reliquerimus. Ut igitur illud, quod toties deliberatum est, tandem executioni mandetur, & huic operi aliquando suprema manus imponatur, Spect. Vestri Deputati non sua solum, sed etiam ex quam plurimorum civium deliberatione, ex omnibus quæ extant designis ellegerunt animo proponendi ad Consilium designum sibi novissimè præsentatum per Magistrum Johannem & Andream Paladium Vicentinos, juxta quod Palatium ipsum Fabricari debeat, & quia & forma conspicuum videretur esse, & modicæ impensæ. Cæterum quia picturæ non usquequaque credendum est, quæ oculos fallere posset, Ideo Vestri Deputati ad hoc ut forma, qua ædificandum est

Questo Giovanni è forse quello, del quale fa menzione il Va[illegible] sul fine della vita di Jacopo San[illegible] poco prima di parlar del Palladio. Tomo [illegible] [illegible] di Roma anno 17[illegible].

est Palatium, ab omnibus conspici possit, ac melius considerari, si quid vicij, & defectus in ea sit, deliberaverunt proponere, & sic vadit Pars quod juxta Designum prædictum fiat unus Arcus ligneus, sive ex Tabulis, subtus unum ex Arcubus Palatij, de denarijs Magnificæ Communitatis ad hoc ut si talis forma videbitur convenire, possit posteà proponi Pars ad hoc Consilium de opere secundum ipsam conficiendo, in quo Arcu conficiendo expendi possit usque ad summam triginta aureorum, computata mercede Architectorum supra scriptorum.

Quæ quidem Pars proposita ad partitum cum Bussolis, & Ballotis occultè redditis, omnibus de dicto Consilio placuit, exceptis suffragijs decem novem in contrarium. Nam habuit suffragia octuaginta quatuor Prò, & Contra decem novem, & sic obtenta fuit.

Ex libro primo Partium ad pag. 274. T. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ.

I In Christi nomine Amen. Anno ab ipsius nativitate Millesimo quingentesimo quadragesimo nono, Indictione septima, die vero Dominico Quinto Mensis Maij, in consilio centum more solito congregato. Præsentibus Nob. Viro Mathæo ab Ursiis Raxonerio, & Petro de Trissino Custode Testibus. In quo interfuerunt Clarissimi D. Franciscus Bernardo, & D. Constantinus de Priolis, dignissimi Rectores Vincentiæ ejusque Districtus. pro Illust. Ducali Dominio Nob. Venetiarum, & Magnifici D. Antonius Nicolaus de Luschis, D. Bernardus de Porto Equites, D. Petrus de Leonico, & D. Johannes Baptista de Magrade, D. Stephanus de Aymerico Doctores, D. Nicolaus de Velo, D Antonius de Cividado, D. Hieronymus Bissarius, D. Jacobus Antonius de Barbarano, & D. Vincentius Poliana, omnes de numero M. M. D. D. Deputatorum ad Utilia Reip. Vincentinæ, & alii Consiliarij ad numerum in totum centum, & sexdecim: In quo Consilio facta fuit infrascripta Ballotatio, & ut infra legitur.

In exequtione Partis captæ in Gravissimo Consilio Centum die sexta Septembris 1548. D Johannes Aloysius Valmarana Eques, D. Hieronymus Chieregatus, D. Gabriel de Caprellis Provisores super Fabrica Palatii vobis, Patres optimi, infrascripta hæc modella pro reparatione, & instauratione Podiolorum dicti Palatij, ut quod eorum in hoc sapientissimo Consilio plura suffragia sortietur, juxta tamen tenorem suprascriptæ Partis, id exequutioni mandari debeat.

Modellum Vetus inchoatum in Capite ipsius Palatii.
Modellum quondam D. Julij Romani Architecti.
Modellum Ligneum Andreæ Paladij Architecti Vincentini:

Super quibus luculentissimè primo arengatum fuit per antedictum Dominum Johannem Alovisium Valmarana Æquitem, apertis argumentis, & rationibus Architecturæ, demostrando Modellum Paladij Architectoris fore, & esse amplectendum, & deinde per præfatum D. Hieronymum de Chieregatis, illud idem approbando elegantissimè cum maxima omnium attentione, & facta Ballotatione cum Bussolis, & Ballotis dictorum trium Modellorum, Modellum suprascripti Andreæ Paladij obtinuit cum Ballotis Prò nonaginta novem, & Contra decemseptem.

Et

Et Ego Marius q. Vincentii Valmarana Notarius , & Coadiutor Sigilli Mandato scripsi .

Ex lib. primo Partium ad pag. 384. T. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ .

L In Christi nomine Amen. Anno ab ipsius nativitate Millesimo quingentesimo sexagesimo , Indictione tertia , die Lunæ vigesimo secundo Mensis Julij in Consilio Centum more solito reducto, in quo interfuit Clarissimus Dominus Prætor , & Vice Capitaneus , ac Magnifici D. D. Deputati ultrascripti , & Consiliarij Num. 95. Computatis dicto Clarissimo D. Prætore , & ultrascriptis D. D. Deputatis. In quo Consilio cum pluribus ultrascriptis testibus fuerit per aliquos Consiliarios arengatum supra Terminatione , seù actu facto per Magnif. D. D. Deputatos Præcessores diei 20. Maij proximi præteriti in materia salarij Paladij ; tandem Magnificus Eques & Doct. Hieronymus de Ferramuschis Unus ex Conservatoribus legum hujus Civitatis intromisit dictam terminationem , seu actum, porrigendo mihi Notario infrascripto scripturam inferius registratam .

Visa , & considerata determinatione , seu actu facta , vel facto per Spect. D. D. Deputatos die 20. Maij præteriti , D. Hieronymus de Ferramuschis , Unus ex Conservatoribus hujus Mag. Civitatis dictam determinationem , vel actum intromisit , cum indè secutis , & dependentibus animo , & intentione dictam intromissionem introducendi ad Gravissimum Consilium , & dictam determinationem , vel actum incidendi rationibus , & causis dicendis , & allegandis , cum hoc tamen , & post eam Andreas Paladius habeat scutos duos cum dimidio tantum singulis Mensibus pro suo salario , donec Ducati quingenti in anno per civitatem expendantur in Fabrica Palatij, & cum Ducati mille expenderentur, scutos quinque consequatur pro quoque mense , prout antea habebat , salva tamen semper , & quandocunque libertate , & facultate D. Provisoribus Fabricæ Palatii , seu majori Parte eorum, dictum D. Andream licentiandi, & cassandi, si in offitio suo defficeret , vel ex quacunque alia causa, quæ ipsis videbitur justa, & conveniens , & similiter salva semper , & reservata facultate huic sapientissimo Consilio dictum salarium minuendi, augendi , & tollendi prout conveniens fore visum fuerit , & ascendens arrengariam intromissionem ipsam introduxit , & placitavit , & finito sermone antedicti D. D. Deputati voluerunt proponere, & sic proposuerunt Partem inferius registratam contra Partem , seù intromissionem dicti D. Conservatoris , quæ sic incipit .

Li Mag. Signori Deputadi considerando la grandissima importanza della Fabbrica del Palazzo nostro, alla qual non si possa dar execuzione, che bona sia senza la persona de Mistro Andrea Palladio ; però se propone al presente Consiglio, & così andarà Parte , che per autorità di questo Consiglio sia dato al Palladio il solito salario di cinque scudi al mese, reservato l'arbitrio sempre al Prefato Consiglio , minuir , & in tutto tor detto salario .

La qual Parte intendeno proponer contro la Parte del Conservator delle Leggi .

Quæ intromissio , & Pars propositæ per antedictos D. D. Deputatos fuerunt simul , & semel in una Vice Ballotatæ, facta prius promulgatione ,

ne , & publicatione per præconem in Consilio , quod qui vult Partem propositam per D. D. Deputatos obtinere , ponat suffragium suum , seù Ballotam in Bussolo Albo , & qui vult intromissionem prædictam obtinere ponat suffragium suum , sive Ballotam in Bussolo Rubeo , & facta Ballotatione simul , & semel ut dictum est, Suffragia , sive Ballotæ inventæ in Bussolo Albo fuerunt Num. 86. , & aliæ quæ fuerunt inventæ in Bussolo Rubeo fuerunt Num. 18. ; & sic Pars antedicta per Dictos D. D. Deputatos proposita obtinuit , & per me Hieronymum Mutium de Pusterla Notarium Sigilli prædictis omnibus interfui , & publice scripsi .

Ex Lib. secundo Partium ad pag. 131. T. existente in Archivio Turris Magnificæ Civitatis Vincentiæ .

M In Christi nomine Amen &c. 1564. Indictione septima , die Lunæ, 6. Mensis Martii in Consilio centum, more solito convocato ad sonum Campanæ , sono tubæ , & voce Præconia præmissis . In quo interfuerunt Clarissimi D. Johannes Maripetro &c. D. Hieronymus Lauredano Dignissimi Rectores Vincentiæ & Districtus, pro Illustriss. Ducali Dominio Venetiarum &c. & infrascripti M. M. D. D. Deputati, videlicet ; Præsentibus testibus Nobili Viro Alovisio Antonio Massaria , & N. V. Carolo de Cavalcabobus Civibus Vincentiæ .

Nomina D. D. Deputatorum .

D. Nicolaus de Thienis Eques .
D. Jacobus Valmarana .) Doctores .
D. Carolus de Sesso .)
D. Bernardus de Musto .
D Pajellus de Pajellis .
D. Alovisius del Nevo .
D. Luschus de Calidonio .
D. Baptista de Monte .
D. Petrus de Franchis , &
D. Vincentius de Godis .

Cæteris Ommissis .

Quibus itaque peractis , & adimpletis, licentiatis Antianibus , proposita fuit per ultra scriptos M. M. D. D. Deputatos in dicto Consilio infrascripta Pars. Videlicet ,

Del 1549. adi 5. Marzo , fu per Fabbricare , & riparare li Pozzoli del Palazzo della Ragion ottenuto, & approbato in questo Consiglio il Modello del Palladio , & ciò quanto al primo ordine di sotto , & secondo quello , come si vede, sono fatti molti Volti , & quasi compiuta la fazzada per capo alle Pescarie , ovver strada và al Domo , & perchè appar sia bene , & cosa onorata inanti si vadi più ultra si dimostri in opera il second' ordine , del quale esso Palladio al Presente hà fatto il Modello :

Però l' anderà Parte, che sia approbato detto Modello del secondo ordine fatto

fatto per detto Palladio, & dimostrato al Consegio, & che, secondo detto Modello, approbato che sarà, li M. M. Presidenti presenti, e futuri possino, & debbano immediate fabricare, & metter in opera tal secondo ordine sopra quattro Volti nel Canton di dette due facciade della Piazza, & strada dal Domo, il che fatto si proceda poi, & si proseguisca fino al fine il primo ordine di detto Palazzo.

Data die 6. Martii, proposita ut ultra, & Ballotata in dicto Consilio obtinuit suffragiis in favorem centum sexdecim; & contra septem. Videlicet P. 116. C. 7.

Ex Lib. Secundo Partium, ad pag. 316. T. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ.

1570. *Die 23 Martii.*

O In Camara di M. M. Deputati redotti, & congregati li infrascriti M. M. D. D. Deputati al Num. di Otto. Videlicet

D. Iseppo de Porto Caval.
D. Antonio Tiene Dot.
D. Carolo Campilia.
D. Troilo Muzano Çaval.
D. Pietro Francho.
D. Francesco Gellino.
D. Marc' Antonio Piovene, &
D. Iseppo Malchiavello.

Et tutti li soprascripti diece ellecti dal Consiglio adì 21. del presente havendo prima consultado & diligentemente trattado trà loro giusta la continentia della Parte, circha l'offerire al Serenissimo Principe, hanno preso, & terminato unanimiter, che si offerisca a Sua Serenità, ò ducento Cavalli alla leggiera, ò cinquecento Fanti con suoi Capitanj, all' uno, & all' altro modo pagati per sei mesi, ovvero ducati dodici milia in loco de' detti Fanti, e Cavalli per tutto Zugno proximo ad ellectione di Sua Serenità, & che fussero scritte le infrascritte littere.

Serenissimo Principe.

SEnte questa Città infinito ramarico de il Travaglio di Vostra Serenità per la preparatione di questa non men grave, che ingiusta guerra dil potentissimo Tiranno, & universal Nimico di tutto il Cristianesmo contra questa Santissima Republica, per vedere ingiustamente turbata la sua quiete, nella qual Ella, & noi altri suoi Sudditi, & Fedelli felicemente viviamo, & per la molestia, & dolore di non poter secondo l' ardentissimo suo desiderio far quella efficace demostratione, & testimonio della viva fedel, & hereditaria devotione sua verso Vostra Serenità, & questo per non esser essa Fidelissima vostra Città gagliarda se non di core, e di animo, mà di forze, e di potere molto debole, & inferma per le mali qualità di tempi passati, che già molti anni non si è ritrovata nelle angustie che al presente si ritrova, come crediamo esser molto ben noto a Vostra Serenità. Nondimeno perchè, Serenissimo Principe, non è accidente

alcuno, che possi reprimere l' ardentissimo desiderio nostro nato da quella viva fede, & incomparabil devotione de nostri Progenitori, & delli animi nostri non ponto inferiori, subito intesa tal preparatione di guerra discorrendo con che segno potessemo dimostrare, & exequire questa nostra volontà, doppo d' haver scritto alli doi del presente alli Oratori nostri che comparendo a suoi Piedi le offerissero quanto poteva questa sua Città; non habbiamo mai sinhora potuto penetrar con che potessimo più sodisfar à Vostra Serenità con offerire à suo bisogno Soldati à piedi, ovvero a Cavallo, ò denari, & sopra ciò siamo stati sinhora sospesi senza haver mai potuto sincerar l' animo nostro; per il chè abbiamo voluto con quella sincerità del cor nostro, che non ricusò mai di spender a' servizii suoi la robba, e la vita, offerirle a sua ellectione, cioè, ò ducento Cavalli alla leggiera, ovvero cinquecento Fanti con suoi Capitani, all' uno, e all' altro modo pagati per sei mesi, ovvero ducati dodici mille in loco de detti Fanti, e Cavalli per tutto Giugno proximo, & se bene cognosciamo che questa nostra dimostratione è piccola rispetto a quello, che si conveniria all' Altezza di Vostra Serenità, & al desiderio nostro, non dimeno misurando non la debolezza dalla nostra offerta, mà l' ardentissimo affetto di nostri Cori, siamo certissimi, che sarà accettata da lei con quella benignità, la qual è propria della grandezza dell' Animo suo: alla cui buona gratia humilmente, & riverentemente raccomandandosi, preggiamo il Nostro Signor Iddio, che cossì in questa, come in ogn' altra sua impresa le doni non men felice, che honorata Vittoria.

Di Vicenza alli 25. di Marzo 1570.

Di Vostra Serenità

Humiliss. & Fideliss. Servitori
Communità, & Deputati di Vicenza.

Tratta dal Libro Secondo Parti alle Cart. 531. esistente nell' Archivio di Torre della Mag. Città di Vicenza.

O Petrus Lauretano Dei Gratia Dux Venetiarum &c.

Nobilib., & Sapientib. Viris, Thomæ Mauroceno de suo mandato Potestati, & Francisco de Chà da Pesaro Capitaneo Vincentiæ. Fidelibus Dilectis salutem, & dilect. affectum. Quello che ne havete scritto della grande prontezza, & demostratione di vivo affetto di quella Magnifica Città nella offerta fattane con universal consenso in occasione così importante della guerra che habbiamo col Turco de Cavalli, o Fanti, o danari per questa impresa, n' è stata gratissima. La qual nostra satisfatione, sebben havemo fatto intendere alli M. M. C. Achille de Dressano, & D. Guido da Piovene D. & Kaval. Oratori venuti a noi per questa causa, come ancho scrivemo ad essa Mag. Città per lettere nostre per risposta delle sue, la copia delle quali vi mandemo nelle presenti occlusa, habbiamo nondimeno voluto commettervi col Senato, che voi anchora facciate l'istesso officio con essa Mag. Città, dicendole in nostro nome, che noi habbiamo volentieri ac-

ri accetata l'amorevole offerta sua delli Ducati dodici mille, secondo che si contiene nelle sopra espresse lettere sue.

Datæ in Nostro Ducali Palatio, die 30. Martii, Indictione XIII. 1570.

Ex Libro Secundo Partium ad pag. 532. T. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ.

O Petrus Lauredano Dei Gratia Dux Venetiarum &c.

Magnificæ Communitati Vincentiæ Carissimæ, & Fidelissimæ nostræ.

Ne è stata gratissima l'offerta, che quella Magnifica, & Fidelissima Città ha fatto alla Signoria nostra in così importante occasione della Guerra che habbiamo con il Turco, de Fanti, ò Cavalli, ò denari, perchè è conforme alla molta fede, & alla ottima volontà sua verso il Stato Nostro, essendo concorsi tutti quelli dil Magnifico Consiglio a questa deliberatione con tanta larghezza, & consenso universale, come ne hanno fatto intendere con ogni affetto, & prudentia li Magnifici Co: Achille da Dresseno, & D. Guido da Piovene Doct. & Caval. Oratori venuti a noi per questa causa, & havemo veduto dalle vostre lettere, & di quelli nostri Rettori, & siccome per il passato in altre occasioni havemo chiaramente conosciuto la molta vostra devotione verso de noi, così havemo veduta hora in questa occasione con nostra grande satisfatione. Onde questa offerta fatta con tanta prontezza, & consenso Universale è stata da noi accettata volentieri delli Ducati dodici mille come scrivete per esse lettere vostre, essendo per tenir in ogni tempo di una tal demonstratione, quella grata memoria, che si conviene, & che meritano le degnissime vostre operationi, & delli vostri Maggiori.

Datæ in Nostro Ducali Palatio, die 30. Martii, Ind. XIII. 1570.

Ex Libro Secundo Partium ad pag. 533. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ.

O Questa, Illust., & Serenifs. Principe, è l'offerta delli Ducati dodici mille della sua Fedelissima Città di Vicenza, picciola veramente al merito & bisogno di quella Eccelsa Republica, grande però alle debili forze nostre, perchè questa Città mai non si trovò più povera & essausta di quello, che ora si ritrova rispetto alla Calamità de' tempi, siccome i Clarissimi nostri Rettori ne pon render veracissimo Testimonio. Ma vostra Serenità colma di virtù simile a Dio, che riguarda il cuore dell'Offerente, e non alla cosa offerta, accetterà il buon animo de suoi devoti & amorevoli Cittadini, prontissimi in ogni tempo, & occasione a metter la robba, la vita, & il sangue in benefizio del suo Prencipe, & con ogni debita riverenza le basciamo la mano, & se le raccomandiamo humilmente.

Di Vicenza alli 13. di Giugno 1570.

Di Vostra Serenità

Devotifs., & Fidelifs. Servitori
Communità, & Deputati di Vicenza.

Dal Libro Secondo Parti alle Cart. 533. T. existente in Archivio di Torre della Mag. Città di Vicenza.

Die Dominico XVI. *Mensis Aprilis* 1581.

N In Consilio anted. More ut an. congregato, in quo adfuere anted. Clarissimi D. D. Rectores, ac infrascripti M. M. D. D. Deputati & Consiliarii in totum ad numerum centum quinque, propositæ fuere infrascriptæ Partes, & supplicationes, quæ admissæ fuerant per M. M. D. D. Deputatos, & quæ in dicto Consilio Captæ, & publicatæ fuerunt ut supra.

D. Horatius de Comitibus.)
D. Franciscus Orglanus.) Doctores.
D. Camillus Camutius.)
D. Johannes Saracenus.
D. Jacobus Angaranus.
D. Petrus a Scropha.
D. Aloysius de Scledo.
D. Lelius Poiana, &
D. Spinella Bissarius.

Grato, & religioso Instituto, Gravifs. Consiglio, è stato sempre quello de nostri Antichi Progenitori, che ogn'anno sia celebrato Vespero, & Messa solenne nel pubblico Palazzo in honore del Protettor nostro S. Vicenzo nel giorno della sua Festività; il che oltrechè è segno di riverentia verso le cose divine; pia cosa è da credere che il detto Santo invitato, & excitato da queste benedette opere non cessi mai d'impetrarci nuove gratie appresso il Sig. Dio. Ma hora vedendo li Vostri Deputati in qualche parte diminuita la religiosa riverentia de tal solennità, atteso che in tal giorno, & tempo di Vespero, & Messa si passeggia su detto Palazzo, si scrive, & si essercita altre cose nefaste, & profane in vilipendio del culto Divino. Però si propone & così l'andarà parte: che se alcuno in tempo delle dette celebrationi passeggierà, scrivarà, ò eserciterà altra cosa disconveniente, incorra nella pena di libre dieci, la metà della qual pena sia applicata all' Accusatore, e l'altra metà a Lochi Pij ad arbitrio de' Clarissimi Sig. Rettori, & de M. M. Sig. Deputati, & questo s' intenda tante volte quante serà contrafatto al tenor della Parte presente. Oltre di ciò in segno de maggior divotione, & per osservar li Decreti del Sacrosanto Concilio, che commanda, che non si possi celebrare in loco non sacrato, & acciochè con qualche segno esteriore si conosca etiandio, che in tal locho fù già consacrata l'Antiqua Chiesa di S. Vicenzo, come per gli annali di questa Città se ne fà manifesto; l'andarà Parte che si facia un'Altare con la sua Palla a honor de Dio, & del Predetto Santo nel locho ove si ha da celebrare detta messa, & Vespero, della qualità che parerà a doi elletti per questo Consiglio, & li sopradetti Altare, & Palla si faccino delli denari delle condanne, nella qual opera siano spesi fino alla summa de Ducati cinquanta.

Habuit suffragia Prò nonaginta septem, Contra septem.

Ex Libro Tertio Partium, ad pag. 344. T. existente in Archivio Turris Mag. Civitatis Vincentiæ.

T A-



TAVOLA

Delle divisioni della presente Opera.

Cap. XV.

PARTE SECONDA.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, & Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Discorso delle Basiliche Antiche, e specialmente di quella di Vicenza, del Co: Enea Arnaldi Accademico Olimpico, ec. MSS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concediamo Licenza a *Vendramini Mosca*, Stampator *di Vicenza*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 4. Febbraro 1766. M. V.

(*Sebastian Justinian Riformator.*
(*Andrea Tron Kav. Riformator.*
(*Girolamo Grimani Riformator.*

Registrato in Libro a Carte 306. al Num. 2038.

Davidde Marchesini Segr.

10. Gennaro 1766. Registrato.

Francesco Gadaldini Segr.